# Le pedagogie del '900

Pedagogia Generale

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

41 pag.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

**LE PEDAGOGIE DEL '900,** *a cura di* **FRANCO CAMBI**

**INTRODUZIONE.**

1. **Alla ricerca di una definizione del '900**

Nel corso degli anni '90 si è venuta a costituire una cospicua letteratura storica dedicata al significato, alla struttura e al peso storico da assegnare al secolo **XX**. È un secolo pieno di contraddizioni: il secolo dei totalitarismi e della democrazia, del capitale monopolistico e del ***welfare state***, delle masse e delle *élites*, degli integralismi e della globalizzazione. È un secolo carico di contrasti, difforme, irrisolto e irrequieto che sta tra due crisi di fine secolo: l'Ottocento e il Novecento; due crisi che denotano sfiducia e inquietudine; ma è anche un secolo in cui si sono avuti nuovi problemi politici, economici, culturali, difatti la scienza e la tecnica hanno stabilito una rivoluzione nelle forme di vita, di mentalità, nelle capacità intellettive. Si sono avuti processi di evoluzione sociale, tipo la scolarizzazione, l'alfabetizzazione, l'emancipazione della donna, la diffusione della cultura di massa legata all'industria culturale, all'avvento della stampa, del cinema, della radio, della televisione.

Il Novecento è un secolo complesso e torbido, animato da forti contrasti e da crisi difformi, soprattutto da un punto di vista socio-culturale: c'è stato l'accelerarsi della modernizzazione; l'ascesa della tecnologia; il mito del soggetto-individuo, il capitalismo; l'orrore dell'Olocausto, lo sterminio di ebrei e minoranze che ha ridotto l'uomo a pura cosa, spogliandolo di ogni dignità, valore, identità spirituale. ***L'olocausto è il buco nero del '900.***

Tuttavia il '900 è anche il secolo americano, difatti gli **USA** hanno avuto un ruolo decisivo nelle congiunture belliche, sui sistemi politici, sul ***way of life*,** sulla cultura di massa, sulla mentalità consumistica. Le oscurità del '900 di certo non sono terminate, esse persistono nel corso del terzo millennio, con nuovi eventi drammatici: attacco agli USA l'11 settembre 2001, le guerre contro il terrorismo, lo scontro tra la civiltà occidentale e quella islamica. Proprio per tutti questi motivi dobbiamo continuare a riflettere sul '900 dato che noi siamo i figli di questo secolo; la sua identità continua a condizionarci, e questa sua identità ci fa capire da dove veniamo e dove andiamo, in ogni settore dell'esperienza, sociale, politica, culturale. Dobbiamo analizzare e approfondire i suoi valori: valore-individuo; valore-libertà; valore-democrazia; valore-comunicazione; valore-solidarietà, tutti valori che oltre ad essere politici e culturali sono in primis antropologici e pedagogici.

2. **La complessità del '900**

Ci sono degli eventi che hanno segnato il 900: I. la fine della tradizione e l'accelerarsi della modernizzazione; II. l'ascesa della tecnologia; III. L'irruzione delle masse, dei giovani, delle donne nella storia; IV. L'orrore dell'olocausto e V. Sull'ultimo scorcio del '900 un altro evento di rottura radicale rispetto al passato che si è venuto a delineare è la mondializzazione, la quale è cresciuta nella matrice del colonialismo e poi della decolonizzazione, per sfociare nell'avvento della globalizzazione economica, comunicativa e informatica. Quel mondo così articolato in etnie, culture, lingue e tradizioni si è venuto via via uniformando, si è sempre più omologato e circoscritto; la terra si è fatta patria unica per tutti gli uomini del pianeta, che devono trovare nuove forme di convivenza e nuovi ideali comuni; e quindi è nato *l'uomo planetario*, un uomo capace di vivere nel pluralismo delle fedi (religiose e politiche), di vivere in democrazia, capace di dialogare con gli altri, di dar corpo ad un'etica laica; fondata sul rispetto dei diritti, sulla responsabilità e sulla solidarietà. Il XX secolo è dunque un secolo di rotture, di capolinea e di svolta; un secolo carico di fascino e d'angoscia.

3. **Le svolte della pedagogia**

Nel corso del '900 la pedagogia si è radicalmente rinnovata come sapere, e tale rinnovamento è avvenuto sotto la spinta della nuova società di massa, che nel '900 si è affermata sia nella sua versione democratica sia in quella totalitaria, e che ha posto i processi educativi in forma diffusa in tutta la società stessa, secondo forme del tutto nuove. La società industriale e quella postindustriale organizzata intorno al terziario, ovvero alla produzione di servizi, ha posto l'educazione come fattore di sviluppo della società nel suo complesso e come risorsa per il suo funzionamento organico.

Nell'ambito pedagogico **tre sono le innovazioni più significative**: **1. L'affermarsi delle scienze dell'educazione e lo sviluppo dell'epistemologia pedagogica; 2. Il costituirsi di un modello di pedagogia critica; 3. Lo sviluppo della pedagogia sociale.** L'educazione e la pedagogia, da un punto di vista di pratiche sociali, si sono occupate dell'alfabetizzazione, della cultura di massa, e dell'educazione per tutta la vita. Attraverso questi processi la pedagogia ha acquisito un nuovo

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

volto: si è emancipata dalla filosofia come metafisica, si è fatta scienza empirica ha posto il suo *focus* nel ruolo sociale, ha stabilito un nesso con la politica.
Il 900 è stato un secolo di trasformazioni anche in pedagogia, un secolo di svolta, decisivo:

- *Le scienze dell'educazione e l'epistemologia pedagogica*: Il passaggio dalla pedagogia (intesa come disciplina unica, generale di impianto ancora filosofico) alle scienze dell'educazione è stato decisivo, irreversibile e trasformativo per il sapere pedagogico, assegnando anche alla pedagogia una costante e preliminare riflessione epistemologica.
- *La pedagogia critica*: all'interno dei molteplici percorsi di ricerca della pedagogia, si è venuta così a delineare una pedagogia critica, oggi presente in varie aree culturali e che si impone come modello per fare pedagogia.
- *La pedagogia sociale*: altro fronte in crescita nel 900 è il settore della pedagogia sociale, la quale verte intorno alle emergenze, ai bisogni educativi delle società attuali, attorno all'educazione degli adulti, ecc. in risposta alle esigenze di una società trasformata, entrata in una fase di riorganizzazione secondo modelli nuovi, per il suo aver fatto maturare nuovi problemi.
- *L'alfabetizzazione*: il 900 ha imposto l'alfabeto, inteso come possesso delle tecniche del leggere/ scrivere/ far di conto, ecc., anche se oggi l'alfabeto non basta più, in quanto il computer e le sue tecniche, le lingue, sono nuovi strumenti essenziali di conoscenza e di cittadinanza.
- *La cultura di massa*: legata alla diffusione della stampa, l'avvento del cinema, della radio, della televisione, hanno aperto nuove potenzialità educative, ma anche nuovi problemi per l'educazione che si è fatta sempre più diretta.
- *L'educazione per tutta la vita*: è uno degli studi attuali della pedagogia, dato che la vita media si è allungata di molto, gli studiosi tendono ad analizzare la vita privata e pubblica di un soggetto, cioè tendono ad approfondire il processo formativo di un uomo sia nella sua sfera familiare, intima e privata, e sia nella sua sfera lavorativa, professionale, nella sua fase di pensionamento, ecc.

**Le grandi correnti pedagogiche del 900**

- ATTIVISMO
- IDEALISMO
- MARXISMO
- PERSONALISMO
- PEDAGOGIA COGNITIVISTA
- EPISTEMOLOGIA PEDAGOGICA ATTUALE
- NUOVE EMERGENZE EDUCATIVE

## CAP. 1. L'AVVENTURA DELL'ATTIVISMO.

Nel **XX secolo** la scuola subisce processi di profonda e radicale trasformazione. Si apre alle masse e si afferma sempre più come centrale nella società. Questa nuova visione si ebbe quando la scuola si impose come istituzione-chiave della società democratica e si alimentò di un forte ideale libertario, dando vita a sperimentazioni scolastiche e didattiche fondate sul primato del ***"fare"*** e dell'**attivismo**, il quale almeno fino agli anni '50 è stata la voce della pedagogia novecentesca e ha lasciato il segno nella scuola contemporanea e nella pedagogia attuale.
**L'attivismo** è stato un movimento internazionale (europeo e nordamericano in primis), e ha avuto larghissimo influsso nelle pratiche quotidiane dell'educazione, soprattutto scolastica, ponendo la sua attenzione: sul bambino, sui suoi bisogni e sulle sue capacità; sul fare che deve precedere il conoscere; e sull'apprendimento che pone al centro l'ambiente e non il sapere codificato e reso sistematico.

### 1.1 Le "scuole nuove" e l'educazione attiva

Tra l'ultimo decennio dell'800 e il terzo decennio del nuovo secolo si affermano alcune esperienze educative di avanguardia, ispirate a nuovi principi formativi che tengono conto della scoperta della psicologia – che era venuta affermando la radicale "diversità" della psiche infantile rispetto a quella adulta - e dei movimenti di emancipazione di larghe masse popolari nelle società occidentali. Queste "nuove scuole" nacquero come esperimenti isolati, legati a condizioni particolari e a personalità eccezionali di educatori, avviarono una serie di richieste sul campo dell'istruzione, rivolte a trasformare profondamente la scuola, non solo nel suo aspetto organizzativo e istituzionale, ma anche in quello connesso agli ideali formativi e agli obiettivi culturali. Il carattere comune e dominante di queste "scuole nuove" va individuato nel richiamo dell'attività del

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

fanciullo. L'infanzia, secondo questi educatori, va vista come un'età **pre-intellettuale** e **pre-morale**, nella quale i processi cognitivi si intrecciano strettamente all'operare e al dinamismo, anche motorio oltre che psichico, del fanciullo. Il fanciullo è spontaneamente attivo e necessita di esser liberato dai vincoli dell'educazione familiare e scolastica, permettendogli invece una libera manifestazione delle sue inclinazioni primarie. In conseguenza, la vita della scuola deve subire profondi cambiamenti: deve essere allontanata dall'ambiente artificiale e costrittivo della città; l'apprendimento deve venire a contatto con l'ambiente esterno, alla cui scoperta il fanciullo è spontaneamente interessato, e l'attività non deve essere solo intellettuale ma anche di manipolazione, rispettando in tal modo la natura "globale" del fanciullo, che non tende mai a separare la conoscenza dall'azione, l'attività intellettuale dall'attività pratica. Ecco che alla base della **"scuola nuova"** c'è un ideale di **"educazione attiva".** Le **"scuole nuove"** sono anche una voce di protesta, di sapore tardo-romantico, contro la società industriale e tecnologica; queste scuole si alimentano di un'ideologia democratica e progressista, ispirata agli ideali di partecipazione attiva dei cittadini alla vita sociale e politica, di un'ideologia libertaria dei rapporti sociali, e di una concezione individualistica dell'uomo, secondo la quale i rapporti di comunicazione con gli altri sono essenziali, ma senza che vengono ad intaccare l'autonomia della coscienza e la libertà personale di scelta.

## INGHILTERRA

L'esperimento delle "scuole nuove" fu avviato in Inghilterra da **Reddie**, che nel 1889 aprì ad una scuola per ragazzi dagli 11 ai 18 anni, che diresse fino al 1927. Secondo questi, l'insegnamento andava modificato per renderlo più idoneo alle esigenze della società moderna, e contrapponendosi al vecchio sistema educativo proponeva di conseguire uno svolgimento armonico di tutte le facoltà umane, *"il ragazzo per diventare un uomo completo deve essere in grado di assolvere tutti gli scopi della vita"*, perciò la scuola, deve collegare sistematicamente *l'intelligenza all'energia, alla volontà, alla forza fisica, all'abilità manuale e all'agilità*. Altri seguaci di **Reddie** cercarono poi di effettuare ulteriori esperimenti nel sistema educativo, e tra essi ricordiamo **Badley**, che fondò una scuola-internato che si organizzava secondo principi ancora più radicali, in quanto valorizzava al proprio interno un sistema di autogoverno e il principio di coeducazione; e il francese **Demolins** , che creò una scuola in Normandia, nel 1899, posta in campagna, in un parco semi-selvaggio concedeva ai fanciulli di muoversi in totale libertà; essi abitavano in case confortevoli, che richiamavano l'ambiente casalingo, in modo che i fanciulli continuassero ad avere la sensazione di condurre una vita come se si trovassero in una famiglia sana e felice. L'obiettivo di Demolins, era quello di attuare una formazione globale del fanciullo, che comprendesse l'aspetto fisico, intellettuale, morale e sociale. Il fanciullo deve sviluppare il senso di socialità, di collaborazione attiva, di partecipazione all'organizzazione della vita in comune, il desiderio di legare con la terra, visto come elemento predominante nelle attività economiche e sociali. Ad ogni modo, sia la scuola di Demolins che quella di Reddie hanno il carattere di isole privilegiate, rivolte a pochi ragazzi fortunati di buona estrazione economica e sociale, distante dai problemi emergenti con la scuola di massa, che andava affermandosi già agli albori del nuovo secolo.

Anche in Germania **Lietz**, con le famose "*Case d'Educazione in Campagna*", pur ispirandosi a quelle inglesi, sono in chiave aristocratica, e solo con Wyneken, e con Kerschensteiner, venne sviluppato un modello più originale e coerente con gli ideali di un rinnovamento educativo e scolastico.

## GERMANIA

Con **Wyneken**, si elaborò un modello antiborghese e libertario che suscitò suggestione nei ragazzi fino alla prima guerra mondiale. Il suo ideale pedagogico metteva al bando l'autorità della famiglia, la tirannia degli adulti, i metodi scolastici mistificanti e conformistici e, valorizzava invece la libera iniziativa dei giovani che dovevano organizzarsi in maniera autonoma. Inoltre esigeva di dare anche più spazio alle lingue moderne e alle conoscenze scientifiche. Con la rivista "il Principio" del 1913, e le sue opere "*Scuola e cultura giovanile*" e "*rivoluzione e scuola*" diffuse il suo messaggio rivolto alla gioventù tedesca e venne organizzando la protesta giovanile, alla quale aderirono soprattutto i giovani borghesi e si caratterizzava per l'esaltazione di un senso romantico della vita, per l'avversione alla vita della città, per il richiamo al popolare, al semplice, al naturale. **Kerschensteiner** venne elaborando un modello di scuola nuova che chiamò "*scuola del lavoro*". Egli si rifece alla formazione pedagogica di Dewey**,** e al suo richiamo alla manualità in educazione, difatti proponeva di introdurre già nelle scuole elementari il lavoro, poiché il lavoro è l'attività fondamentale dell'uomo e come tale deve esser posto al centro dell'educazione infantile. Il lavoro deve essere preciso e serio, svolto collettivamente, produttivo e reale sebbene non è economico. Per svolgere tale lavoro le scuole debbono esser dotate di attrezzi, laboratori e officine. Il lavoro risulta educativo quando è pienamente consapevole delle proprie finalità complessive, perciò la scuola pubblica rinnovata sulla base del lavoro deve mirare a raggiungere una formazione professionale,

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

una formazione morale e una educazione sociale del fanciullo e del giovane. Anzi la formazione sociale è vista come l'obiettivo fondamentale della scuola popolare, in quanto essa deve dare ai ragazzi, come ideale di vita, quello di porsi al servizio degli altri.

**1.2 Le scuole nuove in Italia**

In Italia le "scuole nuove" si svilupparono nell'ambito di quella che **Giuseppe Lombardo Radice** definì "*scuola serena*", e questa scuola si ispirava ad un ideale di continuità tra la scuola e la famiglia, ad una valorizzazione delle attività artistiche, ad una visione del fanciullo come artista spontaneo. La scuola non era basata sulla rigidità, ma sui principi della serenità, dell'equilibrio, della spontaneità. Tra i rappresentanti più illustri citiamo l'insegnante elementare **Maria Boschetti Alberti**, che operò a Muzzano e ad Agno (nel Canton Ticino). Nelle sue opere "*Il Diario Di Muzzano*" e "*La scuola serena di Agno*", descrive la sua esperienza di insegnante che viene prendendo coscienza dell'insegnamento, e sottolineando l'insufficienza dell'insegnamento tradizionale, chiarendo i presupposti educativi e didattici di una scuola serena rinnovata. La sua scuola si svolge in un ambiente non attrezzato secondo criteri didattici di avanguardia, ma essa dipende essenzialmente dal ruolo che viene ad assumere il maestro, dal suo impegno, e dalla sua coscienza pedagogica ed educativa. Il lavoro scolastico, nell'esperienza della Boschetti Alberti, si articola in tre gruppi di attività: 1. *l'accademia*, che comprende letture, recitazioni e poesie, programmate direttamente dai ragazzi, e ha lo scopo di sviluppare nei fanciulli il senso del bello; 2. *Il controllo* che viene svolto dall'insegnante seguendo ogni giorno una diversa materia, che gli alunni hanno portata avanti attraverso il lavoro individuale per due settimane; 3. *Il lavoro libero* che si svolge a gruppi, anch'essi liberi, e riguarda le attività verso le quali i ragazzi si sentono maggiormente attratti. L'esperimento della Boschetti Alberti per quanto possa essere interessante, è troppo legato alla iniziativa individuale dell'insegnante, troppo personale, per poter assumere un significato più generale. Altre due rappresentanti della "scuola serena" furono **Le Sorelle Agazzi, Rosa** e **Carolina,** che a Mompiano, vicino Brescia, organizzarono un metodo personale e innovatore per la scuola infantile, cercando di superare i limiti di Froebel e Aporti. **Rosa Agazzi** fondava il suo metodo sul principio della continuità tra asilo infantile ed atmosfera familiare, quindi l'educatrice doveva assumere un ruolo quasi materno ed il lavoro dei fanciulli doveva essere soprattutto libero e attivo (giardinaggio, pulizia, ecc.), ma doveva anche svolgersi in un ambiente ordinato, al cui mantenimento il bambino stesso doveva partecipare. Tra i fanciulli doveva inoltre essere sviluppato un forte senso di collaborazione. L'invenzione didattica più significativa della Agazzi fu però il materiale doveva essere non preordinato, non scientifico e occasionale, ma era definito un insieme di *"cianfrusaglie senza brevetto"*, costituito per l'appunto da tutto ciò che i fanciulli stessi raccoglievano o portavano a scuola ed al quale si interessavano. Tale materiale comprendeva anche gli oggetti di corredo di ogni fanciullo che venivano contrassegnati, in modo tale che ogni bambino potesse collaborare al mantenimento dell'ordine. Col materiale si allestisce il "*museo*" che serve per le ricerche, per le conversazioni ed esperienze, che costituiscono un momento essenziale della vita della classe. Il metodo *agazziano* ha un deciso carattere *anti-montessoriano*, poiché l'ordine qui nasce dai ragazzi e non dall'ambiente preordinato scientificamente, come pure i materiali di studio sono spontaneamente raccolti e non predeterminati secondo criteri esclusivamente scientifici. Proprio per questo aspetto più intuitivo e spontaneo Lombardo Radice vide nel metodo Agazzi un esempio vivente di "scuola serena".

Un'altra rappresentante significativa di "scuola serena" fu **Giuseppina Pizzigoni**, creatrice della *"Rinnovata"*, aperta a Milano nel 1911. Il suo metodo rinnovato prevedeva innanzitutto l'esperienza diretta dei fanciulli e collegava la vita scolastica a quella sociale, portando i ragazzi a visitare officine, città, monti, mari, ecc., "*in modo che i fanciulli vedano, conoscano, sentano e amano*". Il suo metodo sperimentale pose al centro, oltre un'intensa attività sociale anche il lavoro, e fu rivolto ad introdurre "la precedenza assoluta dell'esperienza dell'alunno rispetto alla parola del maestro".

Un esperimento di scuola attiva, nata molto più tardi rispetto alle precedenti, ma pur sempre di grade importanza, è la "Scuola-Citta'Pestalozzi", sorta a Firenze nel 1945 per iniziativa di **Ernesto e Anna Maria Codignola**. La ***scuola-città*** ha come obiettivo primario quello della formazione sociale dei ragazzi, di renderli consapevoli dei loro doveri e diritti civici e quindi si basa su una organizzazione interna che rispecchia quella della comunità adulta (con sindaci, tribunali e cerimonie, ecc.), e che viene gestita direttamente dai ragazzi, allenandosi così alla acquisizione di un comportamento democratico. L'insegnamento scolastico muove direttamente dall'esperienza personale del fanciullo e dai problemi della vita concreta della comunità, integrando l'attività manuale a quella intellettuale, prevede programmi rinnovati rispetto alla scuola elementare tradizionale, prevede l'uso della biblioteca e dei laboratori, un metodo didattico libero e non prefissato, un rinnovamento dell'insegnamento delle matematiche e delle lingue, ecc.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

L'esperimento di Codignola ebbe larga diffusione in Italia e altrove, specialmente fino agli anni '60, quando si modificarono in soluzioni più specializzate e tecnologiche in campo didattico.
Un esperimento educativo, sviluppatosi in Europa all'insegna dell'attivismo, fu quello dei Boy-Scouts, sorto nel 1908 per opera di **Robert Baden Powell**, ex colonnello dell'esercito inglese. È un movimento ispirato al colonialismo, dal quale ricava sia l'uso della uniforme che lo spirito di avventura, è organizzato in forma quasi militare ed ebbe ampia fortuna e diffusione mondiale. I ragazzi vengono divisi per classi di età: 8-11 (lupetti); 12-16 (esploratori); dai 17 in poi sono pionieri. Si strutturano in pattuglie formate da circa 8 ragazzi, guidate da un capo e riunite poi in gruppi di 4 o 5 sotto la guida di un istruttore. L'immissione nel gruppo avviene attraverso una cerimonia, nella quale va letta la promessa, una specie di decalogo del giovane esploratore che sottolinea i principi di lealtà, di amicizia, di amore del prossimo, di pietà verso gli animali, impegno, lavoro, autocontrollo sessuale, disposizione alla gioia. I caratteri attivistici dello scoutismo vanno rilevati nel suo legame con la natura, con la vita di gruppo, nell'entusiasmo verso il selvaggio, nello spirito di iniziativa e nelle capacità manuali.

### 1.3 I modelli più maturi: in USA e in Europa

USA

Negli Usa l'esperimento attivistico più illustre fu quello promosso da **Dewey** a Chicago, ma ci furono anche altre iniziative significative, come quella del teorico dell'educazione **William Kilpatrick**, che vicino alle ideologie deweyane si occupò di didattica, promuovendo un metodo che ebbe molti consensi in America e in Europa. Egli sosteneva l'attivismo e il cognitivismo, parla di *"metodo dei progetti"*, e pone l'accento sulla motivazione pratica del momento intellettuale, assegnando una forte importanza alle esperienze concrete e problematiche. Il progetto è un'attività intenzionale rivolta al conseguimento di un fine, e si sviluppa in varie forme: da quella del produttore a quella del consumatore, da quella del problema a quella di addestramento, e ciò che va sottolineato in tutte queste forme di apprendimento è la presenza di una forte motivazione pratica: "il fine" e, lo stimolo che essa introduce nel processo cognitivo per sollecitare scelte e soluzioni anche creative. Dunque, se tale metodo viene introdotto nella scuola, deve mutare completamente per quanto riguarda programmi, orari e organizzazione, anche se mantiene come centrale la sistemazione organica di tutte le discipline.
**Helen Parkhurst** si ispirò alla teoria montessoriana e sosteneva l'individualizzazione dell'insegnamento, un apprendimento individuale e la libera scelta del lavoro scolastico. Il programma era organizzato in unità minime di studio, delle quali il fanciullo deve appropriarsi, sia pure con tempi e ritmi di apprendimento personali. Il programma libero esige alcuni mutamenti per i locali scolastici: le aule non saranno assegnate ad una classe, ma a un determinato insegnamento diretto da un docente specializzato e ogni allievo ha un compito mensile da svolgere liberamente; l'insegnante deve intervenire solo per consigliare e controllare il lavoro, le lezioni didattiche si articolano in attività di laboratorio, di conferenze e di organizzazione del lavoro. Inoltre Il metodo di Parkhurst è detto *Dalton Plan***,** caratterizzato da una viva sensibilità per i problemi dell'apprendimento individuale e dalla libera scelta del lavoro scolastico.
**Washburne,** cercò di sviluppare un insegnamento individualizzato secondo il sistema di un libero raggruppamento degli alunni, al posto delle classi e dei gruppi, e secondo un programma ugualmente libero. La scuola dovrà essere il luogo in cui "i ragazzi vivono felici, in cui abbiano libertà di creare, di vivere in società, di esprimersi, di prepararsi in un modo completo e scientifico per partecipare alla vita che li attornia". Il programma di questa scuola si divide in una parte comune, che comprende conoscenze e tecniche di base, e in una parte creativa e libera, tipo le attività musicali e artistiche, il gioco, la stampa e il laboratorio. Il lavoro creativo è importante perché consente di stimolare il ragazzo a differenziarsi dai compagni, per sviluppare le proprie attitudini e per scoprire le proprie vocazioni. Le scuole di Washburne si affermarono non come esperimento già compiuto e definitivo, ma come un laboratorio di ricerca didattica, e si caratterizzarono per i controlli attenti che rivolsero ai risultati raggiunti e per l'interessamento verso nuove soluzioni circa i problemi dell'insegnamento.

EUROPA

Il movimento delle scuole nuove in Europa ha trovato una interpretazione assai ricca ed equilibrata dei propri principi nelle posizioni di Cousinet e Freinet, che avevano elaborato dei metodi didattici significativi e organici. Misero in luce sia le implicazioni sociali dell'esperienza infantile, sia gli aspetti cognitivi in generale, che essa include.
**Roger Cousinet**, nel volumetto "*un metodo di lavoro libero per gruppi*" espose il proprio metodo didattico, che ebbe fortuna soprattutto in Francia, e sosteneva che i ragazzi dovevano "agire, istruirsi, educarsi da se stessi, sotto l'occhio di un insegnante incaricato di sorvegliare i loro passi e di aiutarli in caso di bisogno". Il lavoro scolastico, deve compiersi in un ambiente capace di

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

stimolare e di soddisfare la curiosità infantile e di favorire i processi di socializzazione, pertanto l'apprendimento deve avvenire non attraverso attività individuali, ma di gruppo, così nelle scuole si costituiranno dei gruppi liberi di ragazzi nei quali verrà organizzata tutta l'attività di apprendimento, sia sul piano della conoscenza, sia sul piano della creazione. Ruolo importante è occupato dal lavoro storico, ossia il fanciullo deve conoscere la storia della civiltà, partendo dalla storia delle cose (l'abitazione, il vestiario, i mezzi di trasporto, ecc.). I documenti con cui i vari gruppi dovranno lavorare devono essere organizzati in schedari per materie, ma non sistemati, in modo da permettere un uso libero da parte del bambino e stimolare l'intelligenza. Tutto il lavoro scolastico si svolge in un contesto sociale e comunicativo che diviene anche la matrice della vita morale dei fanciulli, dei principi di autodisciplina e di rispetto verso gli altri. Il lavoro teorico che egli ha sviluppato, è raccolto nel volume "*L'educazione nuova*", in cui vengono messe in rilievo le influenze dell'educazione nuova.

**Celestin Freinet**, sviluppò un metodo basato sulla cooperazione ed incentrato sull'uso della stamperia a scuola, sul testo libero, sul giornalino. Alla base c'è una concezione dell'esperienza infantile mossa dai bisogni del fanciullo, e che si nutre delle varie tecniche conoscitive che la comunità umana ha elaborato nel tempo. Obiettivo della scuola è orientare quest'esperienza e arricchirla tramite un lavoro scolastico, che deve avere il carattere di un lavoro-gioco, e il lavoro dei fanciulli deve essere svolto in comune, con impegno e in collaborazione. Al centro del lavoro scolastico ci deve essere il "testo libero", scritto dal bambino, quando ha desiderio di scrivere e secondo il soggetto che lo ispira; e la stamperia, che permette la creazione di un giornalino di classe e la comunicazione verso l'esterno (la famiglia, le altre scuole, ecc.). Intorno al giornalino si svolge l'attività della classe e da esso si motiva anche l'apprendimento di tecniche aritmetiche e di semplice computisteria e l'esercitazione di esse. Le sue opere "*La stamperia a scuola*" e "*Nascita di una pedagogia popolare*" collegano gli interessi didattico-educativi e il forte impegno politico del pedagogista, orientato verso posizioni socialiste. Tale carattere "progressista" dell'ideologia del suo metodo ha favorito un'ampia diffusione del suo metodo in Europa, e in particolare in Italia che ha visto da vicino il lungo e travagliato cammino del rinnovamento della scuola, specialmente dell'obbligo.

### 1.4 I teorici dell'attivismo: Declory, Claparede, Ferriere, Montessori

Il movimento delle "scuole nuove" è stato accompagnato e sostenuto da un lavoro intenso di teorizzazione, che ha messo in luce i fondamenti filosofici e scientifici di questo ampio rinnovamento della pedagogia. formò il progetto di educazione attiva che ha avuto un ruolo fondamentale nella pedagogia del '900 ed una diffusione mondiale. Il movimento attivistico collegava strettamente la pedagogia alle scienze umane - la psicologia e la sociologia - e ne indicava le implicazioni politiche e antropologiche. L'attivismo fu ampiamente consapevole di aver operato una svolta profonda nella pedagogia occidentale, sostenuta con impegno. La sua diffusione provocò l'assimilazione di alcuni dei suoi elementi fondamentali da parte di ideologie educative distanti dai suoi presupposti. I temi principali dell'attivismo sono:

*1. Puerocentrismo* (ossia il riconoscimento del ruolo essenziale e attivo del fanciullo in ogni processo educativo;

*2. Valorizzazione del fare* nell'ambito dell'apprendimento infantile, che poneva al centro del lavoro scolastico attività manuali, gioco e lavoro;

*3. Motivazione* per cui ogni apprendimento deve essere collegato ad un interesse da parte del fanciullo e quindi mosso da una sollecitazione dei suoi bisogni emotivi, pratici e cognitivi;

*4. Studio di ambiente,* dato che è proprio dalla realtà che lo circonda che il fanciullo riceve stimoli all'apprendimento;

*5. Socializzazione*, vista come un bisogno primario del fanciullo, che va soddisfatto e incremetnato nel processo educativo;

*6. Antiautoritarismo*, un rinnovamento profondo della tradizione educativa e scolastica che muove dalla supremazia dell'adulto, dei suoi fini e della sua volontà sul fanciullo;

*7. Antintellettualismo,* che comporta la svalutazione dei programmi formativi esclusivamente culturali e valuta un'organizzazione più libera delle conoscenze da parte del discente.

I grandi maestri teorici dell'attivismo sono **Dewey** –che fu il teorico più illustre dell'educazione nuova, **Decroly, Claparede, Ferriere** e **Montessori**.

**Decroly**, un medico belga, che si occupò dei problemi educativi della pedagogia differenziale (dei deficienti) ed estese poi i suoi metodi educativi anche ai ragazzi normali riscuotendo grande successo, aprendo una scuola a Bruxelles, una scuola nuova pilota, per cui fu elaborato un ricco e complesso materiale didattico e che fu uno dei centri più famosi di sperimentazione educativa. Egli avviò, con le ricerche di Piaget, lo studio scientifico del linguaggio infantile e studiò a lungo la psiche infantile, proprio muovendo dagli anormali, che egli riteneva assai interessanti per

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

l'educazione, non solo perché credeva di poterli recuperare attraverso un insegnamento "accurato e prolungato", ma anche per conoscere meglio il fanciullo in generale. Conoscendo meglio il fanciullo sarà infatti possibile avviare, in educazione, quel processo di individualizzazione capace di rispettare sia i tempi di maturazione dei vari fanciulli, sia gli atteggiamenti affettivo-cognitivi tipici della mente infantile. Il carattere dominante della psiche del fanciullo è quello della *globalizzazione*, cioè il fanciullo non tende a differenziare le cose per poi associarle, ma si rivolge verso un tutto, verso un insieme di dati, ossia ogni attività di apprendimento del fanciullo muove da un approccio globale rispetto all'ambiente. Per Decroly, bisogna prestare attenzione sia al legame che stabilisce con i bisogni fondamentali dell'uomo: bisogni di nutrizione, di lottare contro le intemperie, di difendersi dai pericoli, di agire e di lavorare; sia al rapporto che il fanciullo ha con gli altri uomini (famiglia, città, provincia), e con la natura (animali, piante, sole, ecc.), così il fanciullo non solo acquisterà la nozione sotto la forma più concreta, ma la ricollegherà alle altre nozioni che già possiede. Per lo studioso belga ogni apprendimento infantile e la necessità di partecipazione non nasce da una partecipazione passiva del fanciullo, ma da un'attiva che ne stimola l'interesse. I processi di apprendimento si sviluppano in tre momenti fondamentali: *1. L'osservazione*, che è il punto di partenza di ogni conoscenza e va posto al centro dell'attività scolastica; *2. L'associazione* che organizza l'ambiente che il fanciullo osserva nella dimensione di spazio e tempo e dà luogo alle conoscenze fondamentali della storia e della geografia; *3. l'espressione* che può essere concreta - tipo i lavori manuali, il disegno modellaggio, ecc. - o astratta - tipo il linguaggio, la lettura e la scrittura. **Decroly,** si soffermò molto sull'insegnamento della lettura, nel quale è necessario seguire due principi fondamentali: *associare le denominazioni scritte delle cose alle immagini delle cose; Facilitare la decomposizione delle parole per aiutare il riconoscimento delle immagini del linguaggio scritto.* Secondo il metodo globale il fanciullo deve prima conoscere le cose, poi deve comprendere la frase, poi le parole, per passare alle sillabe e alle singole lettere. L'insegnamento della lettura deve inoltre avvenire attraverso giochi educativi (tombola di immagini e di parole, piccole scene, ecc.) che servono a rendere attivo e gradevole lo sforzo per impossessarsi dell'alfabeto e del linguaggio scritto.

**Claparede**, crea la scuola di Ginevra intorno all'Istituto 'J.J. Rousseau', dove operò anche J. Piaget, e sosteneva il principio *"dell'educazione funzionale"* e della *"scuola su misura"*, elaborate nei due libri sull'educazione funzionale. L'educazione deve essere sempre sostenuta da un bisogno e quindi è necessario rivedere i programmi di studio ed i metodi d'insegnamento tipici delle scuole tradizionali, e poi deve essere una scuola "su misura del bambino" perché deve rispettare la sua natura e soddisfare i suoi bisogni, pertanto è previsto un processo di apprendimento capace di essere individualizzato, attraverso l'offerta di una serie di opzioni di attività tra le quali il fanciullo può liberamente scegliere.

**Ferriere**, ispirandosi alla filosofia di Bergson sulla nozione di ***èlan vital***, crede nella concezione attivistico-creativa dei processi vitali, e quindi anche dell'attività di crescita e formazione umana dell'individuo. Si pose in difesa dei diritti del fanciullo e dei suoi bisogni fondamentali, connessi ad un esercizio della libera attività. Questa difesa va posta al centro della scuola rinnovata attiva: deve accettare e sviluppare le funzioni essenziali del progresso, dell'ereditarietà dei "tipi psicologici" organizzando la propria attività intorno al principio dell'interesse e della ricapitolazione biogenetica. La scuola, quindi, deve trasformarsi profondamente, deve aiutare a sviluppare le funzioni essenziali della psiche umana, deve educare alla libertà attraverso la libertà, deve favorire specialmente lo slancio spirituale del fanciullo, alimentando il gioco e il lavoro, favorire l'autonomia dell'individuo secondo il principio dell'autogoverno.

**Maria Montessori**, si dedicò alla cura dei bambini subnormali, creò alcuni asili presso le case popolari a Roma e fondò la prima *"CASA DEI BAMBINI"*. Le sue idee si diffusero in Italia, dove trovarono una forte resistenza, ma soprattutto all'estero, dove svolse la sua attività, soprattutto America e India. Il suo metodo pone l'accento sulle attività senso-motorie del fanciullo, che vanno sviluppate attraverso gli "esercizi di vita pratica" (vestirsi, lavarsi, mangiare, ecc.), sia attraverso un materiale didattico scientificamente organizzato (incastri solidi, blocchi geometrici, materiali per l'esercizio del tatto, del senso cromatico, dell'udito, ecc.). Anche la Montessori sosteneva la liberazione del fanciullo dal ruolo formativo dell'ambiente e della concezione della "mente infantile come mente assorbente", cioè il fanciullo deve svolgere liberamente le proprie attività per maturare tutte le sue capacità e raggiungere anche un comportamento responsabile, ma questa libertà non deve essere confusa con lo spontaneismo. La liberazione è crescita ricca armonica, è sviluppo della persona, pertanto deve avvenire sotto la guida attenta dell'adulto, il quale deve essere scientificamente consapevole dei bisogni del fanciullo. Per la Montessori, l'ambiente, se pur fondamentale, è secondario nei processi di crescita e di apprendimento, va adattato al fanciullo, riorganizzato secondo le sue esigenze psicofisiche. Lo stesso arredamento scolastico deve essere progettato a misura del bambino, in modo che egli possa direttamente maneggiarlo e spostarlo, pur

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

sotto la sorveglianza attenta del maestro, ma questi non deve mai assumere un atteggiamento opprimente verso il fanciullo. Secondo la Montessori il fanciullo deve fare da sé, deve ricevere stimoli e sollecitazioni soprattutto dall'ambiente e non direttamente dall'adulto. Dietro un bambino inquieto ed egoista si trova un altro aspetto più profondo, "un'altra natura primitiva e normale", che deve essere valorizzata nell'educazione per formare degli uomini migliori. La Montessori intraprese un grande sforzo per superare certe rigidità psicologiche e didattiche implicite nel suo "metodo", considerato troppo augusto circa il rapporto tra scuola e società, sul quale si erano accentrate le indagini di molti rappresentanti delle scuole nuove e dell'attivismo.
L'impegno sociale della Montessori si sviluppò nella sua valorizzazione dell'educazione alla pace e alla solidarietà tra i popoli, aspetti ancora attuali nella pedagogia. Inoltre alla Montessori va il merito di aver coniugato il momento della richiesta di un'indagine scientifica con quello della "liberazione" del fanciullo e dell'uomo.
Nel secondo dopoguerra l'attivismo ha trovato dei sostenitori sensibili ai suoi grandi temi, tra cui Lamberto Borghi, oltre ad altri esponenti a livello italiano e a livello internazionale, che fanno capo alla rivista Scuola e Città, che sviluppò i temi del collegamento tra educazione e democrazia.
Verso la fine degli anni 50, negli Usa e poi in Europa, l'attivismo viene sottoposto ad una radicale e drastica revisione. L'educazione attiva viene accusata di essere responsabile di una formazione insoddisfacente delle nuove generazioni sul piano dell'educazione scientifica e di avere condotto la scuola a dimenticare le sue finalità essenzialmente culturali e cognitive.
All'inizio degli anni 60 si è avviato un lento, ma inarrestabile tramonto dell'attivismo, sostituito sul terreno della pedagogia da indirizzi di tipo cognitivo e tecnologico che si sono presentati come scientifici e spesso neutrali, presentandosi più deboli in alcuni punti filosofici e pedagogici, rispetto all'attivismo.

## Cap. II. NUOVE TEORIE PEDAGOGICHE: L'IDEALISMO ITALIANO.

All'inizio del'900 il dibattito sul rinnovamento della scuola e l'impegno sociale della pedagogia producono sia una revisione profonda delle teorie pedagogiche, in particolare spiritualistiche e positivistiche, e sia la formazione di nuove teorie capaci di ripensare in modo nuovo e radicale l'identità e il ruolo, culturale e politico della pedagogia. *Tre modelli*, vennero a determinarsi in particolar modo, e si occuparono di inquadrare i problemi educativi e la via di una loro soluzione in un orizzonte più autonomo e coerente, a cui deve rivolgersi la filosofia: **la filosofia pedagogica di Gentile, la pedagogia marxista e quella di Dewey.**
In Italia agli inizi del '900 si viene ad affermare l'ideologia di **Gentile,** egli critica il positivismo, critica Herbart e ogni tipo di pedagogia scientifica, e sottolinea la sola importanza della filosofia pedagogica, intesa come "scienza dello spirito". Gentile riattiva temi già richiamati al centro della teorizzazione pedagogica in altri Paesi Europei e dà vita a una pedagogia incentrata intorno all'identità spirituale del soggetto umano, a una pedagogia di opposizione ai modelli dominanti e restauratrice di un ordine educativo e scolastico che privilegia l'autorità e la tradizione.
In Europa, invece, la spinta radicale e innovativa della pedagogia proviene dal **marxismo**, che orienta la pedagogia in senso politico-sociale, facendo affermare un modello di pedagogia basata sul sapere storico-critico-dialettico e scientifico; e un nuovo modello di educazione, emancipativa, egualitaria, fondata sul lavoro.
In America prende corpo il modello pedagogico, più ricco e durevole del secolo, di **Dewey**, legato a un rinnovamento della scuola, sottolineandone l'importanza del laboratorio, e la funzione civile, politica, egualitaria ed emancipativa della pedagogia, e una pedagogia che teorizza e opera insieme, in una precisa direzione politica e cognitiva. Le tematiche educative tradizionali e i nuovi problemi attuali della società vengono riletti in modo innovativo e organico, quindi secondo Dewey la pedagogia deve indirizzare il soggetto alla politica democratica, formare la mente democratica. Il pensiero di Dewey ebbe larga fortuna per tutto il '900 e continuò a sopravvivere anche dopo il declino del pragmatismo, con l'avvento di filosofie di tipo strutturalistico o dialettico. Egli resta sempre il punto chiave della pedagogia del secolo XX: poiché ne interpreta i problemi di fondo, li affronta tramite una teoria libera e cauta, e li risolve secondo itinerari di razionalità critica e organica insieme.

### 2.1 Il pensiero pedagogico di Gentile

La filosofia elaborata da **Giovanni Gentile**, è l'**attualismo**, inteso come principio unico e fondante di tutta la realtà. Egli si avvicinò al nazionalismo e poi al fascismo rompendo la sua amicizia e collaborazione con Croce; fu ministro della Pubblica istruzione tra il

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

1922-24, varando così la Riforma della scuola nel 1923. Fu ucciso a Firenze dagli antifascisti per i suoi appelli in sostegno del fascismo della Repubblica di Salò. L'idealismo pedagogico gentiliano si basa su tre principi fondamentali: *1. Identità esclusivamente filosofica della pedagogia:* infatti, per Gentile, la pedagogia diviene veramente scienza solo se diviene filosofia, poiché il processo di svolgimento della vita spirituale, che è l'oggetto specifico dell'educazione, è definibile e comprensibile solo fuori da ogni dualismo e da ogni meccanicismo. La vera scienza è solo la filosofia come la vera educazione e autoeducazione*;*
*2. Critica al positivismo:* L'attualismo pedagogico di Gentile, legato ad una visione spiritualistica e filosofica dell'educazione, si oppone alle concezioni pedagogiche naturalistiche che non riconoscono la natura spirituale propria dell'uomo e sostengono il dualismo all'interno del processo formativo. Le filosofie che introducono il dualismo e le opposizioni separano la teoria dalla pratica, il conoscere dal fare, provocando una serie di inutili complicazioni e di contrasti irrisolvibili all'interno del processo educativo, in quanto la tecnica risulta essere uno strumento operativo e non una vera conoscenza teoretica. I pericoli dell'herbartismo e del positivismo sono quelli di darci una immagine astratta e rigida della vita spirituale e di presentarla in termini materialistici. Le pedagogie di carattere naturalistico non conoscono la spiritualità, la libertà, la spontaneità della vita psichica. Tale psicologia elabora un modello di bambino mitico che non è poi precisamente nessun bambino vivo, ma è un bambino d'infanzia obbligata, che deve giocare, imitare, interessarsi ai racconti meravigliosi, deve imparare tutto, affaticarsi, è condannato prima a giocare sempre e poi a piegarsi alla tortura della fatica.*;*
*3. Definizione del processo educativo* come atto di pensiero quale principio unico e fondante della realtà (derivazione fichtiana). Gentile, nella sua opera "*sommario di pedagogia come scienza filosofica"*, - il cui obiettivo fondamentale è rimuovere tutte le opposizioni che hanno caratterizzato fino ad oggi il pensiero pedagogico e che hanno reso irrisolvibili i suoi problemi -, espone una filosofia a base antropologico-spiritualistica, lo spirito svolge un'attività universale, e propone una concezione della vita della scuola, che deve essere il luogo specifico dove si compiono processi di formazione spirituale, e una precisa concezione della didattica, alternativa a quella di tipo naturalistico. Gentile riduce la vita della scuola al rapporto maestro e scolaro, l'obiettivo è di rimuovere ogni dualismo e sostenere l'unità della vita spirituale: maestro e scolaro si unificano nella vita dello spirito, che si compie in ogni atto educativo, e tale unità si compie attraverso l'affermazione della centralità dell'insegnante, della sua cultura e della sua autorità. La scuola teorizzata da Gentile è la scuola del maestro e della cultura, non la scuola del fanciullo e dei suoi bisogni. Inoltre teorizza un modello di lezione tradizionale, una lezione di cultura, una lezione "dalla cattedra". Pertanto siamo lontani da tutto il movimento della pedagogia progressiva contemporanea che elabora una concezione pedagogica e didattica caratterizzata dalla libertà.
Gentile, oltre a dare importanza al rapporto maestro-scolaro che si unificano nel processo educativo, oltre a sostenere la centralità del maestro nel processo educativo, distingue tre diversi tipi di fanciullo: *1. Il fanciullo eterno***,** che si incontra in qualunque età della vita e che si può ritrovare anche nel proprio animo; *2. Il fanciullo fantoccio*, che è quello costruito dalla psicologia dell'infanzia e che appare come un fanciullo mitico; *3. Il fanciullo reale*, cioè quello esistente in carne e ossa, creatura viva e bisognosa di cure e che deve essere il vero argomento di studio di una filosofia dello spirito. Il fanciullo reale è artista e sognatore, è rivolto verso il gioco, è dotato di morale, di volontà e di autonomia, di spontaneità e di sviluppo.
La teoria gentiliana dell'educazione scolastica oscilla così tra spontaneismo e disciplina, tra le ragioni del maestro e quelle del fanciullo, proponendo il recupero della scuola tradizionale, legata alla centralità del maestro e alla lezione passiva, ma propone anche la non laicità della scuola. Egli afferma una concezione del mondo e una rosa definitiva di valori, e poiché il fanciullo non può elevarsi alla concezione filosofica del mondo, va iniziato ad una concezione religiosa di essa. La religione diventa, così, il principio di orientamento ideale della scuola, una filosofia inferiore, adatta a bambini e masse. Quindi si distanzia dalla scuola italiana di quegli anni, dato che per Gentile l'apprendimento si modula su tre momenti: *1. L'arte*, che occupa un posto centrale nell'insegnamento, specialmente elementare, ed è vista come un elemento costitutivo della umana personalità, *rispecchia il fanciullo artista; 2. la religione*, che è il momento dell'oggettività e pone davanti al processo dello spirito una legge, una verità che esso deve rispettare ed alla quale

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

deve adeguarsi; *3. la filosofia* che riconosce lo spirito come autonomia, come unità e come *farsi*. Ogni atto di insegnamento deve strutturarsi secondo questi tre principi.
La concezione pedagogica gentiliana influenzò la riforma scolastica italiana del ’23, orientandola verso una formazione umanistica, autoritaria e conservatrice dell’educazione e della pedagogia stessa. Da un lato riaffermava l’assoluta centralità della figura del maestro e della lezione “passiva”, dall’altro si riduceva staccandola da tutte quelle scienze che erano state da sempre la base e il sostegno della scuola. La pedagogia di Gentile è di tipo romantico.

**2.2 La pedagogia del neoidealismo italiano**

La pedagogia dell’attualismo, elaborata da Gentile, fu vasta e duratura, esercitò molta influenza sui vari pedagogisti ed educatori italiani, orientò la scuola in senso spiritualistico e provocò un netto rifiuto della tradizione scientifica e laica. L’attualismo tra il 1910 e il 1930, combatté con vigore le altre correnti pedagogiche dal tardo positivismo, al socialismo, allo spiritualismo cattolico. Ad ogni modo va precisato che l’attualismo non creò una scuola di pensiero unitaria e compatta, anzi molti rappresentanti, collaboratori di Gentile, come Lombardo Radice, Codignola, Calogero, Ferretti e Capitini, si distaccarono dalle teorie gentiliane e si aprirono a nuove esigenze.
**Calogero** intese reintrodurre il dualismo tra maestro e scolaro, quali soggetti morali che si vengono unificando mediante un dialogo che li conduce l’uno verso l’altro. E propone un recupero della pedagogia come “tecnica” e della didattica come problema specifico. La stessa educazione viene ricondotta su un piano etico, in cui si valorizza l’apertura e la dedizione verso gli altri.
**Ferretti** mirò ad un recupero di precise istanze del positivismo, come l’autonomia e la necessità di uno studio psicologico dell’infanzia; **Capitini,** invece, ha rivendicato l’autonomia dell’esperienza religiosa e la sua superiorità rispetto alla stessa filosofia.
Le figure più eminenti e rappresentative del neoidealismo pedagogico italiano furono:
*Giuseppe Lombardo Radice*, fu dapprima un collaboratore di Gentile nella riforma del ’23, poi nel ’24 ruppe i suoi rapporti col fascismo, ritirandosi dalla vita pubblica e assumendo posizioni antifasciste. Come Gentile, anche il pedagogo **Radice** è legato all’idealismo, alla concezione dello spirito come svolgimento attivo e dinamico, ma poi diversamente da Gentile, Radice considera lo spirito come comunione di spiriti e vita di relazione, e per il soggetto umano diviene un compito più che un dato. Sul piano politico vede lo Stato nel suo ruolo educatore, tendenzialmente egli opta per una società più egualitaria e non espressione di una particolare classe sociale, e da qui si evince il suo distacco dal fascismo, per avvicinarsi di più alle esigenze del popolo, ad una linea socialista. Fondamentale è la didattica, in particolare quella della scuola primaria e pre-elementare, che egli considera viva, creativa, educativa, ma anche una “critica didattica” che riconosce una specifica funzione all’atto educativo. La sua didattica si rivolge in una ricerca continua e problematica, e alla base della stessa Lombardo Radice prevede delle nozioni che determinano un tipo di lavoro scolastico basato: 1. *Collaborazione maestro e fanciullo*, il maestro si spoglia della propria umanità particolare e si colloca sul piano dell’universale, del comune spirito umano, lo considera come uno “spirito creatore; ha la volontà del divino”; 2. *Nuova concezione della lezione*, non è intesa come entità frammentaria e isolata, ma come una ricca e complessa unità organica che si collega con tutti gli altri atti educativi. È un ciclo di atti che implica la ripetizione, ma sempre come una lezione nuova, un atto creativo e comunicativo; 3. *l’infanzia come un’età creativa e attiva*, intensamente affettiva e rivolta ad una conoscenza magica del mondo. Il fanciullo è poeta, in lui è fortissima la fantasia, e avverte molto la vena artistica, difatti Radice dà enorme importanza all’educazione artistica, tipo il disegno, il canto, la musica, e dà rilievo all’educazione linguistica che valorizza la sincerità, la chiarezza, l’originalità, ecc.
Il modello di scuola che Radice venne teorizzando prese il nome di scuola serena, scuola di tipo attivistico, che poneva però al centro non tanto il lavoro manuale, quanto l’espressione artistica e al posto del fanciullo protagonista del lavoro scolastico poneva la collaborazione spirituale tra maestro e scolaro. Tale scuola, come quella di Gentile, non può essere laica, ma deve vivere intensamente i valori religiosi cattolici-cristiani. Altro elemento indispensabile per Radice è l’ottima preparazione dei maestri, poiché da essi dipende la realizzazione della scuola serena. Egli infatti riconosce la funzione essenziale di corsi di specializzazione in cui venga riconosciuto un ruolo formativo professionale anche alla psicologia ed alla didattica.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

**Ernesto Codignola,** collaboratore di Gentile, si interessò di teoria pedagogica, di storia della pedagogia, e di storia del pensiero religioso. Egli svolge un ruolo caratteristico, poiché porta avanti una critica sempre più serrata dei principi autoritari e astratti di tale orientamento. Attraverso di lui si realizza uno spostamento culturale

**CAP. III: TRA PRAGMATISMO E STRUMENTALISMO: la pedagogia di John Dewey.**

Con Dewey, in USA si consolida la sperimentazione di un modello pedagogico che vede **la scuola come laboratorio.** La scuola diventa centrale nello sviluppo di una pedagogia progressista. Le caratteristiche sono: una pedagogia che si pone il compito di formare il dibattito attraverso la costruzione di una scuola:

- LAICA (libertà, autonomia, parità);
- DEMOCRATICA (liberale, critica, rispettosa del soggetto);
- SCIENTIFICA (attenta alla logica dell'indagine, della scoperta, della sperimentazione). Egli proporne dunque il nesso educazione-società *attraverso* la democrazia.

Dewey elabora un modello di scuola-laboratorio e scuola-comunità e i compiti della comunità scolastica sono: **1. Formare alla democrazia; 2. Formare allo spirito scientifico**.

**John Dewey** è stato il più grande pedagogista del '900: il teorico più organico di un nuovo modello di pedagogia, lo sperimentatore più critico dell'educazione nuova, l'intellettuale più sensibile al ruolo politico della pedagogia e dell'educazione, viste come le chiavi essenziali di una società democratica. Il pensiero pedagogico di Dewey si è diffuso in tutto il mondo operando una profonda trasformazione, alimentando dibattiti e sperimentazioni e un rilancio della pedagogia al centro dello sviluppo culturale contemporaneo. Durante i suoi studi egli si occupa di logica, di morale ed è stato pure un grande filosofo che ha sviluppato la lezione del pragmatismo americano verso esiti razionalistico-critici, metodologici ed etico-politici. Influenzato dall'evoluzionismo e dall'hegelismo la sua filosofia si fonda sulla nozione di esperienza in senso dinamica e aperta; la sua *"teoria dell'esperienza"* è vista come l'ambito dello scambio attivo e aperto tra soggetto e natura. Tale scambio è caratterizzato da una crisi e da uno squilibrio sul quale interviene il pensiero come mezzo di ricostruzione di un equilibrio. La natura è data dall'esperienza, la quale introduce il principio della integrazione razionale, pertanto, all'uomo e alla sua *intelligenza creativa* è affidato lo sviluppo e il controllo dell'esperienza, attraverso l'uso della logica, definita come *"teoria dell'indagine"*, e caratterizzata dal metodo scientifico e dai suoi principi della sperimentazione, dell'ipotesi e della verifica. Anche all'arte, all'immaginazione e alle sue procedure simboliche, viene assegnato un ruolo fondamentale per la crescita della esperienza e per attuare uno sviluppo intelligente, organico e creativo di essa. L'arte è il momento progettuale-immaginativo presente in ogni esperienza, che viene sviluppato organicamente nell'attività estetica, che deve diventare fattore centrale dell'esperienza e della sua dimensione valutativa.
Inoltre Dewey assegna un ruolo centrale anche alla riflessione politica, che ruota intorno al principio della democrazia, vista come la forma più avanzata e più attuale nella società industriale di massa e che deve essere costruita attraverso un'opera di educazione scolastica, formando ogni cittadino alla democrazia e nella democrazia, nella scuola rinnovata organizzata come laboratorio e rivolta a stimolare l'attività individuale, come pure di sviluppo dell'opinione pubblica, che permette di creare quella grande comunità capace di autoregolarsi attraverso il controllo collettivo dell'intelligenza liberamente sviluppata e promossa al centro della vita sociale.
Il pensiero pedagogico di Dewey è intrecciato con la sua filosofia, dalla quale ricava i concetti fondamentali, e dedica ampio spazio al problema educativo, soprattutto nelle sue opere, in cui elabora una pedagogia attenta ai problemi della società industriale moderna. La pedagogia deweyana si caratterizza: **1. Come ispirata al pragmatismo,** cioè dal momento teorico si passa al momento pratico, così che il fare dell'educando divenga il momento centrale dell'apprendimento; **2. Interfaccia con le ricerche delle scienze sperimentali** tipo la psicologia e la sociologia, alle quali l'educazione deve ricorrere per definire correttamente i propri problemi; **3. È impegnata a costruire una filosofia dell'educazione** che assume un ruolo assai importante in campo sociale e politico, in quanto ad essa viene delegato lo sviluppo democratico della società e la formazione di un cittadino dotato di una mentalità moderna, scientifica e aperta alla collaborazione. Con tali caratteri, la pedagogia deweyana diviene poi un po' il modello-guida all'interno del movimento della **"scuola attiva"** che, dalla fine del secolo XIX agli anni '30 del nuovo secolo, sia in Europa che in America, ebbe una ricca fioritura e valorizzò il fanciullo visto come l'unico protagonista del processo educativo.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

Nella sua prima grande opera pedagogica, ***Scuola e società*** (1899), Dewey fissa i caratteri fondamentali del proprio pensiero educativo, e l'opera, ricordiamo, va inserita all'interno di un contesto storico basato su un processo di trasformazione produttiva e di crescita politico-sociale che gli Stati Uniti stavano vivendo in quegli anni, ossia era il periodo dell'espansione dell'industria e della partecipazione politica da parte delle classi sociali subalterne. La scuola, per Dewey, non può restare estranea a tale profonda trasformazione della società, anzi deve legarsi al **"progresso sociale",** deve costruire laboratori di vario tipo che colleghi le attività didattiche con quelle produttive, quali la tessitura e la falegnameria, oppure che colleghi le attività didattiche con quelle familiari, quali l'attività culinaria, il lavoro manuale, ecc. Inoltre, specifica l'autore nella sua opera, bisogna valorizzare in ambito scolastico la ***"vita del fanciullo",*** i suoi reali interessi e il suo bisogno di attività. La scuola deve necessariamente per prima cosa, gravitare attorno al fanciullo; la scuola deve dare spazio a 4 interessi fondamentali: **1. Conversazione e Comunicazione, 2. Indagine o scoperta delle cose; 3. Fabbricazione e costruzione delle cose; 4. Espressione artistica.** Quindi tutto il lavoro scolastico dovrà essere rinnovato introducendo, accanto ai laboratori, spazi per la creazione artistica e per il gioco.
Con la sua opera "*Democrazia ed* Educazione", Dewey sviluppa in maniera più organica il proprio discorso intorno all'educazione, che deve avere un volto progressivo, deve assumere i suoi legami con lo sviluppo sociale, con lo sviluppo naturale, e con quello culturale. Deve perlopiù promuovere uno sviluppo democratico, ossia deve sviluppare la capacità di partecipare da protagonisti alla vita sociale da parte degli individui e di inserirsi in essa con una mentalità capace di dialogare con gli altri e di collaborare a fini comuni liberamente. Alla scuola viene affidato il ruolo di trasformare anche politicamente il volto della società, di renderlo meno repressivo ed autoritario e di sviluppare i momenti di partecipazione e di collaborazione. Affinché l'educazione possa formare l'uomo democratico, e incrementare il livello di democrazia di una società, deve dare una formazione intellettuale e morale, deve adoperare il metodo della scienza o metodo scientifico basato sull'indagine. Con questa opera, egli aveva raggiunto la piena maturità del suo pensiero pedagogico, ma all'interno del pensiero del movimento attivistico, soprattutto negli USA prevalsero interpretazioni di tipo individualistico e spontaneistico, libertario e anti-intellettualistico, che non recepirono la lezione deweyana. Lo stesso Dewey corresse queste interpretazioni con l'opera "*Esperienza ed educare*", in cui si scagliò contro le degradazioni dell'attivismo e contro la scuola tradizionale. Al centro dell'attivismo pedagogico c'è l'attività di scuola-laboratorio, l'idea che il fanciullo è un individuo sociale, per cui svolge interessi legati alla vita sociale, all'ambiente umano e produttivo che lo circonda. La scuola deve aprirsi alla comunità, ai valori, alle attività, e un ruolo fondamentale lo svolge il maestro, che non è più solo una figura autoritaria che dispensa il sapere intellettuale, non è colui che deve imporre al fanciullo certe idee, ma è colui che controlla l'apprendimento di specifiche tecniche culturali da parte degli alunni, che guida, regola e organizza i processi di ricerca della classe. Il maestro deve far emergere le attitudini proprie di ogni alunno, anche con voti ed esami, e deve renderlo cosciente della disciplina che regola la comunità scolastica. Il centro del lavoro didattico è costituito da attività "espressive o costruttive". A queste attività sociali – cucinare, cucire, tessere, ecc. – che fungono da coordinamento dell'insegnamento, si deve dare importanza a "materie più formali del programma", come le lingue e le scienze. Il metodo d'insegnamento deve seguire la legge implicita della natura del fanciullo medesimo, così che il lato attivo dell'apprendimento preceda il lato passivo, poiché l'espressione viene prima dell'impressione consapevole. Ruolo fondamentale viene assegnato alla facoltà immaginativa del fanciullo, che coinvolge l'educazione artistica, intesa come un processo di fruizione e produzione del bello. Nella scuola il corpo insegnante è chiamato a partecipare direttamente o attraverso rappresentanti democraticamente scelti, alla formazione dei fini direttivi, dei metodi e dei materiali della scuola di cui è parte. Ruolo fondamentale, negli ultimi anni, viene assegnato all'educazione cognitiva, cioè alla formazione dell'intelligenza, attraverso un curriculum di studi che pone alla propria base la scienza. Le scienze (fisiche e sociali), hanno una loro importanza sociale, ma anche un loro metodo scientifico basato sull'indagine, dato che la scienza allena il pensiero ad affrontare situazioni problematiche, ad indagare secondo procedimenti verificabili e a progettare soluzioni operative. Tale allenamento deve compiersi durante la formazione scolastica, ed estendersi dal terreno delle scienze fisiche a quello delle scienze sociali. La scienza contiene degli specifici valori che devono essere incrementati e che devono applicarsi ad ogni campo dell'esperienza. E tramite la scienza si può avviare il soggetto verso una nuova religiosità, umanistica e laica, che guardi alla unificazione di tutti i valori in una prospettiva che mette al centro la giustizia, l'amore e la verità. Compito non secondario della scuola è quello di elaborare nuovi valori. Dewey si è reso interprete di una delle più organiche trasformazioni dell'educazione, in un momento in cui si verifica un forte sviluppo della scienza, della tecnica, dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, e di richieste di partecipazione sociale da parte dei ceti popolari. Ha cercato di dare risposte adeguate ai

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

diversi problemi, senza rinnegare le grandi conquiste intellettuali e morali della società moderna e della cultura occidentale, collegando intimamente l'educazione allo sviluppo sociale e intellettuale ed è stato criticato dai tradizionalisti che l'hanno accusato di svuotare il significato trascendente dei valori e di impoverire i processi formativi attraverso la valorizzazione eccessiva delle attività manuali. I progressisti più radicali invece hanno attaccato Dewey di essere utopico, ma tuttavia egli resta pur sempre il pedagogista più autorevole e più suggestivo di tutto il secolo, per la capacità di saper pensare al problema educativo in tutta la sua ampiezza e complessità, proprio perché egli si è appellato all'intelligenza creativa modellata sul principio dell'indagine (e quindi sulla scienza), e al principio della democrazia.

## CAP. IV: MODELLI DI PEDAGOGIA MARXISTA (1900-1945).

Modelli di pedagogia marxista

- Collegamento tra pedagogia e politica.
- Centralità del lavoro.
- Valore della formazione integrale: il modello di scuola proposta è quello politecnico (mentale e manuale).
- Opposizione a spontaneismo e naturalismo ingenuo.
- Alla scuola si chiede di trasformare il modello dell'istruzione e della società borghese.

Il marxismo ha elaborato un modello teorico e pratico di educazione, in cui si sono "trascritti" i principi dottrinari fondamentali in relazione alle varie tradizioni nazionali e alle diverse strategie politiche, presentando caratteri diversi e originali rispetto alle teorie borghesi dell'educazione.
Gli aspetti specifici della pedagogia marxista possono essere indicati in:
*1. Un collegamento "dialettico" tra educazione e società,* secondo il quale ogni tipo di formazione e di pratica educativa risente di valori e interessi ideologici connessi alla struttura economico-politica della società che li esprime negli obiettivi pratici delle classi che la governano;
*2. Un legame tra educazione e politica*, sia a livello di interpretazione delle varie dottrine pedagogiche, sia riguardo alle strategie educative rivolte al futuro;
*3. La centralità del lavoro nella formazione dell'uomo,* e il ruolo prioritario che assume nella scuola caratterizzata da finalità socialiste;
*4. Valore di una formazione umana di ogni uomo,* che richiama la teoria marxiana dell'uomo "onnilaterale", emancipato d condizioni, anche culturali;
*5. L'opposizione ad ogni forma di spontaneismo e di naturalismo,* mettendo invece l'accento sulla disciplina e lo sforzo.
Questi caratteri fondamentali del marxismo si possono ritrovare anche nella lezione della **II Internazionale,** che si scioglie con la I guerra mondiale, la cui pedagogia si allontanò dalle posizioni rivoluzionarie ed antiborghesi dei classici del marxismo e fu caratterizzata da un atteggiamento prevalentemente riformista, che credeva possibile una collaborazione tra socialdemocratici e borghesia, e rivendicava un'educazione laica opponendosi all'obbligatorietà dell'insegnamento religioso. Ci furono alcune voci che assunsero posizioni critiche all'educazione borghese e proposero innovazioni educative radicali, come la separazione della scuola dalla Chiesa, miglioramenti economici e giuridici per i maestri, fornitura di vitto, abiti e libri ai bambini poveri.
Due figure assai rappresentative della cultura pedagogica della **II Internazionale** furono **Max Adler** in Austria, e **Rodolfo Mondolfo** in Italia. Il massimo teorico dell'austro-marxismo, **Adler**, collegava l'educazione alla politica, attraverso la lotta di classe, e si opponeva ad ogni neutralità dell'educazione, dichiarandola falsa, e affermava che un'educazione socialista è una fase in cui la razionalizzazione si prepara in profondità, a partire dalle nuove generazioni. E consiste nello staccare il fanciullo dal vecchio mondo del capitalismo, per formare uomini nuovi aperti al comunismo. **Mondolfo**, invece, si rivela interessato più ad una riforma della scuola in senso popolare e piccolo borghese, caratterizzata dal laicismo, da provvidenze per gli alunni poveri, da corsi di studio adatti alle esigenze del popolo, difendeva il classicismo e il latino, ma si schierava per la scuola media unica e per il controllo della scuola privata da parte dello Stato, e manifestava una costante attenzione anche alla scuola professionale.
Nella II internazionale, oltre alle figure riformiste, si pone **la teoria marxista di Lenin**, che viene immessa all'interno della tradizione russa (collegandosi all'Illuminismo e al populismo), e, al tempo stesso, connessa ad una strategia politica rivoluzionaria. Lenin, da un lato affermava che il comunismo deve essere l'erede culturale del passato borghese, dall'altro lato sottolineava i caratteri nuovi dell'educazione comunista, individuati in uno stretto rapporto tra istruzione e lavoro produttivo e tra scuola e politica: la scuola migliore per gli operai e i contadini è quella legata alla lotta rivoluzionaria. I temi educativi di Lenin furono alla base delle realizzazioni scolastiche del primo periodo post-rivoluzionario in Russia, che va dal 1917 al 1930, anni in cui si compì in Russia un rinnovamento della pedagogia e della didattica, che realizzò una *"scuola unica del lavoro"*, che

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

ricongiunge il lavoro intellettuale con quello manuale\produttivo; è una scuola politecnica, fondata sull'unione di lavoro, natura e società. Le conquiste raggiunte nella battaglia contro la vecchia scuola furono: l'abolizione dei vecchi contenuti religiosi e nazionalistici, i vecchi metodi d'insegnamento e i suoi libri di testo. Con l'avvio del primo piano quinquennale anche le prospettive cambiarono: ritornò il lavoro culturale e furono varati nuovi programmi che limitavano sensibilmente il ruolo del lavoro. Con **Stalin** al potere poi ci fu un ulteriore mutamento, ossia si diede priorità alla cultura e all'istruzione, e si cominciò ad esigere la conoscenza delle scienze. La scuola staliniana fu riorganizzata secondo principi più tradizionali: divisione in classi, ripristino delle lezioni, di orari, di programmi, uso di manuali, voti, disciplina, e Stalin ripudiò ogni forma di attivismo. Scomparì, così, nel 1934 la centralità del lavoro in fabbrica, e contestualmente fu riorganizzata la scuola in un corso elementare di 4 anni 3 un corso medio incompleto, di 7 anni, o completo di 10 anni, e il mantenimento delle scuole professionali. Nel 1936 fu condannata la pedagogia che si richiamava alla natura specifica del fanciullo e agli studi di psicologia infantile. Nacque così quella "*pedagogia senza fanciullo*", intellettualistica e conformistica, che dal 1931al 1953, ha dominato il sistema scolastico sovietico. All'epoca pre-staliniana della scuola sovietica la figura del maggior pedagogista russo fu **Anton Semenovic Makarenko**.

Il pensiero pedagogico di Makarenko si intreccia con l'ideologia post-rivoluzionaria della Russia sovietica, e ha una base sperimentale, poiché è stato elaborato all'interno di concrete esperienze educative a contatto con ragazzi abbandonati che dovevano essere rieducati e risocializzati all'interno di colonie. Il suo pensiero si basa sul concetto di **"collettivo del lavoro"** e su quello di **"lavoro produttivo".**

Il collettivo è "un organismo vivente sociale", inteso come mezzo e fine dell'educazione; è lo specchio della società; è un complesso di individui che sono legati fra loro mediante la comune responsabilità sul lavoro e la comune partecipazione al lavoro collettivo. Nella vita del collettivo ogni individuo assume compiti e responsabilità, agisce secondo norme disciplinari di cui deve egli stesso farsi garante, e collega il proprio lavoro alla più vasta realtà sociale e politica. Solo attraverso il collettivo è possibile formare quegli uomini nuovi, impegnati e socialisti, che sono richiesti per la creazione e lo sviluppo della società rivoluzionaria. Il collettivo ha a capo un direttore, e si articola in "collettivo dei ragazzi" e "collettivo degli insegnanti". I ragazzi sono divisi in "collettivi di base" che permettono una migliore manifestazione delle attitudini e delle caratteristiche individuali, e una partecipazione concreta, agli obiettivi di crescita di tutta la comunità. Molto forte nel collettivo, è la disciplina, e i valori a cui esso deve ispirarsi: dovere, onore e produttività.

Il lavoro produttivo nasce dalla consapevolezza propria del collettivo, di essere inserito nello sviluppo della società, alla quale deve partecipare attivamente. Perché questo slancio produttivo possa trovare spazio nella colonia-scuola è necessario organizzare ogni giornata di lavoro in mod significativo, dotandola di obiettivi e di prospettive che ne rendano organiche e costruttive le varie attività. Tali prospettive vengono individuate da Makarenko, nello sviluppo economico e nel collettivo. La pedagogia makarenkiana dà uno spazio assai significativo anche al problema della famiglia, che viene riconosciuta come la sede più idonea della prima educazione. Ci deve essere l'autorità da parte dei genitori, ma anche solidarietà e affetto. Lo stesso ambiente familiare deve essere impostato in modo da realizzare il benessere del fanciullo, e trattare con lui nella maniera giusta, individuando le giuste forme di disciplina, lavoro, libertà, gioco e autorità.

L'esperienza pedagogica, forse più ricca e più alta del marxismo è stata quella teorizzata da **Antonio Gramsci**, il quale, ripensando ai principi metodologici del marxismo, si contrappone a ogni tipo di sapere positivistico ed empiristico, teso a delineare una concezione scientifica del reale. Gramsci esalta la visione storico-critica della realtà, sottolineando il dinamismo, il ruolo attivo dell'uomo, egli valorizza l'attività umana che interpreta e trasforma il reale. Nell'odierna società la realtà viene trasformata non partendo dalla struttura (l'economia), ma partendo dalla sovrastruttura (l'ideologia e la cultura). Per Gramsci l'egemonia culturale si costruisce attraverso l'azione di molte istituzioni educative - dalla scuola unica senza latino fino ai 14 anni, che deve indirizzare a una cultura storica e scientifica, fino alla stampa, all'editoria, al teatro, e alla stessa azione svolta dal partito come educatore collettivo. La cultura ha un ruolo centrale, poiché libera il soggetto dal folklore, integra le classi, e perciò la scuola stessa deve guidare a un apprendimento sistematico della cultura, ci deve essere impegno nello studio e nella disciplina, bisogna andare contro ogni spontaneismo e attivismo pedagogico. Gramsci ha compiuto questo sforzo di revisione di condizioni assai difficili, affidandolo ai suoi Quaderni dal carcere, nei quali raccoglie note di lettura, abbozzi di saggi, testi già quasi compiuti, rivolti a ridefinire il marxismo come filosofia della prassi e la strategia verso il comunismo come la costruzione di un'esperienza prima del tutto culturale, sviluppata attraverso una pedagogia di cui è interprete, in particolare, il "Partito Nuovo". Il pensiero pedagogico di Gramsci si manifestò come il modello più aperto, avanzato, democratico elaborato dal marxismo, caratteri che lo rendono ancora fortemente attuale: da studiare nel suo

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

orizzonte teorico e da sviluppare nel suo aspetto politico-educativo rivolto a rendere più socialmente attiva e più partecipata la cultura e la coscienza critica che si viene formando. Tale pensiero pedagogico influì profondamente la pedagogia italiana, in particolare anche gli orientamenti pedagogici di **Dina Bertoni Jovine**, **Lucio Lombardo Radice**, **Mario Alighiero Manacorda, ecc.**

**DINA BERTONI JOVINE. STORIA DELL'EDUCAZIONE POPOLARE IN ITALIA (1954).**
L'opera ripercorre la storia dell'istruzione nell'Italia contemporanea a partire dal '700, mostrando come si sono compiuti la costituzione e lo sviluppo dell'educazione popolare. L'idea di educare tutto il popolo nasce con l'Illuminismo e si espande anche in Italia, tanto è vero che nel Lombardo-Veneto ci sarà una notevole diffusione dell'istruzione elementare. In tutta la penisola nasceranno le scuole di mutuo insegnamento, per sviluppare l'istruzione popolare, nonché gli asili e le scuole d'industria. Nel '48 si hanno progetti di riforma della scuola popolare, anche se poi è nel Piemonte che si avvia un vero sistema scolastico statale con la legge Boncompagni nel 1848 e poi con la legge casati nel 1859. Con l'Unità d'Italia **la legge Casati** diviene legge nazionale, e ben presto si avvia la battaglia per la scuola laica contro il dominio religioso nella scuola. L'opera che si ispira ai principi del marxismo è quella della Bertoni Jovine, e pone al centro lo scontro culturale tra clericalismo, conservazione e laicità e lo scontro politico e sociale tra un modello di scuola emancipatrice del popolo e una scuola destinata alla subalternità.

## CAP. V. LA PEDAGOGIA CRISTIANA E IL PERSONALISMO.

Nell'Ottocento in campo pedagogico-educativo si è avuta un'egemonia laica, nel corso del '900 invece si afferma un'educazione di **matrice cristiana**, sia perché è stata condotta una battaglia che ha delineato tra modelli di cultura laica e concezioni tradizionali nell'evoluzione stessa della società, sia per il nuovo atteggiamento assunto da molte comunità cristiane verso il mondo moderno, caratterizzato da maggiore attenzione ai problemi sollevati nell'epoca attuale, e da una sorta di "dialogo" con la società post-cristiana contemporanea. La Chiesa si è impegnata a definire gli elementi essenziali di un'educazione di orientamento cristiano e ha adottato posizioni ora tradizionali, - ancora legate all'Italia preindustriale del tardo ottocento, come ad esempio **don Bosco,** ora aperte all'esperienze dell'attivismo.
Il magistero ufficiale della Chiesa rivolse una prima attenzione al problema educativo sotto il pontificato di **Leone XIII**. Questi mentre si occupava del rinnovamento della cultura teologica e della questione sociale, diede importanza alla materia educativa, sottolineando il ruolo primario della famiglia e il principio della libertà di educazione per la Chiesa stessa. Con **Pio X,** papa dell'antimodernismo, la posizione cattolica si fece più rigida, elaborò un testo estremamente astratto per il catechismo dei fanciulli. Con l'enciclica ***Divini Illius Magistri***, la quale sosteneva l'importanza della Chiesa Romana in campo educativo, ritenendo che solo la chiesa potesse garantire una formazione integrale dell'uomo in relazione al creato e alla salvezza attraverso la fede. Alla Chiesa è riconosciuto un ruolo "sopraeminente" nell'educazione dei giovani, in quanto depositaria della vera via per attuare la salvezza dell'uomo, accanto alla famiglia che ha il diritto di educare la prole sia in campo morale, religioso che fisico e civile. Allo stato spetta invece la funzione subordinata di "proteggere e promuovere la famiglia e l'individuo", e non monopolizzare l'educazione, ma deve "rispettare i diritti nativi della Chiesa e della famiglia". L'enciclica di PIO XI, auspica un pluralismo di scuole, della cui libertà lo Stato, deve farsi garante, e sostiene una concezione dell'educazione pubblica come operante in funzione di una delega ricevuta dalle famiglie. Però condanna pure molti aspetti dell'educazione moderna, quali la coeducazione dei sessi, l'educazione sessuale.
Col **Vaticano II**, la pedagogia cattolica muta tanto che l'educazione non è più vista come un diritto della Chiesa, ma come un dovere di apostolato, e a tale compito deve partecipare tutta la comunità ecclesiale; l'educazione si fa opera di collaborazione e deve formare la persona per il bene della società, si avvia una prudente educazione sessuale e un avvio alla vita sociale, pur ribadendo sia il diritto dovere della famiglia a porsi come il primo responsabile dell'educazione della prole, sia il "diritto della Chiesa a fondare liberamente e a dirigere le scuole di qualsiasi ordine e grado".
Alla luce del magistero cattolico si sono sviluppate una serie di forme educative che oltrepassano i fronti e i modi già attivati nella Chiesa per privilegiare il protezionismo, presso le parrocchie o le diocesi, per iniziativa di gruppi o in modo istituzionalizzato. Si crea una rete formativa che vuole risvegliare la coscienza cristiana e incanalarla al servizio di una società che deve nutrirsi e risvegliare la coscienza dei valori cristiani. Dall'Azione Cattolica, all'Opus Dei, dai gruppi di vita spirituale a Comunione e Liberazione, il mondo cattolico si anima di un pluralismo di azioni educative che sono a più stretto contatto con la società civile e che svolgono in essa un ruolo di raccordo con i principi dell'etica e della politica cristiane, testimoniandoli e diffondendoli.
Pedagogisti ed educatori cattolici hanno sviluppato in forme diverse la dottrina ufficiale della Chiesa in materia educativa, pur senza troppo allontanarsi dal sentiero delle direttive pontificie e

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

dalla tradizione. Nel corso del'800, ci fu **Don Bosco** che si dedicò all'educazione cristiana, prendendosi cura dei fanciulli poveri, sbandati, vagabondi, ecc.
Nel corso del'900 un orientamento assai significativo di "dialogo" con la pedagogia laica, caratterizzato dal desiderio di assimilare nell'ambito dell'educazione cristiane le scoperte psico-pedagogiche delle scienze educative, è stato rappresentato da quell'indirizzo che viene denominato dell'attivismo cristiano, i cui più impegnati interpretati sono stati **Andres Manjon** in Spagna ed **Eugene Devaud** in Svizzera, che assimilarono nell'ambito della educazione cristiana una pedagogia laica, tenendo conto delle scoperte psico-pedagogiche delle scienze educative.
**Manjon** nelle sue **"Scuole dell'Ave Maria",** attraverso l'educazione religiosa tende di salvare l'anima dei fanciulli poveri, i figli del popolo che devono essere, ad un tempo, istruiti e formati, ed elabora un modello di educazione popolare cristiana vicino all'ideologia delle "scuole nuove" europee, dedite all'educazione all'aria aperta, a contatto con la natura, alla valorizzazione del gioco, alla centralità del lavoro.
**Devaud** invece si oppose al naturalismo pedagogico, colpevole di non tener conto di tutti i bisogni e di tutte le finalità della vita del soggetto umano, e diede vigore alla superiorità del maestro sull'allievo, all'autorità. Nelle sue proposte costruttive, non si allontana troppo dalla pedagogia cristiana, da cui prende avvio il personalismo. Questo indirizzo intende sviluppare una concezione totale dell'esperienza educativa, ponendo al centro i valori oggettivi e trascendenti, e vede attuarsi l'unità concreta tra esperienza e valore nell'ambito della persona. La persona è considerata quindi valore trascendente, per cui il compito del personalismo, anche pedagogico, è quello di svolgere il valore della persona, affermarlo, realizzarlo interamente in ogni aspetto della vita. Tuttavia gli approcci e gli sviluppi della pedagogia personalistica sono stati abbastanza articolati e difformi. È stata caratterizzata dall'orientamento neokantiano di **Friedrich W. Forster e Sergej Hessen,** dal neotomismo di **Jacques Maritain,** dall'esistenzialismo di **Emmanuel Mounier,** e dai rappresentanti italiani.
**Forster**, influenzato dalla filosofia kantiana e dagli ideali politici del socialismo polemizzò contro la pedagogia tedesca poiché dall'età di Bismarck, è approdata troppo al nazionalismo e al militarismo. L'etica si definisce come impegno rivolto verso i valori trascendenti che trovano la loro fondazione nel divino. La pedagogia deve orientarsi ai valori trascendenti, deve avere un legame indissolubile con la filosofia e con la teologia. Forster sostiene una "educazione integrale", legata alla valorizzazione dell'Ideale, e che implica profonde trasformazioni anche nella pratica educativa: dà importanza alla coeducazione dei sessi, all'affermazione dell'importanza dell'educazione fisica e del lavoro, all'impegno sociale della scuola; dà importanza all'obbedienza, poiché solo essa educa il fanciullo a subordinare i propri impulsi disordinati ad un principio superiore; l'obbedienza trasforma un'individualità in personalità. Il personalismo di Forster è fondato sull'appello alla responsabilità e all'impegno sociale, e vuole porsi l'obiettivo di risolvere la "crisi" spirituale contemporanea, connessa all'esasperato individualismo e all'anomia del soggetto.
**Sergej Hessen**, influenzato dalla filosofia neokantiana, diede importanza ai valori in senso neoplatonico (specie al valore dell'Eros inteso come insieme di valori di amore). Per Hessen, il processo formativo esige un impegno "creativo" da parte del soggetto, oltre che un'apertura verso gli altri: l'uomo deve partecipare ai valori del gruppo sociale, a quelli spirituali, deve ascoltare i valori spirituali e realizzarli nella vita. La pedagogia si caratterizza come una filosofia applicata che deve alimentarsi delle varie scienze educative, tra cui la filosofia intesa come teoria della morale e della cultura. Hessen si oppone agli indirizzi dominanti della pedagogia contemporanea: al naturalismo biologico, all'individualismo, al sociologismo, accusati di allontanarsi da una concezione armonica ed integrale della personalità, e di proporne una scuola contemporanea in senso democratico, e ritiene che ci debba essere una scuola unica obbligatoria fondata su tre principi in ogni tipo di apprendimento: il tutto, la gerarchia e l'autonomia in ogni tipo di apprendimento. La sua posizione è vista come quella di "un ricercatore tra due civiltà". Cioè tra quella occidentale capitalistica e quella orientale comunista, tra cui Hessen cerca di sintetizzare nel suo pensiero la tradizione platonico-cristiana.
**Jacques Maritain**, legato ai principi dell'umanesimo integrale, ha svolto le sue riflessioni pedagogiche in due opere che appartengono alla maturità del suo pensiero (*L'educazione al bivio, L'educazione della persona*), e che polemizzano contro il mondo moderno e contro la cultura moderna, poiché troppo carichi di soggettivismo e di naturalismo. Secondo Maritain la pedagogia deve ritrovare il proprio fondamento nella metafisica e dare importanza ai valori spirituali, alle virtù morali, intellettuali. L'educazione deve aiutare il soggetto a conoscere la verità in ogni suo sapere e deve sviluppare la capacità di pensare e di avere giudizio personale. L'educazione deve essere liberale e per tutti, orientata verso la sapienza, centrata sull'umanità, che mira a sviluppare e tale

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

educazione liberale dovrebbe protrarsi fino ai 18 anni e trovare il proprio baricentro nella filosofia e nelle grandi opere della letteratura.
**Emanuel Mounier**, che si rifà al marxismo, dà importanza alla responsabilità personale e all'impegno sociale, e poi alla creatività. La rivoluzione personalista è una trasformazione educativa volta a incrementare una responsabilità nel soggetto umano, creatività e capacità di partecipazione sociale attraverso l'armonizzazione delle tre tensioni che la compongono: verso il basso che è il corpo; verso l'alto che è lo spirito; verso il largo che è comunione. Quindi il suo ideale di uomo deve essere totalmente impegnato, sia verso la storia che verso i valori spirituali, deve favorire un'educazione in senso comunitario. La pedagogia di Mounier pone al centro il momento dell'amore, come incontro genuino con l'altro uomo e l'impegno nella prospettiva di un dialogo costruttivo e comune, visto come il momento di donarsi agli altri, e quindi di sviluppare un senso interiore. Tale uomo nuovo si afferma come modello a cui le istituzioni educative e istruttive - tipo la Chiesa, la famiglia, la scuola e la società stessa- devono guardare e si caratterizza per il forte impegno personale rivolto a realizzare la propria integrale natura attraverso la formazione del carattere con un esercizio costante della volontà.
Tra i pedagogisti italiani che si sono ispirati al personalismo, alcuni hanno rivelato posizioni teoriche differenziate:
**Luigi Stefanini**, filosofo platonico, sottopone la scuola attiva a un vaglio personalistico, rifiutandone il funzionalismo esorbitante e proponendo un modello di educazione come "maieutica della persona" che dà spazio alla metafisica, al ruolo del maestro come guida intellettuale e morale del fanciullo, e protagonista fondamentale di ogni sperimentazione didattica;
**Mario Casotti**, muove da una concezione pessimistica dell'uomo e del fanciullo (visto, quest'ultimo, come il povero assoluto che tutto attende dall'adulto), segnato dal peccato originale e bisognoso dell'intervento della grazia. L'educazione dell'uomo come persona si compie attraverso una limitazione della libertà e un rigorismo severo che conducono il fanciullo a trovare i valori superiori della vita, che coincidono con quelli religiosi. Di qui anche una rigida opposizione ad ogni forma di attivismo e la rivalutazione della scuola tradizionale come formatrice.
**Giuseppe Catalfamo**, si è richiamato ad un personalismo aperto, rifacendosi a Mounier; critica l'attivismo, in particolare l'esigenza della socialità nell'educazione. È per l'autoeducazione per la figura dominante del maestro.
**Giuseppe Flores D'Arcais,** ha riconosciuto alla pedagogia un impegno teorico che deve esplicitarsi come teoria della persona. Tale teorizzazione risulta adeguata soltanto nel Cristianesimo e sviluppa un progetto educativo che valorizza l'uomo come "fine in sé", senza scartare gli aspetti qualificanti della pedagogia moderna.
Nell'ambito della pedagogia cattolica, durante il '900, ci sono state però anche voci culturali e pastorali, marginali della Chiesa, spesso sospettate di eresia e di disobbedienza che hanno manifestato il loro dissenso rispetto alle posizioni ufficiali della Chiesa. Sono voci che sostengono una disciplina meno accentratrice e autoritaria da parte della Chiesa. Tra queste voci spicca **Lucien Laberthonnière**, che sviluppò una concezione della pedagogia cattolica ispirata alla solidarietà e alla collaborazione alla luce di quanti interpretavano il momento stesso dell'autorità, sottolineando l'importanza della libertà dell'allievo. L'educatore cristiano deve concorrere a formare coscienze libere, in modo che i pensieri e le credenze che loro ispira, si producano in esse. Un posto centrale, in tale modello educativo, viene occupato dalla formazione morale che si compie in una "lotta tra la carne e lo spirito", nella quale si inserisce anche l'insegnamento religioso, che deve suscitare un'adesione interiore e uno sforzo personale volontario da parte dell'allievo.
Fondamentale è stata la comunità educativa *Nomadelfia*, fondata nel 1945 a Fossoli da **don Zeno Saltini**. Nomadelfia sostiene la costituzione della comunità e si ispira al modello della famiglia, piuttosto che a quello della scuola. I suoi obiettivi sono di ridare la famiglia ai minorenni, e realizzare tra le famiglie un connubio come atto costante, solidale, volontario di giustizia. È una comunità educante, in cui l'istruzione coinvolge tutti i suoi membri, minori ed adulti. Nella comunità si cerca di realizzare il ritorno dei cristiani allo Spirito del Santo Vangelo, e si contesta l'ordinamento della società attuale.
Dopo il Concilio Vaticano II, nei tardi anni '60, spiccò la figura di **Don Lorenzo Milani**, il quale diete alle stampe la celeberrima ***Lettera a una Professoressa***, che voleva essere un atto di accusa verso la scuola pubblica, classista e discriminatoria, e voleva pure essere un manifesto di istruzione alternativa, comunitaria e di tutti. Don Milani e i suoi ragazzi di Barbiana, piccolo paese del Mugello, dove il sacerdote era parroco, propongono una scuola alternativa le cui novità sono: 1. *non si deve bocciare*; 2. *Dare la scuola a tempo pieno a chi è più svogliato*; 3. *Dare uno scopo ai ragazzi*. Per realizzare questa scuola il parroco esige l'impegno dello Stato, per la scuola del mattino, e quello dei sindacati per i doposcuola. Propone una scuola fondata sulla giustizia, che abbia come fine l'interesse per il prossimo, solidarietà, collaborazione tra i ragazzi. La scuola deve

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

interessarsi del sociale, della politica, deve prendere le distanze da una tradizione aulica e letteraria, ma deve dare spessore all'educazione linguistica per conferire chiarezza al pensiero, alla logica, alla comunicazione e all'esposizione verbale e scritta.

**DON LORENZO MILANI. LETTERA A UNA PROFESSORESSA, (1967).**

La **LETTERA** fu un manifesto di opposizione alla scuola che respinge e rimanda i ragazzi delle classi sociali inferiori nei campi e nelle fabbriche. Ragazzi di paese che provengono da famiglie povere prive di cultura, e vengono giudicati attraverso l'esame, senza essere prima motivati allo studio e senza conoscere prima di acquisire la cultura alta, la loro cultura di base. La cultura si struttura nell'esame ove tutto diventa voto e diploma; la scuola è classista, è una scuola di bocciature, di programmi, che rinvia gli svogliati, i quali resteranno fuori dell'università, dei partiti, della classe dirigente. Bisogna creare una scuola diversa, comunitaria, ove si approfondisce la conoscenza della lingua, si studia il presente attraverso il giornale; si deve evitare una scuola selettiva e antidemocratica, e dare spazio a una scuola emancipatrice che si colloca dalla parte degli ultimi.

## CAP. VI. TOTALITARISMI E EDUCAZIONE

La pressione dell'ideologia sull'educazione ha raggiunto la massima espansione e incisività negli **stati totalitari**, che sono stati una creazione tipica del secolo XX. Uno Stato totalitario è uno stato autoritario, burocraticamente organizzato, diretto da un partito unico, capace di controllare e unificare in un progetto d'azione comune tutta la società. È uno stato ideologicamente compatto, rigidamente strutturato, impegnato a conformare le masse agli scopi dei Partiti-stato. Si oppone a qualsiasi forma di democrazia attraverso una educazione che deve annullare i diritti e i bisogni dell'individuo. Un modello di Stato Totalitario si realizzò nel fascismo, nel nazismo e nel comunismo sovietico, a partire dall'epoca staliniana. L'educazione totalitaria si venne organizzando nella scuola, nelle associazioni infantili e giovanili, nella stampa, nel cinema, ecc., e se il fascismo italiano per primo abbozzò un sistema educativo conservatore, fu poi il nazismo che realizzò un'educazione ideologica di massa, ispirata a principi razzistici e militaristici, capace di coinvolgere la crescita delle giovani generazioni attraverso, la famiglia, la scuola, le agenzie educative, ecc.

Il Socialismo sovietico solo con **Stalin** e la sua riforma scolastica, solo con la pedagogia del "*collettivo*" di MAKARENKO, manifestò tendenze totalitarie, ma poi nel complesso mantenne viva una scuola di cultura e un sistema educativo extrascolastico meno soffocante e meno ideologico, anche se modellato su principi militaristici.

Alla base delle pedagogie totalitarie c'è l'esigenza di un governo e di una guida che lo Stato si assume durante l'età moderna e che si enfatizza nelle contemporanee società di massa.

**Il Fascismo italiano,** dal 1922 al 1943, venne elaborando una teoria sistematica della scuola, della pedagogia, dell'educazione extrascolastica e della cultura popolare, e il programma scolastico-educativo del fascismo fu di stampo conservatore fu elaborato da **Gentile** che nel 1923 attuò la **Riforma Della Scuola.** Con questa riforma rigida si ebbe un sistema differenziato, che separava le scuole secondarie umanistiche - per le classi dirigenti - da quelle tecniche - per le classi subalterne, e indicava come cultura formativa solo quella letterario-storico-filosofica, che permetteva accessi all'università solo dai licei; introduceva l'insegnamento religioso nella scuola elementare e stabilì che alla conclusione di tutti i cicli secondari bisognava sostenere l'esame di stato. La scuola uscì da questa **riforma gentiliana** profondamente rinnovata, ma venne subito attaccata per la sua selettività e per il blocco nell'ascesa sociale dei ceti inferiori. Così dal '25 con l'avvio del **Regime Fascista,** la scuola venne nuovamente rinnovata e ridimensionata nel rigore e nella chiusura sociale; difatti ci fu un processo di fascistizzazione, che riguardò: il varo del libro di testo unico per le elementari; l'insegnamento della religione anche nelle scuole secondarie (1929, anno del **Concordato**); giuramento dei professori universitari. Nel 1939 ci fu poi una vera riforma della scuola fascista, la **Riforma Bottai,** pensata negli anni dell'autarchia e quindi sensibile al ruolo da assegnare al lavoro già nelle scuole elementari. Come nuovo aspetto si ebbe la scuola media unica, e il biennio di **"scuola del lavoro"** nelle elementari (4a e 5a classe). Il fascismo formulò delle riforme anche sul piano Extrascolastico, creando associazioni per i ragazzi e per i giovani: **Opera Nazionale Balilla**, e **GIOVENTU' DEL LITTORIO**; organizzò feste, gare, riunioni di propaganda, parate militari, durante le quali si esaltavano i principi fascisti, la disciplina sociale e cercava di conformare un'ideologia e un'educazione fascista di massa.

Caratteri assai simili a quelli del fascismo italiano, ma più marcatamente razzista, militarista, autoritaria fu la politica educativa del **Nazismo o Nazionalsocialismo** in Germania. **Hitler**, nel suo manifesto **Mein Kampf,** aveva sottolineato il suo intento militare di volere educare uno Stato totalitario ***"non basato sulla sapienza, ma sulla formazione di un corpo fisicamente sano fino al midollo".*** Così durante il nazismo si ebbe un indebolimento della cultura a favore dell'ideologia e delle attività di carattere fisico, e a favore della discriminazione delle razze. Gli insegnanti dovettero per forza iscriversi alla **Lega Nazionalsocialista,** e giurare fedeltà al FUHRER. Inoltre

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

anche nel tempo libero, il nazismo si occupò di organizzare la vita dei ragazzi a partire dai 6 ai 18 anni, promuovendo gare ginniche, campeggi, sedute di propaganda, preparazione all'arte bellica, ecc. Ad ogni iscritto veniva dato anche un libretto personale, in cui erano registrati i progressi fatti.
In **URSS** si ebbe solo con **Stalin** un sistema educativo totalitario. Prima di lui, la pedagogia sovietica si era mostrata aperta alla sperimentazione delle "scuole nuove", nell'ottica di creare l'uomo nuovo (collaborativo, socializzato, non individualista, laico, con mentalità scientifico-tecnica, puerocentrico, ecc.). La creazione più significativa della pedagogia sovietica fu la "Scuola politecnica" del lavoro, impegnata a saldare insieme istruzione e lavoro di fabbrica. Negli anni della **NEP** (Nuova Politica Economica), l'istruzione fu ridotta da 9 a 7 anni, si crearono scuole tecniche e professionali e università con ***"facoltà operaie",*** dando vita a un pluralismo di scuole, articolato tra scuole di cultura e scuole professionali. Seguirono anni di ulteriore politecnicizzazione della scuola. Negli anni di Stalin si ritorna alla scuola di cultura, che esalta lo studio sistematico, subordina il lavoro allo studio e condanna la pedologia dell'attivismo. La scuola elementare divenne di 4 anni, la scuola media incompleta di 7 anni e la scuola media completa di 10 anni. Nel 1937 si abolì il lavoro nelle scuole; ci fu tuttavia un'espansione fortissima della scolarità e un miglioramento dell'efficienza delle strutture scolastiche, e lo stesso nel tempo libero, nella società sovietica furono organizzate gare, feste, lavori di gruppo, conferenze, giochi, sempre impregnati di ideologia comunista di massa, intenta a formare il giovane comunista irreligioso, socializzato, ecc.
I totalitarismi, sebbene asimmetrici tra loro, presentano comunque alcuni caratteri comuni: l'educazione di massa, l'educazione che esce dalla sola scuola e famiglia per chiamare in causa lo Stato e la sua capacità di gestire pure il tempo libero delle giovani generazioni. Lo Stato è il garante e l'organizzatore dell'educazione; attraverso lo Stato l'educazione non si elabora a partire dall'individuo, esaltandone la singolarità, ma si parte dalla società, dalla massa, si condizionano le masse considerate come unico corpo.

## CAP.VII. LA CRESCITA SCIENTIFICA DELLA PEDAGOGIA

Nel Novecento la pedagogia si arricchisce e si rinnova anche sul piano teoretico attraverso il contributo delle filosofie (idealismo, pragmatismo, marxismo) e della scienza. Difatti la **pedagogia del '900** si mette al servizio del bambino e della donna, realizzando così nuovi modelli pedagogici (puerocentrismo attivistico, pedagogia della differenza femminile, ecc). Ecco che la pedagogia passa da un'identità filosofica ad un'identità scientifica. Nel '900 infatti si sviluppa la pedagogia sperimentale, crescono discipline nuove come la psicopedagogia o la sociologia dell'educazione, si attua una ricchissima indagine scientifica sul bambino (Freud, Piaget, Vygotschij) e sull'apprendimento (Piaget, Koehler, Wertheimer), ridisegnando in tal modo tutto l'orizzonte del sapere educativo, innervandolo di conoscenze scientifiche e di pratiche cognitive di tipo scientifico-sperimentale, avviando così il passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione.
La Pedagogia sperimentale si espande in Europa e USA. Negli **USA** si avranno ricerche sperimentali sull'insegnamento dell'aritmetica e del linguaggio, e si sviluppano con **C. H. Jeedd** i **Test Di Intelligenza,** per misurare le capacità intellettuali del bambino e che negli USA raggiungono la massima espansione. Gli studiosi americani criticano la rigidità dei programmi in uso, mostrandone l'inefficienza e favorendo la costruzione più organica e razionale di curricoli.
In Europa abbiamo un'espansione nei diversi Stati:

- In **Germania**: **W. Lay** e **E. Meumann** fondano nel 1905 la rivista *"la pedagogia sperimentale"* e producono studi sull'insegnamento, sulla didattica e sugli aspetti psicologici dell'educazione;
- In **Francia,** in **Belgio**, e nei **Paesi Anglosassoni**, la pedagogia sperimentale si istituzionalizza con **Binet,** con **Thomas Simon**, il quale condusse ricerche sulla didattica, sulla scrittura, lettura e ortografia; con **Decroly,** con **Raimond Buyse**;
- In Svizzera con **Claparède**, con **l'Istituto J. Rousseau di Ginevra** in cui operò **Piaget**. Invece per quanto riguarda l'Inghilterra, la Scozia e l'Italia, la pedagogia sperimentale fu molto debole; ad ogni modo la pedagogia del '900 incide sempre più nella pratica scolastica ed educativa, realizzando istituti di ricerca, indagini, enciclopedie, riviste, collane di studio, promosse anche dall'**UNESCO** e dal **Consiglio D'Europa.**

Nell'ambito della ricerca scientifica in pedagogia un posto rilevante occupa la **Psicopedagogia,** cioè una *pedagogia basata sulla conoscenza del bambino in generale o dell'adulto, sulla conoscenza individuale e sugli studi dell'ambiente nel quale egli si evolve*. La **Psicopedagogia,** si articola in ambiti generali, -la crescita del bambino, della formazione dell'adulto – e speciali, relativi all'apprendimento specifico. Essa studia le componenti psicologiche dell'azione educativa, e si serve degli studi della psicoanalisi, della psicologia sociale. Si sono avuti molti studi sulle psicologie dei piccoli gruppi, ove vi hanno partecipato diversi psicologi, pedagogisti ed educatori sperimentali, tipo **Decroly, Freinet, Piaget, Bruner,** i quali hanno dato dei suggerimenti essenziali

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

sia per la didattica disciplinare che per la valutazione, delineando un nuovo aspetto. Anche sul piano della **sociologia dell'educazione** si sono avuti ottimi risultati con **Durkheim, Marx, Weber.** La **Sociologia dell'educazione** si è sviluppata soprattutto attorno alla scuola e al suo ruolo sociale, affrontando i temi dell'integrazione sociale che promuove, i pregiudizi che favorisce, lo studio dei sistemi scolastici, l'aspetto politico, il rapporto scuola e immissione nel mercato del lavoro, lo sviluppo economico, ecc. È stato esaminato dunque il nesso educazione-società. La Sociologia dell'educazione si pone come tecnologia al servizio dell'attività educativa e addestramento per operatori scolastici e come ambito di conoscenza dell'educazione.
Importante contributo alla pedagogia è venuto dalla *Psicoanalisi* con **Freud** e della *psicologia dell'età evolutiva* con **Piaget**. **Sigmund Freud**, ha contribuito a diffondere nella pedagogia; **1. una Ridefinizione dell'infanzia; 2. una descrizione nuova dei rapporti familiari; e 3. un ruolo centrale all'emotività/affettività.** L'Infanzia è considerata da Freud pulsione libidica, caratterizzata da un eros incontrollato e dal narcisismo. L'infanzia ha una forte carica vitale e sessuale, pregenitale, (prima orale, poi anale, infine genitale); l'infanzia è perverso-polimorfa, senza alcuna regola, è libera, e ha una sessualità diversa da quella adulta ma è altrettanto centrale per lo sviluppo della personalità infantile e che può subire repressioni o sublimazioni attraverso l'educazione. Tale opera è affidata prima di tutto ai genitori, e costoro hanno col bambino un rapporto complesso e conflittuale. Freud parla infatti del **complesso edipico**, rifacendosi al **mito di Edipo**, connotato di amore verso la madre e di conflittualità verso il padre, che rappresenta il **Super-Ego**, la dimensione sociale della coscienza. Ruolo essenziale è l'emotività, gli affetti che costituiscono l'elemento fondamentale, costitutivo della personalità infantile, poiché proprio attorno agli eventi affettivi viene ad elaborarsi la personalità (nevrotica o equilibrata) del soggetto, e ciò avviene nei primi mesi di vita attraverso il rapporto con le figure parentali.
Dopo Freud ci furono analisi psicologiche condotte da **Klein, Bowlby, Winnicot,** i quali elaborarono la teoria dell'infanzia fondata sul rapporto con la madre e con il suo seno, centrale per ostacolare l'istinto di morte del bambino e sui bisogni ludici e affettivi dell'infanzia. Sull'apprendimento lavorano sia i **comportamentisti** che i **gestaltisti,** e ritengono che l'apprendimento infantile debba essere collegato all'attività motoria, debba basarsi sul gioco, sull'esplorazione dell'ambiente, sui processi di socializzazione familiare prima e extrafamiliare dopo. In campo educativo un aspetto centrale è il rapporto tra motivazione e apprendimento. Per **i comportamentisti** l'apprendimento è attivo e si verifica attraverso un ***feed-back*** (retroazione o rinforzo) facendolo divenire passivo, operativo; per **i gestaltisti** l'apprendimento è l'approccio globale che va dalle strutture di diverse discipline ai loro particolari. Ecco che si determina una nuova immagine della pedagogia, regolata dai criteri metodologici della ricerca scientifica e nutrita dalle diverse scienze (psicologia e sociologia soprattutto).

**JOHN BOWLBY. ATTACCAMENTO E PERDITA, (1969-1980).**
I tre testi dell'**ATTACCAMENTO E PERDITA** rappresentano il corpus principale della teoria dell'attaccamento di Bowlby verso la fine degli anni '50 e '60 in Inghilterra. La **teoria dell'attaccamento** illustra il ruolo centrale delle relazioni per lo sviluppo di ogni essere umano lungo tutto l'arco della vita. Dall'infanzia all'età adulta, la salute mentale e fisica di una persona è interpretata come strettamente determinata dai legami di attaccamento, che forniscono il supporto emotivo e affettivo per ogni fase dell'esistenza umana. Ogni soggetto, in ogni età, può sviluppare le proprie capacità, con il maggior vantaggio possibile, se sente che dietro al proprio comportamento c'è una persona pronta a sostenere le difficoltà, fornendo una base sicura su cui poter fare affidamento e da cui prendere le mosse per agire nella vita. La teoria dell'attaccamento è presa come modello di riferimento per l'interpretazione delle relazioni genitori-figli, ma anche per la spiegazione dei legami di coppia o per quelli adolescenti –adulti. Bowlby nel suo testo definisce le nozioni di attaccamento, di comportamento di attaccamento e di sistema di attaccamento. Il legame di attaccamento qualifica la relazione primaria fra il bambino e la madre (caregiver), e ha lo scopo di promuovere la vicinanza fra il bambino e la madre, favorendone la protezione e permettendone la sicura sopravvivenza. L'attaccamento è un tipo particolare di legame affettivo, dove l'essere umano cerca sicurezza e conforto nel rapporto con la propria figura di riferimento. Nel secondo volume tratta la separazione del bambino dalla madre, la quale causa ansia, angoscia, paura, e nel terzo volume esamina la perdita della madre, che può essere temporanea o permanente ma che viene vissuta dal bambino con analoga sofferenza che possono provare gli adulti in caso di dolore, privazione o perdita emotiva o materiale, o in caso di lutto.

## CAP. VIII. EDUCAZIONE E PEDAGOGIA NEI PAESI EXTRAEUROPEI.
Nel '900 l'educazione viene investita di nuovi problemi, come l'alfabetizzazione di massa in paesi ancora legati a culture arcaiche, la produzione in tempi brevi dei tecnici necessari allo sviluppo del paese, i conflitti tra Nord industrializzato e ricco e Sud arretrato e povero, le lotte di etnie, di gruppi religiosi, il processo di modernizzazione squilibrato, ecc. Durante questo secolo, sono stati tre gli

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

ambiti in cui si è manifestato questo processo di innovazione: studi antropologico-culturali, dedicati alle pratiche educative presso culture non occidentali; innovazioni pedagogiche attuate in paesi in via di sviluppo, con processi di alfabetizzazione, ma anche con pratiche pedagogiche originali che hanno avuto larga risonanza anche in Europa e negli Usa; le campagne di educazione degli adulti, applicando modelli di coscientizzazione.
Sul piano dell'antropologia culturale importanti sono state le ricerche effettuate dagli antropologi che hanno contribuito col loro lavoro a inquadrare alcuni aspetti educativi, come: **Claude Levi-Strauss**, che si è occupato degli indiani **Nambikwara,** che è un popolo primitivo delle zone del Mato Grosso; ha presentato le loro pratiche familiari, risaltandone aspetti educativi significativi, come il rapporto corporeo che lega i componenti delle famiglie e che si manifesta con gesti, abbracci e carezze; tutto ciò fa sì che i membri delle famiglie siano più giocosi, felici, ilari e liberi, sebbene siano poi costretti a vivere in un ambiente poverissimo e inospitale.
Altri Studi antropologici fatti su culture "altre" sono quelli svolti da **Margareth Mead**, la quale si occupò dell'adolescenza a **Samoa**, e dell'infanzia in altre società primitive; e rivelò l'inesistenza di una crisi adolescenziale nella tribù Samoa. Non c'erano conflitti e traumi che tale fase della crescita promuove nei giovani occidentali; anzi a Samoa la sessualità è più libera, la comunità giovanile è più rispettata, il passaggio alla condizione adulta è meno problematico, sia per i maschi sia per le femmine. L'educazione permissiva in atto a Samoa realizza soggetti meno squilibrati e più armonici, meglio socializzati. Ha allargato le sue ricerche in Nuova Guinea.
Altrettanto significative sono le ricerche condotte sulla cultura dei ceti subalterni nella stessa Europa e in Italia. Ceti che mantengono legami con culture pre-moderne legate ai riti magici, allo spirito di clan, ai riti religiosi, ecc. **Ernesto De Martino** ha posto in luce proprio questo legame tra culture popolari e mentalità arcaica, rivelando anche come tale mentalità "educhi" ancora oggi l'uomo del Sud e delle aree agro-pastorali. All'interno di questa cultura arcaica si producono anche forme di maggiore libertà, relative ad esempio alla vita sessuale, soprattutto maschile.
Nel Terzo Mondo lì dove c'è stato un processo di colonizzazione, i paesi europei hanno svolto un ruolo educativo in molte aree dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. La cultura europea ha imposto la sua lingua alle popolazioni locali, ha alimentato la formazione borghese attraverso le scuole di tipo europeo e ha promosso campagne di alfabetizzazione. Attraverso questi interventi si sono risvegliate anche le culture locali, i modelli formativi alternativi a quelli europei e l'organizzazione di un "altro" orizzonte educativo e pedagogico, come è avvenuto in India, dove **Gandhi,** ha teorizzato un'educazione non violenta, aperta ai valori della tolleranza e del dialogo, ispirata ai principi della fraternità e della comunione stretta con la natura. Si tratta di un modello educativo ed etico-politico che si nutre di valori di culture indiane, dall'induismo al suo rispetto per la natura, al buddhismo e al suo carattere non violento, e che ha suscitato seguaci e ammirazione anche in Occidente.
Con la decolonizzazione, dopo la seconda guerra mondiale, si è avuto un radicale processo di alfabetizzazione delle masse nei paesi ex-coloniali, rendendoli anche più democratici, comunque sebbene c'è stata una scolarizzazione di massa non si è attuato però un altrettanto sviluppo economico e di giustizia sociale. Al tempo stesso, si è avviata pure una riflessione sulla scuola e sul suo ruolo discriminatorio o emancipatorio che si è espressa nella forma dell'educazione comparata che viene a confrontare i diversi sistemi educativi e scolastici, i diversi modelli pedagogici e i vari ideali formativi.
Prende corpo un pluralismo dei modelli educativi e pedagogici, e ciò porta ad un'educazione comparata, che confronta i diversi sistemi educativi e i vari modelli formativi attraverso un'analisi sistematica che favorisce un ripensamento più aperto; e una **pedagogia comparata**, nata in Francia nel 1817 con **Marc Antonie Jullien**, poi si è affermata nei centri nazionali di raccolta e di informazione pedagogica, e nel XX secolo ha raggiunto la sua massima maturità con studi, con organizzazioni di ricerca, fino all'Unesco e all'Ocse.
L'educazione extraeuropea nelle aree arretrate delle zone sviluppate ha rivolto il suo interesse anche all'educazione degli adulti, coinvolgendoli nel processo di alfabetizzazione e di presa di coscienza culturale affinché si allontanassero dal folklore e li avvicinasse a modelli culturali più critici, più razionali e scientifici. Anche l'associazionismo e la sindacalizzazione hanno svolto un ruolo analogo di promozione culturale attivando processi nuovi di educazione, calati nella società, attivi in forma permanente e capaci sempre più spesso di emancipare il soggetto e di avviarlo verso una concezione scientifica e storico-critica del mondo, anche in quello sociale.
**PAULO FREIRE. LA PEDAGOGIA DEGLI OPPRESSI (1967).**
L'obiettivo dell'educazione è emancipare gli uomini: ciò significa dare loro il diritto e il potere della parola e formarli nella liberazione e per la libertà. Questo deve avvenire soprattutto per gli oppressi che vanno risvegliati col metodo Freire, alla presa dicoscienza e alla presa di parola collettivamente gestita. Il metodo Freire è infatti un metodo di socializzazione, di dialogo, di risveglio delle classi più povere, in modo da farle

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

entrare operativamente nell'uso della cultura e nella sua produzione. Attraverso la pedagogia, Freire spiega il valore del dialogo, il metodo della coscientizzazione, l'educazione che deve formare l'uomo come soggetto aperto.

## CAP. IX. DALLA PEDAGOGIA ALLE SCIENZE DELL'EDUCAZIONE.

Nel corso della seconda meta del Novecento c'è stata una radicale trasformazione della pedagogia che ne ha ridefinita l'identità. Dalla pedagogia si è passati alle scienze dell'educazione; da un sapere unitario e chiuso si è passati a un sapere aperto e plurale; dal primato della filosofia si è passati a quello delle scienze. Si è trattato quindi di una rivoluzione nel sapere educativo, e tale rivoluzione non è avvenuta solo per ragioni epistemologiche, connesse alle trasformazioni dei saperi, bensì anche e soprattutto per ragioni storico-sociali, ove si è avuta una società più dinamica, più aperta che richiede uomini aperti capaci di far fronte alle innovazioni tecnologiche, sociali e culturali. Per realizzare la formazione di questi uomini occorre un nuovo sapere pedagogico, più sperimentale, più empirico, più problematico e aperto alla propria evoluzione. Tale sapere è contrassegnato dal passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione e il passaggio definisce il declino della pedagogia come sapere unitario dell'educazione: 1) declino della pedagogia, quale sapere unitario dell'educazione; 2) si sono affermate tante scienze ausiliarie/costitutive del sapere pedagogico-educativo: dalla psicologia alla sociologia, fino alle specializzazioni più tecniche e settoriali; 3) si è affidato il controllo di questa molteplicità di saperi ad una filosofia che svolge un ruolo politico-culturale-antropologico.

Oggi la pedagogia è sfociata in buona parte nelle scienze dell'educazione che affrontano la complessità dei fenomeni educativi, si occupa di problemi specifici, tipo l'apprendimento di una lingua, la formazione della coscienza civile in una società democratica, e le scienze dell'educazione tengono conto dell'aspetto piscologico, metodologico, didattico, e dei contenuti. Il sapere pedagogico è un sapere ipercomplesso costituito da molti elementi da sottoporre a un coordinamento riflessivo e autoriflessivo. Le scienze dell'educazione colgono la specificità e la varietà dei problemi, per sottoporli a procedure di analisi e di intervento che permettono soluzioni verificabili ispirate a una logica della sperimentazione e del controllo scientifico. Ad ogni modo tale passaggio ha attivato resistenze e critiche, ma nonostante tutto, il passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione è stato un evento epocale della pedagogia contemporanea, dato che la pedagogia è cambiata rispetto al suo passato; si è articolata su varie scienze, è nata una pedagogia che vive attraverso il filtro scientifico-tecnico il suo stretto rapporto con la pratica; si dà importanza all'azione educativa, alla centralità della filosofia accanto alle scienze dell'educazione, come discorso generale sull'educazione, come elaborazione razionale di fini e mezzi.

**ALDO VISALBERGHI. ESPERIENZA E VALUTAZIONE (1958).**

VISALBERGHI nel suo volume approfondisce le posizioni di Dewey, e ritiene che la valutazione sia imprescindibile in pedagogia, poiché questa è anche scienza di valori e scienza di azioni, è valore guida di libertà, e si dà importanza alla libertà di ogni soggetto, alla capacità di comprendere e di fare esperienza, alle attività ludiforme e al gioco che viene visto come il paradigma formativo generale. Il volume di Visalberghi si orienta verso una pedagogia laico-progressista.

**GASTON MIALARET. INTRODUZIONE ALLA PEDAGOGIA. (1967).**

Nel '68 FRANCESE quest'opera fu considerata "il libro rosso della pedagogia" poiché, ridefinisce i compiti e le strutture del sapere, in chiave strettamente scientifica. Mialaret dà importanza al sapere, alla formazione, alle scienze dell'educazione, a una pedagogia prescrittiva, deontologica, retorica, filosofica. La scuola diventa centrale per dare a ogni cittadino una vera formazione culturale, fatta di cultura generale e specializzazione, e di apprendimento professionale. La scuola deve essere guidata dalla pedagogia, perché deve attuare il rispetto del bambino, il suo bisogno d'azione, il suo bisogno di sapere e di comunicare; deve dare importanza alla didattica, all'orientamento, alla lezione, all'interrogazione, al lavoro di gruppo.

## CAP. X. GUERRA FREDDA E PEDAGOGIA.

La pedagogia nel secondo '900, accanto alla scientifizzazione e alla ricostruzione secondo il paradigma delle scienze dell'educazione, si avvicina sempre più all'ideologia delle due facce di un mondo contrapposto, ideologia scaturita dalla guerra fredda. Assistiamo dunque all'opposizione Ovest contro Est, Democrazia contro Socialismo, Libertà contro Totalitarismo, alienazione contro emancipazione, capitalismo contro economia di piano; la logica della divisione dopo la guerra, ha dominato la visione del mondo.

La guerra fredda, imposta con la nascita dei blocchi (tra il 1948-1980), "ha condizionato tutti, ha plasmato le coscienze umane, le abitudini degli uomini, ha prodotto armi, uccisioni di migliaia di uomini, ha suscitato entusiasmi, paure e sofferenze". Anche la pedagogia quindi, come la filosofia e addirittura le scienze, si è schierata in quegli anni a supporto di una delle due ideologie e civiltà:

ad **Ovest** la pedagogia ha difeso i principi della democrazia liberale e dell'organizzazione capitalistica, cioè della proprietà privata, del mercato, della concorrenza, della libertà d'impresa,

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

dell'autonomia dell'individuo, della libertà dei popoli, dei ceti, delle minoranze, e si è posta, negli **USA**, come in **Europa**, in **Italia** e in **Germania** al servizio dei principi di educazione liberal-democratica;
Ad **Est** si è elaborata una pedagogia di Stato, spesso rigida e dogmatica sulle tesi marxiste.
I due modelli pedagogici hanno avuto storie parallele: la **pedagogia Occidentale** coincide con la storia **dell'attivismo deweyano-americano**, assieme alle istanze più o meno reazionarie del personalismo cattolico, metafisico-religioso. È la pedagogia che si richiama a **Dewey,** a **Kilpatrick,** a **Washburne,** a **Claparède, Cousinet** e sul fronte cattolico, **Maritain** e **Mounier.**
La **pedagogia Orientale o comunista** si colloca dentro la storia del marxismo pedagogico.
L'Italia invece fu un vero e proprio paese di frontiera: retta da governi filo-occidentali e schierati a fianco degli USA, inserita in uno sviluppo economico neocapitalistico e riorganizzata politicamente secondo un modello democratico, caratterizzata dalla presenza del partito comunista, guidata spiritualmente dalla Chiesa cattolica, che esprimeva il partito chiave del governo: la democrazia cristiana. In queste condizioni di pluralismo ideologico e di conflitto culturale, la pedagogia venne delineandosi su **tre fronti** che per molto tempo hanno continuato a combattersi:

- al potere c'è stato il **fronte cattolico**, che ha governato la scuola ed ha espresso la pedagogia ufficiale, ispirandosi ai principi dello spiritualismo e del personalismo che richiede una pedagogia filosofica di impianto metafisico.
- Più chiuso e integralista negli anni '50, si è poi aperto dopo il **concilio Vaticano II**, con **Ernesto Balducci** e **don Milani**. In aperta opposizione al fronte cattolico, ma legato all'ideologia liberal-democratica occidentale, si è collocata la pedagogia laico-progressista, che si è venuta elaborando attraverso il ripensamento dell'educazione democratica di **Dewey**, con gli interventi di **Codignola,** di **Borghi,** di **Visalberghi,** di **Laporta**. **I LAICO-PROGRESSISTI** attivi un po' in tutta Italia e con il loro centro ideale a Firenze, hanno delineato una pedagogia attivistica, attenta agli apporti delle scienze, all'impegno politico, alla trasformazione della scuola e alla didattica, con l'obiettivo di avviare il bambino a costruirsi come personalità democratica, capace di comunicare con gli altri, di collaborare, di impegnarsi in un progetto comune, come pure di emanciparsi da pregiudizi e da comportamenti irrazionali attraverso lo studio delle scienze e l'esercizio del lavoro scientifico.
- Infine il **Fronte Marxista,** legato al **PCI,** con una sua rivista **"Riforma della Scuola",** con i suoi teorici (**Manacorda, Lucio Lombardo Radice, Dina Bertoni Jovine,** ecc.), ha criticato sia gli altri fronti e ha difeso sia la specificità marxista dell'educazione connessa al lavoro, all'emancipazione, all'unità di cultura umanistica e scientifica, e a uno stretto dialogo tra scuola e società per ridefinire gli obiettivi del fare pedagogico nel senso della trasformazione sociale, rispetto a quanto chiedono mediamente, sia laici che cattolici alla scuola.

Dopo la seconda guerra mondiale la pedagogia marxista si era venuta trasformando. In **URSS,** con l'avvento dell'era **Krusciov,** l'aspetto educativo subisce profondi cambiamenti. Con **la riforma del 1958** si crea una scuola obbligatoria di 8 anni e non più di 7, si reintroduce il lavoro manuale accanto allo studio intellettuale, e ci si orienta verso una scuola più equa e democratica. Ma va precisato che sono state elaborate anche altre vie nazionali di orientamento marxista ma abbastanza diversi rispetto a quello sovietico. Ricordiamo la **Cina di Mao** e **la Cuba di Fidel Castro.**
I paesi dell'Est europeo (Ungheria, Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, ecc.), tra il 1945-1949 avviano un processo di riorganizzazione dell'istruzione in senso democratico basato sull'unità della scuola, della cultura, sul lavoro. Un caso assai significativo è costituito dalla Polonia, infatti il pedagogista **Bogdan Suchodolski** ha tentato in campo educativo di saldare i principi dell'etica cristiana con l'impianto teorico e pratico del marxismo. Il pedagogista ha proposto un umanesimo socialista; la formazione di un "uomo nuovo" che sia caratterizzato da una personalità poliedrica, aperto alla cooperazione, che deve interagire con la società, deve valorizzare il progresso, deve sforzarsi e impegnarsi personalmente. La sua proposta pedagogica appare spesso come una pedagogia dell'utopia.
**La pedagogia cinese** dopo il 1949 fu caratterizzata da un forte slancio di diffusione dell'istruzione e da un accentramento dell'istruzione stessa nelle mani dello Stato, smantellando le scuole private, confessionali e non, e realizzando due tipi diversi di scuola secondaria, quella generale e quella specializzata (professionale e tecnica). In Cina dopo il '56 ci fu una battaglia intensa contro l'analfabetismo e un progetto di estensione dell'istruzione obbligatoria. Nel 1966 **Mao Ze-dong,** rompe gli steccati che separano cultura, lavoro e politica e invita i ragazzi a lottare contro le concezioni borghesi; li invita a lavorare i campi nelle comunità agricole e li fa lottare contro la cultura ufficiale e tradizionale, arrivando ad opporsi alla tradizione religiosa confuciana. La

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

rivoluzione culturale cinese si oppone al vecchio sistema didattico ed afferma un'educazione di tipo proletario, fondata prioritariamente sul lavoro.
Anche la **rivoluzione Cubana** (1962), si è ispirata ai principi della teoria marxista, sostenendo l'alfabetizzazione delle masse per una prima emancipazione dopo l'epoca coloniale. Si sono diffusi alcuni principi classici del marxismo: importanza del lavoro produttivo, formazione dell'uomo nuovo, diffusione universale della cultura superiore. Al tempo stesso è stata avviata anche una campagna per l'educazione degli adulti.
In Italia il PCI si è occupato dei problemi educativi, basti pensare a **Gramsci** che nei suoi scritti del carcere aveva affrontato in vari punti anche il problema pedagogico, portando avanti due obiettivi ben precisi: la critica della tradizione scolastica italiana (ossia critica alla riforma Gentile considerata culturalmente arretrata), e la riaffermazione di un nuovo principio educativo quello basato su connubio istruzione e lavoro produttivo, secondo i richiami già elaborati da Marx e da Lenin. Contemporaneamente Gramsci aveva avanzato la proposta di una Scuola media unica senza latino, obbligatoria per tutti fino ai 14 anni, e organizzata secondo un metodo che privilegiasse lo sforzo e l'impegno allo spontaneismo del fanciullo. L'educazione è per Gramsci non un processo di crescita naturale, ma di conformazione alle regole sociali; è un processo di socializzazione. L'obiettivo di questa educazione è quello di fare di ogni uomo un intellettuale organico alla classe operaia, così che ogni uomo sia al contempo governato e governante. Sulla scia della lezione gramsciana il PCI tra gli anni '50-'70 ha elaborato una organica riforma della scuola media, volta a realizzare una diffusione della cultura e una gestione più democratica della scuola stessa. Attraverso questo lavoro il PCI ha portato avanti un progetto di egemonia anche sul terreno scolastico e pedagogico.

**Mario Alicata. LA RIFORMA DELLA SCUOLA (1956).**
Il volume espone le linee essenziali della politica scolastica del PCI, analizzando i problemi della scuola, i suoi compiti costituzionali e democratici: sostenere lo sviluppo culturale del paese, sviluppare il diritto allo studio; dare spazio alla scienza, alla tecnica; garantire a tutti i cittadini italiani un minimo di istruzione obbligatoria e gratuita, fino ai 14 anni, in una scuola media unificata senza latino, con le scienza naturali, con la presenza del lavoro, in modo da avviare professionalmente il soggetto. Gli insegnanti inoltre debbono essere preparati alla scuola obbligatoria unica.

**Mario Alighiero Manacorda**. **MARX E LA PEDAGOGIA MODERNA (1966).**
L'opera si propone di dimostrare che esiste una pedagogia marxiana, la quale trova nell'onnilateralità dell'uomo, nel lavoro e nella scuola politecnica, i connotati di base e gli elementi di modernità. Occorre che l'uomo alienato si disalieni per poter sviluppare la propria totalità (onnilateralità), integralità, ossia per completarsi ed essere pluriforme. Ma ciò è possibile solo se la società si struttura per avere come obiettivo il Socialismo! L'uomo deve emanciparsi.

## CAP. XI. LA PEDAGOGIACOGNITIVISTICA: DA PIAGET A GARDNER.

Verso gli anni '50 prese corpo la psicologia cognitivista, grazie alle opere psicologiche di **Bruner** e alle ricerche linguistiche di **Chomschy**. La pedagogia degli anni '50 dovette allora prendere nuova forma, avvicinarsi alle teorie attivistico-pragmastico, dare importanza ai problemi educativi dell'apprendimento, all'istruzione (soprattutto scientifica) e allo sviluppo cognitivo, dando invece scarsa attenzione ai problemi sociali dell'educazione. Ricerche didattiche, generali e speciali, hanno prodotto teorie del curricolo e Tassonomie (classificazioni) degli obiettivi scolastici di apprendimento, dando così un taglio specialistico in senso scientifico e tecnico (scolastico-istruttivo) alla pedagogia degli ultimi decenni.
I grandi interpreti di questa svolta psicopedagogica sono stati **Piaget, Vygotschij e Bruner**.
**Jean Piaget** è stato il teorico dell'epistemologia genetica (un settore della psicologia che studia le strutture logiche della mente e i processi cognitivi attraverso cui esse maturano, intrecciando epistemologia e psicologia evolutiva). Piaget è uno psicologo dell'età evolutiva, ha studiato le tappe successive di evoluzione e le strutture che ad ognuna di esse corrispondono, come pure la maturazione cognitiva in relazione a specifici concetti scientifici (da quelli di spazio, di tempo, di moto, di forza, a quelli di numero, di casualità, ecc.). In pedagogia Piaget ha dato importanza all'orientamento psicologico-evolutivo a base cognitivistica, formulando così una nuova pedagogia cognitiva. Secondo Piaget la mente infantile è caratterizzata da un'intelligenza che muove da atteggiamenti animistici e soggettivistici, ma scopre e si adegua gradatamente all'oggettività e ad un uso sempre più formale e astratto dei concetti logici regolando il proprio percorso di sviluppo attraverso i principi biologici dell'"**assimilazione**" e dell'"**accomodamento**", che collegano strettamente la mente infantile all'ambiente. Tale evoluzione è evidente soprattutto nel linguaggio,

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

poiché da una concezione egocentrica nell'infanzia si passa in età adulta ad un tipo di linguaggio logico-formale.
Il pensiero infantile si scandisce in **4 fasi**:
**1. Fase senso motoria** (da 0 a 3 anni), contrassegnata dal pensiero egocentrico e dall'indistinzione tra il soggetto e le cose, dall'assenza della causalità e dall'ignoranza del futuro, anche se in questa fase il bambino coglie i primi rapporti elementari con le cose, smontando e rimontando gli oggetti, ad esempio;
**2. Fase intuitiva** (da 3 a 7 anni), in cui il bambino distingue sé dal mondo e viceversa, pensa in modo egocentrico e non sa riconoscere gli altri;
**3. Fase operatorio-concreta** (dai 7 agli 11 anni), in cui il pensiero interagisce con le cose, supera l'egocentrismo e il linguaggio si dispone al riconoscimento di regole e di rapporti formali tra le cose;
**4. Fase ipotetico-deduttiva** (dagli 11 anni ai 14 anni), in cui il pensiero si fa adulto, fissa il valore del simbolo e diviene astratto; il soggetto sviluppa le categorie logiche, è capace di elaborare ipotesi e procede per via deduttiva.
La pedagogia di Piaget è nutrita di spirito sperimentale, si concretizza nella pratica di una scuola attiva, contraria alla scuola tradizionale di tipo passivo. Piaget assegna grande importanza all'insegnamento intellettuale poiché esso è capace di formare la mente che è la cosa più caratteristica dell'animale uomo. Bisogna nutrire la mente e il sviluppo culturale di ogni soggetto. La scuola attiva di Piaget si distanzia però da quella classica pragmatistica, antintellettualistica e puerocentrica, e si basa su un attivismo fondato sull'insegnamento intellettuale, sull'insegnamento delle scienze fisiche, biologiche, sulla matematica, sulle strutture logiche, sulle operazioni, sui concetti chiave di spazio, tempo; ma anche la storia e la lingua sono indispensabili, poiché hanno le loro strutture logiche che vanno poste al centro dell'insegnamento, invertendo le procedure della didattica tradizionale: andando dall'esperienza al concetto e non viceversa. A Piaget si deve una nuova visione della mente infantile che resta molto poco socializzata, più etnocentrica, troppo epistemologizzata (modellata solo sul sapere scientifico), bambino e che tenga conto nel lavoro didattico delle effettive capacità linguistiche e logiche del bambino.
Sulla scia di Piaget si collocano anche **Bruner** e **Vygotschij.**
**Lev Semenovic Vygotschij**, psicologo sovietico ha studiato sia i problemi degli handicappati e sia quelli dell'apprendimento scolastico, sottolineando la centralità della creatività. Già il gioco non solo allena al rispetto delle regole (come sosteneva Piaget), ma permette di stimolare quella zona di sviluppo potenziale, stimola all'invenzione, all'immaginazione. Vygotschij riconosce più di Piaget un ruolo attivo all'insegnamento e in generale all'ambiente nello sviluppo dell'individuo; la mente del bambino è sì logica ma è prima di tutto inventiva e immaginativa. Reclama quindi un insegnamento più consapevole di questa sua responsabilità. Bisogna dare spazio al gioco, all'immaginazione, all'educazione estetica, e non fermarsi alle capacità attuali e effettive del bambino. Secondo Vygotschij il pensiero verbale non è innato, ma è determinato da un processo storico-naturale e appartiene all'area della psicologia sociale. L'apprendimento e la scuola svolgono in Vygotschij un ruolo centrale nello sviluppo cognitivo del bambino. Lo psicologo sovietico nel suo pensiero dà importanza alle componenti sociali, storiche, culturali, al rapporto tra linguaggio e pensiero, alle attività espressive, artistiche, ludiche.
**Jerome Symour Bruner**, psicopedagogista statunitense, influenzato da Piaget ha elaborato una pedagogia cognitiva di tipo strutturalistico. Per lo studioso lo sviluppo intellettuale infantile implica un complesso apparato simbolico, una interazione tra educatore ed educando, un ruolo primario affidato al linguaggio, alla rappresentazione che si compie attraverso l'azione, attraverso l'organizzazione visiva (iconica) e attraverso il linguaggio (simbolico). **Azione-Immaginazione**- e **Linguaggio Simbolico**, devono essere le tre traiettorie dell'insegnamento nei diversi stadi dello sviluppo infantile. La scuola deve strutturarsi secondo una "teoria dell'istruzione", che si strutturi in maniera tale da tener conto della progressione dell'apprendimento, della sua progressività, dell'importanza del rinforzo, dell'importanza della motivazione, della valorizzazione delle competenze, dello scambio reciproco tra i membri della comunità d'apprendimento. Bruner aveva intrapreso una polemica contro l'attivismo deweyano, accusato di aver posto l'accento sul fare e non sul conoscere, sulla socializzazione e non sul nesso scuola-società, mentre alla scuola andava assegnato un ruolo specializzato. Avviava un riesame delle discipline di studio, auspicando un rinnovamento dei curricula in senso scientifico e una didattica delle varie scienze di tipo strutturalistico. La scuola deve trasmettere cultura, formazione cognitiva, deve avere un curricolo scientifico e una didattica di tipo strutturalistico. Lo strutturalismo psicopedagogico di Bruner ha prodotto una serie di approfondimenti nell'ambito della pedagogia cognitivistica, sottolineando: 1) il ruolo fondamentale del simbolico e la sua varietà di forme; 2) le implicazioni scolastico-istruttive di queste scoperte cognitive; 3) la necessità di attuare una radicale trasformazione della didattica,

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

riformulandola in termini strutturali; 4) la possibilità di tradurre qualsiasi idea “in modo corretto e utile nelle forme di pensiero proprie del fanciullo di ogni età scolastica”.
Bruner dà importanza anche allo studio della funzione simbolica del linguaggio, come il mito, l’arte, nelle quali è centrale il simbolo; dà importanza al valore sociale e politico dell’educazione, dato che l’educazione deve affrontare anche i problemi economici e sociali. Egli è rimasto una figura centrale della pedagogia statunitense, influenzandola con i suoi studi.
**Howard Gardner**, assume una posizione critica nei confronti del cognitivismo, teorizzando l’esistenza di “Intelligenze multiple” nell’uomo. L’ intelligenza non è più considerata facoltà, ma fascio di abilità che si contrastano ed equilibrano, dotate di caratteri specifici e formalmente distinti. Le intelligenze per Gardner sono quelle logico-matematiche, corporeo-cinestetica, spaziale, linguistica, musicale, intrapersonale e interpersonale, le quali attivano diversi stili di pensiero e varie ***formae mentis***. La scuola deve conoscere le intelligenze acquisite dal bambino nel suo processo di crescita. Le ricerche, poi, svolte intorno alla “mente”, hanno inoltrato la pedagogia cognitivistica su una frontiera più sofisticata e più articolata, dove il cognitivo si struttura in molti modi e rivela un volto dialettico e complesso, in cui lo stesso pensiero narrativo viene ad assumere sia l’aspetto di uno stile di pensiero sia un ruolo generativo del pensiero stesso.
Un ulteriore incremento in senso cognitivistico all’educazione è venuto dalle “teorie del curricolo” e dalle tecnologie educative. Quanto alle teorie del curricolo, si sono sviluppate in area anglosassone, in sintonia con una situazione scolastica che assegna larga autonomia e libertà di programmazione alle varie scuole, alle quali la riflessione pedagogica deve dare orientamenti e consigli su come procedere e perché procedere secondo un determinato modello di organizzazione culturale. Con le nuove tecnologie educative si è venuta delineando una centralità sempre maggiore assegnata alle macchine nei processi di insegnamento e apprendimento: come le lavagne luminose, tv, calcolatori, video-registratori, computer; in questo modo si è trasformato il modo di apprendere-insegnare: lo si è reso più impersonale, più controllabile, più microstrutturato, più capace di autocorrezione.

## CAP. XII. IL '68: CRITICA IDEOLOGICA DELL'EDUCAZIONE E PEDAGOGIE RADICALI.

I movimenti del’68, studenteschi, politici, culturali, hanno attivato un processo che è stato, al tempo stesso, una “rivoluzione culturale” e una “rivolta giovanile”, le quali hanno investito la società, hanno attraversato le ideologie, hanno sconvolto le istituzioni, ma anche i saperi e i luoghi dove essi si apprendono e si elaborano, come le scuole e le università. Le contestazioni partirono dai campus universitari americani, per poi diffondersi in Europa, Germania, Italia e soprattutto in Francia. Questi movimenti hanno dato luogo a una fiammata ideologico-culturale ispirata al pensiero delle **TRE “M”** (**Marx, Mao, Marcuse**), orientata secondo i principi del marxismo rivoluzionario, ma anche secondo ispirazioni anarchiche, ed è contro atteggiamenti estremi del riformismo socialdemocratico e contro i comunismi bloccati dei paesi dell’Est. Durante il pensiero rivoluzionario viene rilanciato il primato del politico per attuare un rinnovamento radicale della società che si nutra di utopia.
L’esempio più lampante di questa rivoluzione giovanile fu il **maggio francese**, cioè le lotte studentesche che si ebbero a Parigi per ottenere le trasformazioni nella scuola\università e nella politica. Si ebbero scontri frontali fra giovani e governo in nome di un reale cambiamento dell'assetto sociale in direzione di uguaglianza e giustizia. In discussione scuole e università per il loro ruolo di continuità e subalternità con la logica piccolo borghese capitalista. Negli **USA** infatti il grande esponente **Marcuse**, sottopose a revisione critica il sapere e la vita sociale così come si organizzava nelle società neocapitalistiche, e metteva in discussione, ai fini educativi una cultura alimentata da suggestioni orientali. Essi sostenevano gli **Hippies** o **“Figli Dei Fiori”,** legati a una cultura non violenta ed erotica.
In **GERMANIA, Wilhelm Reich,** influenzato dalla Scuola di Francoforte si appellò ad un marxismo antistaliniano, aperto a esperienze più libertarie che collegava psicoanalisi e marxismo, ma anche psicoanalisi e politica. Si diede importanza a una “rivoluzione sessuale” ed erotica, come componente del marxismo, eliminandone quindi gli aspetti più dogmatici e repressivi, e si diede impulso ad uno sviluppo della coscienza di classe secondo una prospettiva antiautoritaria.
In Italia il “movimento degli studenti” si innestò in una rivolta sindacale e operaia, investì con una critica frontale il **PCI** e dette vita a un pulviscolo di gruppi, estremisti e orientati secondo le diverse teorie del marxismo come, **Lenin, Trotski, Mao, Che Guevara,** ecc. Così il movimento si politicizzò e degenerò nell’attivismo di Potere Operaio e Lotta Continua, e produsse una cultura di riviste e vari saperi che di occuparono di pedagogia e di riflessione educativa.
In tutta Europa muta il modo di guardare ai problemi sociali, al ruolo socio-politico, d'interpretare il ruolo dell'educazione, di interpretare l’istituzione-scuola, istituzione-famiglia, ecc. La Critica

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

dell'ideologia scolastica e dell'ideologia pedagogica furono i temi più significativi del dibattito del'68 intorno all'educazione. Si cercò di proporre all'interno dell'istituzione scolastica, nuovi programmi, nuovi libri di testo, nuove pratiche didattiche generali e speciali (ossia quelle relative alle diverse discipline). La scuola quindi intese il suo ruolo sociale e intuì di avere un'identità ambigua: ora rivolta a formare coscienze libere, colte, capaci di emanciparsi dai condizionamenti sociali, ora, invece, a conformare i soggetti a precise regole sociali, idee e ideali collettivi. Anche la pedagogia venne smontata nel suo ruolo ideologico, e nel suo ruolo di scienza e nella sua posizione neutrale. La pedagogia è un sapere sempre schierato, e deve scegliere di schierarsi per l'emancipazione, per la liberazione dell'uomo.
In questo clima di revisione radicale dei processi educativi e del sapere pedagogico, vennero ad affermarsi alcuni modelli alternativi che si orientavano verso principi e valori "altri" rispetto a quelli borghesi e capitalistici, che erano autoritari e repressivi.
Furono importanti le pedagogie dell'autogestione in Francia con **Georges Lapassade**, o il movimento per la descolarizzazione in America latina e in Europa con **Ivan Illich** e con **Paulo Freire**, o la **controscuola di Don Milani** in Italia.
**Lapassade** influenzato da Freud, Nietzsche e Heideger, ipotizza una scuola anticapitalistica ispirata ai valori del socialismo che leggendo le contraddizioni del sistema borghese, individua un metodo per superarle: demolisce il "***mito dell'adulto"*** e vi contrappone l'infanzia, come età della incompiutezza e come sforzo di entrare nella vita in modo autentico e creativo. L'infanzia deve essere valorizzata e salvaguardata da una pedagogia istituzionale, che mette in crisi la prassi pedagogico-scolastica tradizionale e sviluppa l'autogestione pedagogica per attuare il rivolgimento educativo che valorizzi e promuova la natura genuina del fanciullo e contesti le forme consuete di educazione.
**Illich,** propone una soluzione: bisogna "de-scolarizzare la società" per sottrarre l'apprendimento e la formazione delle giovani generazioni all'ideologia del potere. La descolarizzazione spinge la società a pensarsi come società educante. Distrutta la scuola tradizionale, bisogna organizzare un apprendimento diffuso in diversi momenti e ambiti della vita sociale. Realizza così una forte spinta utopica e un grande impegno rivoluzionario, intende dare importanza non alla professionalizzazione dell'individuo, che è solo funzionale al potere e alla nazione, ma intende formare umanamente e socialmente il soggetto, intende preparare ogni uomo a vivere in modo conviviale, con gli altri uomini. L'importante non è la professionalizzazione dell'individuo, ma il suo formarsi per essere un elemento d'armonia con gli altri e con il mondo.
**Freire** sosteneva una pedagogia alternativa con una forte coscienza politica: schierarsi dalla parte dei poveri, degli ultimi, e attivare un processo di apprendimento che va al di là della semplice alfabetizzazione, e realizzi invece una coscientizzazione, intesa a sviluppare la capacità di prendere parola, di cogliere i significati, di collocarli nel loro aspetto storico-sociale, così anche i diseredati possono innalzarsi e partecipare alla vita civile. Nella Pedagogia della descolarizzazione è presente un forte appello politico, vuole riscattare i gruppi sociali più marginali, pertanto è utopica e rivoluzionaria.
Don Milani con la sua controscuola, non attuò la descolarizzazione, anzi egli fu del tutto estraneo e contrario alla Pedagogia della descolarizzazione, ma egli realizzò la scuola di Barbiana, ove nella sua ***"lettera a una professoressa"*** del 1967, condanna la scuola borghese, classista, discriminatoria, incapace di superare il divorzio tra cultura e lavoro. A Barbiana, Don Milani origina una scuola ove si lavora tutto il giorno, si apprende l'insegnamento linguistico, si discute e si scrive, si attua l'autonomia del pensiero, di emancipazione e crescita sociale. Nel '68, la scuola di Don Milani, ebbe molto successo, fu apprezzata e discussa, i giovani si avvicinarono ai principi utopistici, di emancipazione e di eguaglianza sostenuti da Don Milani. Tutti questi nuovi modelli pedagogici di fine anni '60, furono alternativi, intendevano rompere con pratiche scolastico-educative tradizionali e conformistici, e volevano invece, formare soggetti più creativi, aperti, indipendenti. Proponevano un modo di fare pedagogia di tipo critico-radicale, libero dalla visione borghese e ispirato al principio\valore della differenza, cioè al pluralismo delle scelte pedagogiche, alla pedagogia progressista, autonoma, antirepressiva ed emancipata; una pedagogia ispirata al marxismo, a Freud, e al pensiero di Nietzsche.
Quanto alla pedagogia della differenza, si è dapprima diffusa in Francia, dando vita a una pedagogia antiautoritaria, rivolta a interpretare il bambino come emblema di un'umanità diversa rispetto a quella caratterizzata dalla tradizione cristiano-borghese (alienata, conformistica, egocentrica). Il bambino interpreta un modello umano più libero, perverso-polimorfo, più comunicativo e anticonformistico, con i suoi desideri di fuga, di vagabondaggio, con le sue pulsioni erotiche. Tra le voci francesi della pedagogia spicca in particolare **René Scherer**, che con la sua opera ***"L'Emilio pervertito"*** critica radicalmente l'educazione praticata in occidente, come pratica di vigilanza del bambino che produce la sua castrazione con perdita del suo polimorfismo sessuale

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

e della libertà del suo desiderio. Secondo René Scherer, bisogna liberare invece la corporeità infantile e le sue perversioni, come pure favorire la sua emancipazione dal controllo degli adulti, favorire la fuga, andare via con altre figure adulte diverse dai genitori. Ecco che la pedagogia della differenza ha un approccio freudiano: il principio del piacere castrato del principio di realtà.
In Italia **Bertin** e **Pasolini** si occuparono della pedagogia della differenza.
**Giovanni Maria Bertin**, si ispirò al pensiero di Nietzche (spirito nobile, danza intesa come libertà, gioia, ecc.), e reclamò un'educazione che valorizzi la formazione di una personalità inquieta, aperta al cambiamento e al dissenso, originale.
**Pasolini**, è stato sensibile all'educazione alla differenza; si è fatto educatore della società civile, ha rifiutato l'etica neo-capitalistica, ha sostenuto il ritorno alla convivenza sociale, che valorizzasse le istanze comunitarie, la semplicità, la genuinità dei bisogni. Ha richiamato la pedagogia alla sua fondamentale politicità, poiché educare, insegnare, pensare l'educazione sono attività sociali. La pedagogia è anche un sapere politico perciò deve mettersi a contatto con le forze sociali più progressiste che lavorano per l'emancipazione degli uomini. La pedagogia deve orientarsi in senso critico.
Il '68 ha alimentato un movimento molto ampio in campo educativo, scolastico ed educativo, secondo tre direzioni:

1. La pedagogia va richiamata alla sua politicità, poiché educare, insegnare, pensare l'educazione sono attività sociali, che si eseguono in un tempo storico secondo specifici obiettivi, e connesse a valori, a concezioni del mondo, a interessi sociali. La pedagogia è un sapere anche politico e deve assumere la propria politicità, mettendosi in sintonia con le forze sociali più progressiste che lavorano per l'emancipazione dell'uomo;
2. La pedagogia va rivisitata criticamente nella sua tradizione, ponendone a nudo le insufficienze e i condizionamenti, soprattutto ideologici, smascherandoli e progettando un pensare/fare educazione che si emancipi da questa condizione di subalternità, senza cadere nel mito della scienza, di una neutralità della scienza e delinenandosi come un sapere dialettico, caratterizzato in senso critico;
3. La pedagogia ha messo a fuoco nuovi modelli formativi che guardano ad una condizione dis-alienata della vita individuale e sociale, contrassegnata in senso libertario, antiautoritario, erotico, creativo, che si collocano su una traiettoria esplicitamente utopica.

## CAP. XIII. LA SCUOLA DAL SECONDO DOPO GUERRA AD OGGI.

L'istituzione- scuola, nei paesi industrializzati e socialmente più avanzati, si è caratterizzata per un ruolo sociale sempre più centrale e per un'organizzazione sempre più aperta. Difatti dal 1945 ad oggi la scuola si è contraddistinta:
1) per la sua crescita in senso sociale: si è manifestata attraverso *l'Alfabetizzazione di massa***,** attraverso l'innalzamento *dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni* e l'assunzione di un ruolo di mobilità sociale. Con l'alfabetizzazione, il popolo, dopo la seconda guerra mondiale, è diventato più partecipe alla vita socio-politica, più partecipe alla *"cosa-pubblica"*, alla democrazia; ha partecipato alle discussioni, ai confronti, ai dialoghi collettivi, agli scontri, e ha migliorato le sue qualità professionali;
2) per il suo ruolo nello sviluppo economico : tutto ciò ha contribuito allo sviluppo socio-economico del Paese, visto che nelle società industrializzate anche la manodopera operaia deve essere sufficientemente preparata, in modo da potersi applicare a macchine più sofisticate e da poter organizzare il proprio lavoro. Nelle società industriali e democratiche le competenze professionali favoriscono un passaggio tra i ceti e perfino tra le classi sociali, e l'obbligo scolastico fu richiesto dai politici (per una vera partecipazione democratica prevista dalle costituzioni più avanzate) e dai industriali ed economisti per migliorare appunto le prestazioni della forza-lavoro e per rispondere sempre meglio alle esigenze del mercato. La scuola doveva professionalizzare, formare esperti per vari ambiti della produzione, oltre che diffondere una cultura di base più solida e più ricca;
3) per la funzione svolta nell'assetto democratico: La scuola venne sottoposta così a una **doppia istanza**: 1) diffondere la cultura disinteressata per formare e nutrire l'intelligenza della persona; 2) creare profili professionali. Queste due istanze conflittuali fra loro, hanno alimentato dibattiti e conflitti in tutti i Paesi intorno all'identità della scuola secondaria.
4) per le sue riforme assai radicali, come quelle espresse nel '68: secondo **Althusser**, la scuola agisce nel senso della riproduzione sia della forza lavoro che della visione della classe sociale al potere. La sua tesi vede un nuovo modello di leggere la scuola, assai vicino alle critiche del '68 e alle sue categorie marxiste, ebbero larghissima diffusione, ma fecero perdere di vista tanto il ruolo necessariamente professionalizzante, quanto la funzione liberatrice alimentando pratiche argomentative e tensioni critiche, come provava la stessa contestazione che pur era figlia della cultura classica.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

La scuola contemporanea appare così scandita da 4 aspetti problematici che nel corso dei decenni, si sono variamente intrecciati, si sono accentuati, ma hanno marciato insieme per dare alla scuola il profilo complesso che le è proprio nelle società industriali avanzate e democratiche: 1. Opposizione tra scuola di massa e scuola di élite, 2. tra scuola di cultura e scuola professionalizzante, 3. tra scuola libera e scuola conformatrice; 4. Tra scuola di tutti e scuola selettiva. La scuola contemporanea è tuttavia ancora in evoluzione cercando di dare risposte a situazioni sociali, culturali e di mercato del lavoro profondamente nuove.
In Italia, dopo il 1945, si è venuta a trasformare sempre più. Il primo dato della scuola in Italia è la sua crescita democratica: già con la **Carta costituzionale** del 1948, viene riconosciuto il diritto all'istruzione per tutti i cittadini, in scuole di Stato, capace di formarli culturalmente e politicamente come soggetti autonomi e responsabili; nel 1962 ci fu la riforma della scuola media senza latino e più aperta alle scienze. Dal 1945 è aumentato dunque il tasso di scolarizzazione del paese. La scuola italiana, pur cresciuta con interventi politici e con iniziative amministrative manifesta ancora oggi un volto di arretratezza e di scarsa efficienza; nella scuola di secondo grado manca di un disegno organico e c'è un corpo insegnante scarsamente qualificato. Altre riforme si sono avute con **Berlinguer**, con la **Moratti** nel 2003 e ricordiamo quella recente che riguarda l'università con la formula 3 più 2 (laurea triennale più laurea specialistica), con mutamenti nella didattica (i crediti), con l'avvento delle università telematiche, ecc.

## CAP. XIV. MASS MEDIA E EDUCAZIONE.

Con l'avvento dei mass media e dell'industria culturale si è prodotta, dopo la seconda guerra mondiale, una vera e propria rivoluzione pedagogica. I cosiddetti **"persuasori occulti"** hanno occupato uno spazio sempre più ampio nella formazione dell'immaginario collettivo, influendo sulla coscienza di sé di ogni individuo, sui suoi livelli di aspirazione, sulla creazione dell'immagine di sé, sui propri gusti, stili di vita, comportamenti, consumi, ecc., regolando l'identità propria e anche quella della massa. Le idee e i comportamenti di massa si sono diffusi tramite la stampa di massa, come i giornali politici, sportivi, i rotocalchi, i fumetti; tramite il cinema, la radio e la televisione. I mass-media, sono stati dei veri e propri educatori di primo piano, sebbene lo sono stati in modo informale e occulto.
La prima formazione dell'immaginario non passa più attraverso il mondo familiare o attraverso le culture locali, ma è dominata dalla televisione, assorbita dai bambini di tutto il mondo per diverse ore al giorno. Così agisce su tutta la personalità infantile, adolescenziale e giovanile, determinando condizionamenti di vario genere: provocando una mentalità collettiva, omologazioni planetarie, transcontinentali e transculturali. Il linguaggio iconico e televisivo, depaupera l'intelligenza verbale, concettuale e logica, con notevoli rischi per la cultura e per l'identità psichica dei soggetti.
Inoltre il controllo dei mass-media è divenuto una vera e propria industria: regolata dalle leggi di mercato e dalle trasformazioni del mercato, che si lega sempre più alla logica economica, alle leggi di mercato (domanda, offerta e concorrenza); è soggetta alle trasformazioni del mercato, e all'ideologia dei gruppi dominanti. L'obiettivo è quello di ottenere la standardizzazione dei comportamenti diffusi presso il pubblico in forme persuasive e attraverso una serie di accorgimenti: il lieto fine nei racconti, la presenza dei divi, il modello gioviale di vita, ecc.
La cultura veicolata dai media, come sostiene **Morin**, è una cultura di massa fondata sul principio del divertimento, della felicità, dell'amore, del ***loisir***, ed è animata da un doppio movimento: "non solo dal reale verso l'immaginario, ma anche dall'immaginario verso il reale". È una cultura di evasione, semplice, legata all'arte, e con i mass media, si ha pure l'emancipazione della massa, dato che questa non solo viene sottratta dalla cultura popolare, dal folklore, ma viene avvicinata a un linguaggio, a un lessico e a una sintassi più colta. Basti pensare che solo la TV è riuscita a imporre l'italiano come lingua nazionale e come mezzo di comunicazione; l'italiano comune è andato sostituendosi man mano ai dialetti. I mass-media veicolano un'arte semplificata e volgarizzata che ha però il vantaggio di condurre le masse oltre il folklore e l'orizzonte magico-religioso.
**Eco** criticando l'industria culturale nel 1964, dichiarò che ci sono due diverse interpretazioni:

- quella degli **"apocalittici"** ove i maggiori rappresentanti furono **Adorno** e **Horkheimer,** e sottolinearono la povertà culturale, le idee misere, la stereotipia, atrofia dell'immaginazione, la subalternità al mercato, ecc. proponendo invece un rilancio della cultura alta, critica e creativa, artistica e filosofica;
- e quella degli **"integrati"** con in testa **Marshall McLuhan** (1911-1980), che ha valorizzato la democratizzazione della cultura, le ha riconosciuta una funzione di informazione, di avvicinamento ai prodotti artistici, di sensibilizzazione nei confronti del mondo, e quindi le ha riconosciuta una funzione educativa positiva.

Con l'avvento dei mass media e dell'industria culturale tutto il sistema educativo è stato radicalmente trasformato; è stato assegnato un ruolo sempre più centrale alla formazione

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

dell'immaginario, al suono, al linguaggio verbale e ai suoi nessi complessi e sofisticati, articolati e plurali. L'educazione contemporanea, anche grazie all'avvento dei mass media, è diversa da quella del passato e viene a porre problemi nuovi alla riflessione, problemi di raccordo con altre agenzie educative, di integrazione con altre forme della comunicazione.
**Karl Popper** condanna la televisione, i suoi programmi, che stimolano alla passività, allenano una mente visiva e quindi povera, ispirandosi ad un'ottica puramente affaristica. La violenza che propone corrompe lo sviluppo psicologico ed etico del fanciullo. Occorrerebbe che venisse data una patente a coloro che fanno programmi spiegando chi è il bambino. Un nuovo Hitler avrebbe con la televisione un potere infinito. Invece, **Neil Postman** si concentra sul potenziale che i media rappresentano per la formazione se utilizzati con criticità. La scuola deve governare questo processo rimanendo alla guida dello sviluppo critico e narrativo dei ragazzi.

**NEIL POSTMAN. ECOLOGIA DIE MEDIA. (1979).**
Con l'avvento della televisione, con il suo linguaggio iconico, con la sua fruibilità immediata e senza sforzo si impone come compito il riconfermare il ruolo della scuola proprio come agenzia di sviluppo cognitivo e di trasmissione del sapere. Tra TV e scuola deve crearsi un circuito omeostatico, di equilibrio, di integrazione critica, devono essere complementari, la Tv non deve cancellare il pensiero logico-formale, ma accanto al suo essere immagine, narrazione, deve collaborare con la scuola a promuovere sforzo, impegno, concentrazione. Difatti la TV st cancellando il carattere critico della mente umana.

**KARL POPPER. CATTIVA MAESTRA TELEVISIONE, (1994).**
POPPER con la sua opera denuncia i guasti che la TV compie verso i bambini. Questi ultimi negli Usa passano ad esempio 7 ore giornaliere davanti alla TV, e ciò può provocare alla mente infantile e alla personalità in crescita disagi. La televisione manda in onda tutto: erotismo, violenza, proprio perché deve catturare audience. Così però blocca la democrazia, dà vita a soggetti passivi, essa sta sempre più assumendo un ruolo da baby-sitter negativo.

## CAP. XV. EPISTEMOLOGIA PEDAGOGICA ATTUALE.

Dopo le radicali trasformazioni subite dalla pedagogia negli ultimi decenni – il passaggio alle scienze dell'educazione e la rottura del'68, con le sue radicalizzazioni e le sue revisioni, si è attivato un doppio processo che investe l'identità stessa della pedagogia: un itinerario di crescita teorica, sociale, scientifica e un altro di crisi, rifiuto, di messa in discussione dell'identità teorica e del suo ruolo sociale. La crisi d'identità che ha coinvolto la pedagogia negli anni '60 ha determinato una ripresa della riflessione intorno allo statuto logico della pedagogia stessa, dando luogo a una ricca produzione di ricerche epistemologiche che si sono articolate su molti fronti e secondo molteplici modelli. I maggiori sono soprattutto 4:
**1. Modello Analitico:** ha interpretato il discorso della pedagogia come organizzato intorno al principio della logica scientifica, al criterio della spiegazione che riconduce gli eventi a leggi e della verificazione. In tal senso hanno lavorato sia alcuni autori italiani come **Carmela Metelli Di Lallo** e **Raffaele Laporta** e sia i pedagogisti statunitensi che hanno applicato alla pedagogia il principio dell'analisi formale logico-scientifica, il principio del neoempirismo logico, l'analisi linguistica che studia il linguaggio della pedagogia nei suoi aspetti informali.
**2. Modello strutturalistico-critico:** in esso vanno ricordate le indagini di **Wolfgang Brezinka** che si ispirano al razionalismo critico di **Popper,** che metta in luce gli aspetti scientifici delle pedagogie e dei loro discorsi, ma anche le scelte storico-ideologiche che le sostengono e le orientano, rendendole produttive.
**3. Modello dialettico:** vanno ricordati i principi di **Marx, Lenin, Gramsci,** e le posizioni assunte in Italia da **Angelo Broccoli**, che riconducono la pedagogia al terreno della ideologia in quanto sapere operativo condizionato da valori che sono visioni del mondo e di gruppi sociali. Pertanto la pedagogia va interpretata alla luce della prassi politica, o le posizioni di **Alberto Granese**, che teorizza un sapere pedagogico a base scientifica, ma integrato con la coscienza politica e con la filosofia epistemologica.
**4. Modello ermeneutico:** interpreta il sapere della pedagogia come radicato nel tempo storico, nelle sue tradizioni, nelle sue abitudini pratiche e cognitive, è quindi da ricostruire, da un lato, e da interpretare dall'altro, nei principi ideali che lo animano e lo sostengono.
Con questi 4 modelli, ai quali va aggiunto anche il **modello metafisico**, che fissa strutture e valori della pedagogia in modo universale e invariante, ricollegando la formazione umana a un modello unico di uomo, siamo davanti alle posizioni più attive nella ricerca epistemologica intorno alla pedagogia, alla quale viene delegato il restauro dell'identità del sapere pedagogico e il controllo sull'applicazione e sull'organizzazione.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

Attraverso queste ricerche si è delineata una nuova immagine della pedagogia: come sapere complesso, che può essere interpretato secondo diversi paradigmi (o modelli) teorici, che deve confrontarsi in forma articolata e dialettica, come costituito di elementi diversi che solo una meta-controllo permette di fissare, di riconoscere e di non eliminare.

**ISRAEL SCHEFFLER, IL LINGUAGGIO DELLA PEDAGOGIA (1960).**
L'opera di Scheffler studia il linguaggio tipico della nuova pedagogia, e la logica scientifica della scienza pedagogica. Sostiene l'uso di un linguaggio pedagogico meno rigoroso, meno esplicativo, più legato all'uso di slogan, di metafore, di definizioni.
**RICHARD S. PETERS. ANALISI LOGICA DELL'EDUCAZIONE (1967).**
È un testo classico della filosofia analitica del linguaggio pedagogico, che intende sollevare la filosofia dell'educazione dalla sua condizione di sottosviluppo e inoltrarla nella geografia logica. Il testo intende chiarire anche il linguaggio delle scienze umano-sociali, portando in esse rigore scientifico. L'educazione va intesa come miglioramento, apprendimento, insegnamento.

## CAP XVI. NUOVE EMERGENZE EDUCATIVE.

A partire dagli anni '80 fino ad oggi la pedagogia è stata attraversata da nuove esigenze, da nuove formule educative, da nuovi orientamenti politico-culturali; ma in particolate ci sono stati tre movimenti che hanno influito sulla nuova pedagogia:

1) Il fenomeno del **Femminismo:** i movimenti femminili, iniziati nel'800, tra positivismo e socialismo, tesi al riscatto sociale e all'affermazione politica delle donne, reclamando il voto, l'istruzione, la tutela sociale per il lavoro, per la maternità, ecc., hanno posto al centro della coscienza educativa e della riflessione pedagogica *il Problema del genere*. Hanno rimesso in dubbio il modello tradizionale di formazione, individuato come sessista. Le donne si sono opposte alla formazione sessista connessa al solo modello maschile, visto come superiore e universale, ma in verità è solo una ideologia maschilista, per cui se al principio le donne hanno rivendicato solo la pari opportunità e la loro emancipazione sociale, in seguito invece, a partire dagli anni '80, le donne hanno rivendicato una cultura specifica al femminile e il carattere di differenza educativa del genere maschile e femminile; nasce così una pedagogia della differenza, la quale ha avuto molto successo e si occupa dei valori, principi, della prassi e degli ideali dell'universo femminile. Ma nel contempo si è impostata anche una prassi educativa che tende a separare maschi e femmine, a favorire un processo educativo solo al femminile. La sessualità femminile è sempre stata pensata in base a parametri maschili, in realtà il sesso femminile è plurale.

**Luce Irigaray**, è stata forse l'interprete più innovativa del messaggio femminile, sviluppandolo non tanto sul piano dell'uguaglianza quanto su quello della differenza: differenza sessuale che comporta differenza emotiva, cognitiva, valoriale, e se da un lato Irigaray ha studiato l'universo femminile sottolineando la sua differenza dal sesso maschile, dall'altro lato, ha sviluppato un'idea di formazione al femminile che muoveva dalla separazione dei sessi e anche da una loro contrapposizione; idea che ha avuto echi anche nella scuola italiana, ma sollevando problemi e contrasti.

2) **Il Problema Ecologico:** anche l'ecologia ha inciso sulla pedagogia, ha sottoposto a critica molti pregiudizi culturali ed educativi. La pedagogia ha recepito la nozione di ambiente che è penetrata sia nell'elaborazione teorica dei modelli di formazione, sia nella pratica educativa e didattica. Basti pensare all'industrializzazione incontrollata, all'ideologia del dominio, allo sfruttamento della natura, difatti è stato studiato il rapporto uomo e ambiente e i caratteri psicologici che lo realizzano e lo favoriscono: la comprensione, il rispetto, lo scambio non violento. La pedagogia vede l'ambiente non come un semplice habitat da percorrere e usare ma come luogo da rispettare e preservare. Sebbene una più intima collaborazione fra ecologia e pedagogia non si è ancora realizzata, ma un terreno nuovo di lavoro è stato indicato per avviare un altro ripensamento/ricostruzione dell'identità e del ruolo della pedagogia. Così l'ecologia diviene un vero e proprio neoparadigma educativo e pedagogico, si occupa del rapporto uomo-ambiente; uomo-natura; uomo-società e al tempo stesso del rapporto uomo-uomo.
3) **Il Problema Multiculturale**: la Multiculturalità è connessa alla crescita di etnie presenti nei paesi sviluppati. Difatti continue sono le emigrazioni, le fusioni con altri popoli, e ciò comporta nuovi problemi educativi, quali l'intercultura. Tali problemi richiedono soluzioni in tempi brevi ed efficaci per evitare scontri tra etnie, tra religioni, tra culture. La pedagogia deve attrezzarsi a comprendere le culture altre, deve elaborare vie di comunicazione e criteri di scambio tra queste culture, deve allenare al dialogo e alla tolleranza. Si tratta quindi di porre in questione l'etnocentrismo della nostra pedagogia e smascherarne i caratteri

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

occultamente razzisti e di intolleranza, e favorire principi antirazzisti. La pedagogia pertanto si occupa del **Modello Multiculturale** che si interessa della convivenza pacifica tra le culture, garantendo a ciascuno la propria autonomia ed esigendo da tutti il rispetto di regole comuni, come accade nel *melting pot* statunitense e si occupa anche del **Modello Interculturale**: che prospetta un incontro attivo fra le culture con anche una loro ibridazione per dar luogo a una cultura nuova: *metissage*.

Va aggiunto come problema sociale-pedagogico anche quello della **Terza Età**, il quale è esploso in questi anni come problema sociale e pedagogico. Tutte queste emergenze hanno trasformato i connotati sociali della pedagogia. Il problema della Terza Età, dovuto all'incremento demografico. La terza età è analizzata da un punto di vista educativo e pedagogico. Si tratta di riqualificare la vecchiaia e di darle un senso assai diverso da quello che aveva nelle società tradizionali e industriali (di marginalità, di riposo-dopo il lavoro, di collaborazione con le generazioni più giovani nei problemi familiari). La pedagogia vuole affermare la terza età come età vitale, attiva, e ricollocarla a pieno titolo nella vita sociale. Questo implica la predisposizione di percorsi educativi: di apprendimento (tipo Università libere), di ricreazione (di gioco, di spettacolo, di viaggio), di scambio sociale, ma implica anche uno studio sociologico, psicologico e pedagogico approfondito, in modo da affrontare i problemi con un quadro di conoscenze specifiche.

**MATILDE CALLARI GALLI. LO SPAZIO DELL'INCONTRO, (1996).**

Oggi nella nostra società MULTICULTURALE avviene un incontro di culture che fanno cadere le tante barriere tradizionali, e le dicotomie tipiche della nostra cultura: occidente-oriente; civili-selvaggi; sviluppo-sottosviluppo; scienza-magia, ecc. da una cultura di opposizione siamo dunque passati a una cultura di incontro etico, sociale, culturale e pedagogico. La scuola deve pertanto attraverso l'educazione abituare l'uomo al pensiero critico, al dialogo, al confronto e all'incontro con le altre culture.

## EPILOGO: VERSO IL XXI SECOLO.

### 1.Le molte pedagogie e l'espropriazione del pedagogico.

La pedagogia oggi tende a dialogare con altri saperi e sebbene resta ancora vincolata alla filosofia, non assegna a quest'ultima alcun ruolo né esclusivo e né fondante, ma la considera un dispositivo centrale del **fare-pedagogia** e del **fare-educazione**. Siamo di fronte ad una pedagogia immersa nei problemi del tempo storico, ed è una pedagogia che torna ad essere teoria e teoria critica, affronta i problemi del tempo storico, sociali, politici e culturali. E si lega a quel *proprium* che è la formazione umana di quell'uomo-soggetto-individuo inteso come animale sociale e la quale nella società compie la propria formazione umana e che è insieme emancipazione da costruzione nella libertà, nell'autonomia e nell'autoformazione. Nella pedagogia infatti sono confluiti più fronti filosofici: ermeneutica, razionalismo critico, neopragmatismo, che si sono impegnati a illuminare il congegno discorsivo della pedagogia e il suo orizzonte attuale, fatto di problemi e di compiti.

**L'Ermeneutica** coi suoi maggiori rappresentanti: **Gadamer, Ricoeur, Darrida** ha posto l'accento sul carattere della *"culturalità"* della formazione, sul suo intrecciarsi non solo e non tanto con la vita sociale, quanto con l'assimilazione della cultura. Inoltre l'ermeneutica ha sottolineato i pregiudizi che ci innervano anche il pensare e l'agire educativo, i quali vengono dalla tradizione, ma vanno sempre sottoposti a critica oltrepassando il confine dell'identità per dare spazio alla differenza e al pluralismo di approcci al problema educativo. Sempre l'ermeneutica critica ha avuto un approccio che comprende rispetto all'agire pedagogico e al pensare l'educazione, il pluralismo di registri logici come spiegare, argomentare, comprendere.

Il **Razionalismo critico** con **Popper, Albert, Apel, Wolfgang Brezinka**, ha elaborato una precisa idea di formazione legata alla razionalità e a una società aperta, a una cultura articolata e critica, a un uomo come soggetto libero e responsabile.

Anche nel **neopragmatismo americano** si dà importanza alla centralità della formazione, poiché l'uomo è costruzione storica e sociale. L'uomo è sia animale razionale che sociale (comunicativo e comunitario), perciò deve essere allenato, preservato, educato. L'uomo deve essere costruito secondo il principio della cura di sé e del riconoscimento della propria *humanitas*, connessa alla tutela e allo sviluppo dei propri diritti e alla pratica soggettiva e sociale della propria coltivazione.

La pedagogia intesa come filosofia dell'educazione si è affermata come ontologia, come epistemologia, come teorizzazione critica, e soprattutto la pedagogia oggi si intreccia con le molte scienze dell'educazione, che vanno dalla biologia alle scienze umane. Tra i due approcci ci possono essere sinergia e contrasto, ma quest'ultimo spesso prevale o elimina quasi la filosofia o estendendo le varie scienze a matrice di tutto il pensare pedagogico. Così si ha una riduzione della pedagogia a sapere dipendente da altri saperi, cui si fa espressione tecnica, applicativa, perdendo in questo modo l'autonomia e il *proprium*. Si è parlato di espropriazione, e tale espropriazione è in atto sotto molti aspetti. È un problema critico della pedagogia.

### 2.Funzionalismo "versus" pedagogia critica.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

Nella condizione attuale la pedagogia è contrassegnata dalla compresenza di due modelli di elaborazione pedagogica, dotati entrambi di alta e significativa tradizione, opposti e asimmetrici: **le pedagogie Funzionaliste** e le **pedagogie critiche.**

**Le Pedagogie Funzionaliste,** mettono in luce la funzione sociale dell'educazione, e la calibrano in una società in una società in trasformazione tecnologica e connessa a un sofisticato sistema del mercato del lavoro, che reclama cittadini partecipi e responsabili, integrati nel mondo socio-economico culturale in cui dovranno essere produttivi e responsabili. Le pedagogie funzionaliste hanno alle spalle studi sociologici come quelli di **Parsons, Luhmann.**

Dall'altra parte si collocano le **Pedagogie Critiche,** modelli di pensiero pedagogico e di azione educativa che mirano alla formazione di soggetti come individui-persone, dotati di intelligenza critica e di partecipazione sociale, educativa, e capace di porre istanze nuove, di dissentire, di dar voce a bisogni insoddisfatti. Le pedagogie critiche si riallacciano alla tradizione filosofico-critica e alle varie scienze umane, e alle posizioni della **Scuola di Francoforte**.

I due modelli pedagogici sono presenti, oggi, un po' in tutti i paesi occidentali, e ci sono continui dibattiti legati alla loro contrapposizione. In Germania i due modelli si sono opposti soprattutto nei protagonisti **Luhmann** funzionalista e **Habermas** teorico critico della società.

**Niklas Luhmann,** massimo esponente di quella sociologia che rilegge la società come sistema, come una rete integrata di funzioni e di apparati, in cui il soggetto è di fatto collocato e deve assumere come proprio referente di struttura e di senso. La scuola e l'educazione vengono viste come sottosistemi sociali, che hanno la funzione di conformare e selezionare, ma che per funzionare hanno bisogno di un'idea pedagogica capace di guidarli, la quale però è sempre anch'essa funzionale alla società nel suo presente storico. Se fino all'800 l'idea pedagogica di tipo umanistico-antropologico è stata funzionale a una società a bassa tecnologia e meno dinamica di quella attuale, oggi non lo è più. In una società estremamente sviluppata dal punto di vista tecnico-scientifico, in costante crescita e trasformazione, la formula adeguata è quella **d'apprendere ad apprendere,** che sottolinea la centralità dei saperi e delle tecniche che rendono l'uomo cittadino efficace della società attuale, e l'**apprendere per tutta la vita**, per cui l'uomo deve essere preparato a questa società complessa e in continuo movimento.

Il modello di Luhmann è stato poi superato, ma anche integrato e sofisticato. In particolare i tecnologi dell'educazione sono stati le voci più forti e decise nel rivendicare tale approccio "libero dai valori", neutrale alla pedagogia, ri-descritta in un fascio di scienze e tecniche.

La Pedagogia critica si richiama alla "Pedagogia dell'emancipazione" tipica della Scuola di Francoforte, e i maggiori autori sono **Adorno,** che dà importanza all' individuo come soggetto-persona e alla sua formazione culturale critica, filosofica ed estetica; **Horkeimer,** che col suo richiamo al pensiero dialettico e alla ragione sostanziale si oppone a quella strumentale; e infine **Marcuse** che si rifà al pensiero critico-dialettico negativo.

Oggi, soprattutto **Jurgens Habermas** tiene ferma questa posizione e contrappone, a tecnologi e tecnocrati, una visione della pedagogia che intende guardare sia a un altro modello di società democratica, avanzata, critica, in cui la società civile e l'opinione pubblica svolgono un ruolo fondamentale e permanente, sia a un altro modello d'uomo, non integrato, ma capace di argomentare e dialogare, ispirandosi ai principi della ragione critica e filosofico-critica. Tra le sue opere corre un filo rosso in direzione di un progetto di emancipazione umana e un'idea di democrazia avanzata della società che continua a fare scuola.

**3.La pedagogia tra tecnica e cultura.**

Il confronto tra tecnica e cultura non si colloca solo nella riflessione pedagogica o nelle teorie dell'educazione, ma anche nelle analisi educative, nella concezione della formazione e negli stessi sistemi scolastici. Così i due modelli spesso si intrecciano, si affiancano e non possono fare a meno l'uno dell'altro. Tale Dualismo si presenta attraverso due diversi modelli: uno è più attento ai bisogni della società e l'altro è più impegnato al riconoscimento e alla soddisfazione dei bisogni individuali. Non si tratta di contrapporre l'individuo alla società, ma di stabilire a quale principio coordinare in modo eminente tali bisogni. Per alcuni sono i bisogni di professionalità ad avere la supremazia, coordinati come sono al funzionamento del sistema sociale, che ha bisogno di soggetti attivi, competenti e responsabili. Si tratta di precisare i percorsi più efficaci di formazione, da quella scolastica all'educazione degli adulti, in modo che il soggetto formato si integri nel contesto sociale e vi agisca responsabilmente. Per altri studiosi invece conta la formazione personale, la costruzione di un sé autonomo e capace anche di inserire nel contesto sociale prospettive di innovazione, di cambiamento sociale, di trasformazione anche radicale. Per fare ciò occorre che il soggetto sia formato centrato nel proprio sé, che sia capace di coltivarsi per tutta la vita secondo uno sviluppo intellettuale, morale, creativo, critico e immaginativo.

Il primo modello educativo, quello tecnico, guarda dunque allo sviluppo delle capacità tecniche, operative, applicative; il secondo, invece, pone l'accento sulla personalità del soggetto, sulla

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

coltivazione della sua psiche, sulla capacità di esercitare la cura di sé, la cura spirituale, dare spessore alla sua vita interiore, alla sua soggettività, ecc.;i due modelli vengono a contrapporsi nella teoria dell'istruzione e formazione. Anche la scuola difatti si struttura in maniera differente. Nelle pedagogie tecniche, l'istruzione guarda alle competenze, alla professionalità, all'applicazione, al concetto di Luhmann *"l'apprendere ad apprendere"* i metodi, gli strumenti, ecc.; invece nelle pedagogie della cultura si dà importanza alla formazione del soggetto, come mente, coscienza, individuo, e si sottolinea la cultura della propria humanitas, che è garanzia di possesso di un'intelligenza più flessibile, più trasversale, più aperta, come richiesto dalla società attuale. La stessa scuola viene a contrassegnarsi in modo differente su due fronti: trasmissiva, cognitiva, produttrice di competenze per la pedagogia come tecnica; formativa, culturale, stimolatrice di un risveglio del soggetto, per i fautori della pedagogia della cultura. Si tratta di posizioni estremizzate, ma che hanno vove nei vari contesti culturali e nazionali, che possiamo definire con i nomi di Luhmann e Morin. Riguardo la posizione **Morin,** a differenza di Luhmann**,** egli si interessa del soggetto, della sua mente personale, e reclama una "scienza con coscienza", un sapere che sappia pensare ai mezzi e ai fini assegnando ai fini la priorità sui mezzi.
Da questi due modelli emergono un'ide di scuola, ci cultura di istruzione e formazione assai diverse.

**4.La ripresa del soggetto e il "lifelonglearning"**.

Nella Società postmoderna, che è pluralistica, frammentata, decentrata, si è verificato un ritorno alle tematiche connesse al soggetto, alla sua formazione, e al suo ruolo cruciale nell'educazione. Il richiamo alla nozione di formazione ha favorito il connotarsi di una società come "società di individui", costituita da "io multipli", ma anche attenti alla "cura di sé".
La pedagogia quindi ha posto la sua attenzione al problema del soggetto e al suo processo formativo. Difatti **Laporta** ha definito come l'"Assoluto pedagogico": il principio motore dell'agire educativo e della riflessione pedagogica, prendendo in considerazione Rousseau, i romantici, la scuola attiva ed il DNA della pedagogia attuale. L'educazione può salvare il soggetto, ma deve essere attiva, auto-educativa, basata sulla crescita personale autodiretta. La nuova congiuntura spinge ancor di più a considerare il soggetto al centro dell'interesse della pedagogia per sottrarlo alla crisi che l'attuale situazione impone, attraverso il favorire un rinnovato processo di cura di sé, nell'autobiografia, nel *LifeLongLearning*, che sono 3 modi diversi di favorire e di richiamarsi a una pedagogia del soggetto.
La cura di sé ha dato corpo ad una pedagogia per adulti di indubbio significato e di vero successo, volto a risvegliare l'impegno del soggetto rispetto a se stesso, a farsi carico del proprio divenire "persona", dandosi un'identità.
Nella cura di sé è tornata importante l'autobiografia delle storie di vita: narrare se stessi, praticare la scrittura del proprio vissuto, produce formazione, la formazione negli "strati" più profondi dell'io, poiché la pratica del ricordo, della scrittura ci consente di ritornare alle proprie origini, di recuperare il proprio io e di orientarlo.
Oggi, inoltre, si parla anche di "formazione per tutta la vita", paradigma che si è imposto nell'educazione degli adulti, intesa come compito educativo permanente del soggetto, di cui deve essere consapevole, deve farsi carico e deve farlo in molti modi a cui poi la società deve offrire spazi e modelli. La società deve offrire spazi e modelli agli adulti, associazioni, circoli di studio, biblioteche per adulti, università per adulti, ecc.

**5.Le molte agenzie dell'educazione.**

La congiuntura attuale ha determinato il concretizzarsi di più agenzie formative, a volte in armonia, ma più spesso in contrasto fra loro. Famiglia, scuola, chiesa, stato, mass media, ecc., si occupano tutte dell'educazione. Ma spesso accade un vero e proprio disordine: da un lato il moltiplicarsi dei fronti dell'educazione è un rischio, dall'altro è risorsa, che articola l'educare in tutta la società e la spinge ad assumere sempre questo ruolo, imponendo di pensare in forma ecologica i media e il loro uso. Nelle società avanzate, industriali e capitaliste, l'educazione è divenuta più complessa, contraddittoria e drammatica. L'educazione oggi è insieme crisi e crescita, di sviluppo emblematico e di protezione critica. Ciò impone di elaborare un concetto di sé, di dare spazio al coinvolgimento del soggetto e al suo impegno verso se stesso. Tale condizione non va vista come effetto negativo, di dispersione e di decentramento, ma anche come possibilità, come occasione, come passaggio verso un fare autoformazione da porre al centro dell'agire educativo per far sì che sia il soggetto stesso a orientare, filtrare, correggere la propria formazione. È comunque un'educazione che va nella direzione imposta dalla società dei consumi! Solo con il risveglio dell'io, con il sollecitarlo alla ricerca di sé, collocando il sé su una frontiera critica della società, si compie vera educazione. In questo modo l'educazione si fa sempre più autoeducazione.

**6.L'orizzonte mondialità e la pedagogia come speranza.**

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

L’ultima grande frontiera che si è imposta nella pedagogia contemporanea è legata all’orizzonte mondialità. La mondialità è la condizione attuale della politica e dell'economia, ma anche dell'antropologia e dell'educazione. La mondialità si impone attraverso la globalizzazione e attraverso ciò che la globalizzazione produce nella cultura; bisogna pensare ai diritti umani, al diritto alla formazione, occorre favorire la nascita di un “uomo planetario” capace di dialogare con la diversità e di agire con dialogo e solidarietà.
La mondialità ci obbliga a stare nella multiculturalità, dato che la mondialità è presente in ogni paese, ci raggiunge attraverso il Computer, la TV, la stampa, è connessa all’ Intercultura che significa dialogo, collaborazione, si occupa dei diritti umani e della solidarietà.
Così la pedagogia si fa “passione per l’uomo”, ma anche “voce della speranza”.

**MARTA NUSSBAUM. COLTIVARE L’UMANITA’, (1997).**

L’autrice nella sua opera affronta il concetto di cittadinanza. Oggi, in una società multiculturale, carica di differenze, essere cittadini significa aver compreso e fatto proprio il relativismo culturale, e il suo pluralismo di forme di vita, di regole, di mentalità, significa anche saper stare in un mondo complesso, significa saper stare tra gli uomini, avere interessi comuni. Bisogna avere la capacità di immaginarsi nei panni dell’altra persona, di capire la sua storia personale, di intuire le sue emozioni, i suoi desideri, le sue speranze. Nelle università americane questa pedagogia è già in atto: si stanno formando i cittadini del futuro, dotati di spirito critico, di immaginazione, capaci di aprirsi alle culture non occidentali.

**NIKLAS LUHMANN, KARL EBERHARD SCHORR. IL SISTEMA EDUCATIVO (1979).**

Il sistema educativo interpreta l’educazione come un sistema specifico della società il quale ha di se stesso una teoria (la pedagogia), e una istituzionalizzazione (la scuola). I caratteri che lo contrassegnano come sistema sono la differenziazione funzionale e l’autoriferimento, e il sistema educativo garantisce investimenti per il futuro, formando gli adulti e i cittadini del domani, e garantisce la selezione sociale. Inoltre il sistema educativo si basa sulla differenziazione interna scolastica, articolata per diversi ordini e gradi, e se in passato si dava importanza alla formazione religiosa, connessa con la formazione del buon uomo cristiano, oggi nella società post-industriale e tecnologica si dà importanza alla teoria dell’apprendere ad apprendere.

**EDGAR MORIN, LA TESTA BEN FATTA (1999).**

La riforma dell’educazione di Morin si attua sulla riforma del pensiero; pensiero che deve adattarsi alle sfide del presente, della conoscenza, della complessità, della globalità dei saperi, e la testa ben fatta dell’uomo del presente è organizzativa, è ispirata a un nuovo spirito scientifico. La scuola deve farsi portatrice di una cultura orientata alla comprensione dei saperi e alla comprensione dell’uomo. La scuola, a partire dalla primaria fino all’università, deve formare 7 principi cognitivi idonei a favorire la nascita di un soggetto-mente: principio sistematico, ologrammatico, anello retroattivo, anello ricorsivo, autonomia-indipendenza, dialogico, reintegrazione.

**ERNESTO BALDUCCI, L’UOMO PLANETARIO, (1990).**

L’uomo a cui oggi bisogna guardare è un uomo planetario, universale, ci deve essere una visione laica, ma non bisogna credere che l’uomo planetario sia antireligioso, ma si oppone solo alle chiusure del sacro, al suo integralismo, totalitarismo. Il compito delle religioni è contribuire a creare un uomo nuovo, creare uno spazio ecumenico capace di accoglierlo. L'uomo planetario è l'uomo post-cristiano che si pone in un'ottica universale, che si spoglia della sua ideologia e sosta nello spazio dell'incontro e del dialogo.

Dewey nella sua opera-manifesto della scuola attiva afferma il nucleo del suo messaggio educativo afferma che la scuola deve integrarsi nella società e riorganizzarsi seguendo le continue trasformazioni sociali. Con l’avvento della società industriale la scuola viene ad assumere due compiti essenziali: formare allo spirito scientifico – perché la scienza è il motore di questa società – e formare alla democrazia – poiché tutti i cittadini devono farsi in essa attivi e consapevoli. Per raggiungere questi scopi, la scuola deve trasformarsi, collegandosi all’ambiente che lo circonda e interagire con esso, portando nel suo ambito le varie attività che nell’ambiente si manifestano in conoscenze scientifiche. Da qui il modello nuovo di scuola che Dewey propone: una scuola-laboratorio e una scuola-comunità. La scuola-laboratorio sarà costituita da diversi atelier dove svolgeranno diverse attività e prendono coscienza dei problemi conoscitivi che approfondiranno poi attraverso lo studio. Al centro della scuola teorizzata da Dewey ci sono le “occupazioni” che “offrono occasioni ideali sia dell’addestramento dei sensi che per la disciplina del pensiero”. L’opera di Dewey è stata un vero manifesto modello della scuola attiva e ha influito in modo centrale su tutto il movimento dell’educazione nuova.

L’educazione nuova si presenta come una riflessione sulle strutture e sui fondamenti dell’insegnamento attivo, contrapposto a quello tradizionale. Quest’ultimo fa capo a una pedagogia gestita da adulti e che guarda all’adultizzazione del bambino. Il primo ha come fondamento la valorizzazione del bambino, delle sue capacità, del suo sviluppo e delle sue iniziative. Tre correnti sono alla base della scuola attiva: *la psicologia infantile* – che mette in luce il carattere proprio dell’infanzia: ludico, esplorativo, aperto all’apprendere attraverso la motivazione e l’agire; *la pedagogia nuova* e *la pedagogia sperimentale* – che

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

riconosce il gioco come attività-base dell'infanzia e un atteggiamento mentale nuovo nel fare educazione, connesso alla progettazione e alla verifica. Questa educazione si preoccupa di permettere al ragazzo di vivere a spese dell'ambiente in cui è immesso, valorizzando il ragazzo e la sua attività, il suo apprendere.

*"Nascita di una pedagogia popolare"* è l'opera in cui è delineata la pedagogia popolare di Freinet e sua moglie, basata sulla cooperazione e che ha rinnovato la vita della classe attraverso la stamperia a scuola, il testo libero e la corrispondenza interscolastica, mettendo al centro nuovi principi psicologici e sociali. Alla base di questa pedagogia popolare ci sono soprattutto l'esperienza partigiana e il movimento di massa della guerra. Con la liberazione poi si passa alla pedagogia nuova. In questa opera, l'autore non fa altro che sottolineare le tecniche didattiche innovative e mettere in luce le valenze ideologiche e politico-sociali che hanno animato la sua pedagogia.

Il Metodo (1909) di Maria Montessori sollevò in Italia molte polemiche e critiche, mentre all'estero fu riconosciuto e assunto come alto modello educativo. Il metodo sebbene ha subito diverse trasformazioni nelle successive edizioni, pur restando l'opera chiave della Montessori, ricco di elementi medici, scientifici, e anche di principi attivistici. La Montessori ha reputato l'infanzia un'età preziosa e decisiva, pertanto la si deve coltivare nei suoi aspetti cognitivi, etici, sociali e la si deve collocare in spazi formativi a misura del bambino, dove sia possibile il gioco in forma ordinato e pianificato. Il bambino come "animale sociale" ha bisogno di essere valorizzato nella vita scolastica, e di essere esaminato nelle sue possibilità fisiche, intellettuali, morali e sociali. Inoltre il Metodo vuole essere anche una guida per i maestri, rendendoli più vicini agli scienziati nell'ambito del loro lavoro, devono mettere in atto un metodo sperimentale, e "mossi dall'interesse verso l'umanità" che li spinga ad "imparare dal fanciullo stesso i mezzi per attuare l'educazione"; infatti proprio dal fanciullo, la maestra imparerà a perfezionarsi come educatrice. Solo la pedagogia scientifica potrà guidarli in questo cammino, quindi la maestra saprà apprendere le tecniche didattiche, saprà come deve lavorare, ossia sperimentare, osservare, dare importanza al lavoro manuale, che provoca sforzo e allena gli organi, tipo afferrare gli oggetti. Il maestro deve dare importanza al gioco, all'educazione dei sensi, a partire dal tatto, dall'udito, dalla vista per sviluppare le energie. L'opera della Montessori resta uno dei testi più elevati della pedagogia scientifico-attivistica.

Lamberto Borghi, nella sua opera "*Educazione e Autorità nell'Italia Moderna*", scritta durante il suo esilio americano, negli anni 40, mentre in Italia impazzavano le leggi razziali, enfatizza la tradizione autoritaria italiana del fascismo, l'autoritarismo si caratterizza come modello-chiave per la scuola e la società, supportato anche dall'adesione della Chiesa al progetto di restaurazione pedagogica e ideologica. I nuovi principi educativi, però, si basano sulla libertà e sui modelli democratici e socialisti, in netto contrasto con la tradizione autoritaria italiana, tanto è vero che la Resistenza rompe la visione pedagogica tradizionale, facendo nascere una pedagogia democratica e libertaria che deve farsi modello nazionale: un'educazione alla libertà attraverso la libertà.

Uscito tra il 1912-1913 in due volumi, il *Sommario* costituisce l'opera di base filosofico-pedagogica di Gentile, nella quale egli espone in modo organico la sua teoria pedagogica, e delinea una teoria della scuola e dell'educazione come formazione spirituale e quindi scandita da un approccio alla cultura che deve essere presentata al discente secondo le tappe di sviluppo della sua vita spirituale. Gentile teorizza una visione sociale dell'educazione, la quale dovrà svolgersi anche oltre la scuola, nella società. Al centro c'è lo spirito che è conoscenza, volontà, autocoscienza, è educazione. Lo spirito è svolgimento e attività universale, che va dal soggettivo all'oggettivo. Se l'educazione è formazione spirituale, protagonista di essa è il maestro che rappresenta la cultura e la storia e agisce nello spirito dell'allievo e che, quindi, non è mai autoritario. L'educazione poi si fa istruzione e si articola in molte forme: religiosa, scientifica, estetica, umanistica. Per ciò che concerne la teoria della didattica, Gentile fissa tre tappe: 1. la scuola elementare, ove in essa la cultura deve essere risolta nella forma dell'arte; 2. scuola media, in essa la cultura deve essere risolta nella forma scientifica; 3. Scuola superiore, in essa la cultura deve essere risolta nella forma filosofica.

Il volume "*La Riforma dell'educazione*" raccoglie le lezioni di filosofia dell'educazione tenute a Trieste per un "corso magistrale", durante il quale Gentile ripensa i fondamenti attualistici del suo pensiero in vista di un ideale nazionale della scuola. Gentile opta per una scuola nazionale, ed egli afferma la centralità del sapere e della scuola, rivolta a costruire la coscienza della nuova Italia dopo la prima guerra mondiale. Bisogna fare una vera scuola nazionale, una vera scuola italiana coi maestri.

*Lezioni di didattica* è considerata l'opera capolavoro di Radice, e in essa l'autore sottolinea la collaborazione tra docente e allievo. La scuola ha al suo centro il rapporto maestro-allievo ed è in questa collaborazione che si sviluppa tanto la formazione culturale del bambino quanto la formazione del suo carattere, che è anche capacità di darsi ordine, di assuefarsi a regole e di rendersi responsabile. Ciò implica un rapporto affiatato tra maestro e allievo e un rapporto di collaborazione, perciò è indispensabile che il maestro abbia una buona formazione di cultura magistrale. L'opera si divide in tre parti: la prima è dedicata alla disciplina e alla collaborazione, la seconda al metodo, la terza ai ricordi di esperienza magistrale, incentrati sull'educazione estetica. La pedagogia di Radice poggia su postulati idealistici e attivistici. Nella scuola elementare il posto d'onore spetta all'attività estetica, poiché il bambino è poeta, è creativo, ludico, dotato di forte fantasia, e

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

poi bisogna dare spazio all'attività linguistica per cogliere le espressioni spontanee, lessicali e grammaticali, e si deve dare importanza anche ai dialetti. Ma anche l'attività grafica, sensoriale e manuale saranno centrali, dato che sono tutte forme espressive dello spirito infantile.

Il volume "Educazione Liberatrice" raccoglie saggi e articoli che trattano la ricostruzione morale e civile dell'Italia post-bellica dopo il fascismo. L'autore vorrebbe la realizzazione di una nazione democratica e di un'educazione all'autonomia mentale e morale. Nella I parte del volume si parla degli aspetti vari e generali del fare educazione oggi; nella II parte vengono esaminati i vari aspetti della professione magistrale e della sua formazione: dal tirocinio al ruolo della facoltà di Magistero. La III parte delinea un progetto nuovo di scuola media unica, di scuola comunità o scuola-città, del ruolo del lavoro, del nesso costante tra scuola e società. Codignola vuole dare all'educazione una valenza sociale e politica-democratica, e fare della scuola un'agenzia di formazione civile, orientata a far fiorire il valore della libertà. Attraverso l'opera di Cadignola e la sua rivista "scuola e città", si è acceso un vivace confronto intorno ai temi della politica educativa e scolastica, ma anche della teoria pedagogica, in chiave scientifica e democratica insieme.

L'opera "*Come Pensiamo*" si interroga su "*cosa è il pensiero*" e risponde che esso *è riflessivo*, è legato alla *credenza*, e si caratterizza come indagine, come passaggio dal problema alla soluzione, attraverso un percorso di ipotesi che implica la guida alla logica. Il pensiero riflessivo è coordinato all'educazione, poiché favorisce l'uso consapevole e progettuale del pensiero, e dà valore all'esperienza, la orienta, le impone un fine. Così bisogna *educare il pensiero*, in modo da opporlo alle superstizioni, e favorire il suo uso corretto. Ciò deve avvenire attingendo alle risorse native del soggetto (curiosità, suggestione, ordine), ma dando al pensiero stesso *metodo* e *condizioni*, così da formularlo come indagine guidata dalla logica scientifica. Educare il pensiero significa favorire il passaggio *dal concreto all'astratto*, potenziare il controllo del linguaggio, sviluppare l'osservazione. Il pensiero riflessivo mira al fondamento della credenza cercando di giustificarne il modo di accettazione. È composto da due fasi: 1. Stato di dubbio o difficoltà; 2. Operazione di ricerca e indagine.

L'opera "*Democrazia ed Educazione*" viene considerata il capolavoro pedagogico di Dewey, e tratta la tematica dell'educazione esaltandone il valore sociale e l'organizzazione che deve assumere una società democratica, dato che ritiene che il discente non debba avere solo una formazione intellettuale ma anche sociale; l'educazione deve formare il soggetto come uomo e come cittadino. È un trattato di pedagogia in cui Dewey ridefinisce l'oggetto e i metodi dell'educazione affrontando: 1. Il primo nel soggetto socializzato proprio delle società complesse; 2. I secondi nella teoria dell'esperienza da cui deduce il cursus studiorum da porre al centro dell'istruzione, lo studio d'ambiente e le scienze che lo caratterizzano (geografia, storia, scienze), che dia spazio al lavoro e al gioco. Il metodo pedagogico deweyano è costituito da un umanesimo, che comprende l'aspetto scientifico e democratico, ossia che valorizzi la formazione della coscienza individuale, ma anche gli aspetti operativi e sociali del soggetto, forma il soggetto al sapere, all'agire e al collaborare, ma lo forma anche come cittadino di una società aperta.

Il testo "*Esperienza ed educazione*" esce in un periodo in cui Dewey ripensa la funzione della logica, come teoria dell'indagine, all'interno dell'esperienza, posta come scambio fra soggetto e mondo, cioè natura \società, e rivolta a superare le crisi che contrassegnano la condizione di fare esperienza. La teoria dell'esperienza di pone al centro della pedagogia progressista, il cui scopo è soddisfare il bisogno di controllo sull'esperienza e la sua libertà. Dewey ritiene che il rapporto io\mondo può essere regolato attraverso il potenziamento dell'indagine, del controllo razionale dell'esperienza stessa. L'esperienza si fa criterio-guida dell'educazione affrontata con il metodo dell'indagine.

L'opera "*Poema pedagogico*" descrive l'avventura pedagogica di Makarenko, la formazione di un uomo nuovo, di un uomo socializzato, e realizza un modello di scuola politecnica, basata sull'istruzione più lavoro produttivo. Il Poema mette a fuoco una pedagogia del collettivo che si allontana da Rousseau e dà corpo a una pedagogia della socializzazione integrata in una società comunista, che dia libertà e valorizzazione all'uomo.

"*Quaderni dal carcere*", sono gli appunti che Gramsci raccolse nel carcere e che riguardano diversi fronti della cultura: la storia d'Italia, la filosofia, la politica, la letteratura, la figura dell'intellettuale nuovo, la società socialista e democratica; si dà importanza alla cultura, all'emancipazione, alla pedagogia e alla riforma della scuola, dell'uomo nuovo tipico dell'industrialismo socialista. Si tratta di un corpus di osservazioni, sorretto da un metodo di analisi culturale e storico-politico originale. La sua pedagogia viene presa in esame la cultura, che viene a diffondersi nella società, in molti modi, attraverso la stampa, il teatro, eleva la condizione del popolo alla scienza liberandolo dal folklore, e fa sì che ogni individuo sia attivo e consapevole della vita sociale. La cultura ha bisogno anche della scuola che va riformata, deve farsi unica e deve essere obbligatoria fino ai 14 anni e, deve ispirarsi alla cultura moderna basata sulla lingua, sulla storia, sulla scienza, sul principio educativo del lavoro e non più sul latino. L'uomo nuovo, poi, verrà formato attraverso il lavoro industriale, che lo collettivizza e lo razionalizza, e lo rende partecipe di un sistema sociale attivo e aperto.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

Secondo FORSTER la scuola contribuisce a formare il carattere di un soggetto, con la sua disciplina, la sua idea di giustizia e coi suoi ideali e con la sua autonomia. La scuola ha dunque una funzione primaria nella formazione dei giovani, pertanto l'educazione del carattere è una necessità per la scuola moderna, e la pedagogia del carattere è anche una via per educare alla democrazia. L'educazione del carattere implica, educazione fisica ed etica, il lavoro, cameratismo, amicizia, educazione civile e politica. Il pensiero pedagogico di Forster è sì moderno ma è aperto ai valori cristiani, e dà spessore alla matematica, alle scienze esatte, alla storia, alla poesia e alla musica.

Hessen nell'opera "Pedagogia e mondo antico" mette in luce l'importanza del valore del lavoro, difatti pone il lavoro al centro del sistema educativo. Tale sistema educativo deve articolarsi secondo un modello complesso che va dall'educazione più vasta, alla ricreazione, e all'autorealizzazione. Il curricolo scolastico deve ampliarsi al concetto di cultura: letteraria, artistica, sociale, scientifica. Hessen favorisce una scuola per la massa industriale che si sta affermando in tutti i paesi europei, Germania, Russia, Stati Uniti, e la cultura industriale deve favorire la formazione spirituale del soggetto, dare importanza al lavoro sociale e all'organizzazione della società.

L'opera "Educazione al bivio" raccoglie i testi di 4 conferenze tenute all'università di Yale, e in essa traccia alcuni fondamenti della pedagogia cattolica, il personalismo, il valore dell'educazione liberale, l'umanesimo integrale; sottolinea gli scopi dell'educazione risolta in senso religioso-cristiano, e combatte il pragmatismo, il sociologismo, l'intellettualismo, il volontarismo. Dà importanza all'insegnamento della scuola superiore e all'Università.

Maritain nel suo testo "Umanesimo integrale" propone una nuova cristianità, e delinea una filosofia pratica rivolta all'agire umano. Egli pone le basi di un nuovo umanesimo per risolvere la crisi storica verificatasi in Europa tra le due guerre, e questo umanesimo è eroico e religioso, rispetta la dignità umana, si ispira all'uomo integrale: uomo che si apre al mondo, a Dio, che dà vita a una nuova cristianità caratterizzata dal pluralismo, dalla libertà delle persone, da una comunità fraterna, dall'impegno sociale, dalla solidarietà, partendo soprattutto da quella operaia.

In "Che cos'è il personalismo" egli espone i principi del personalismo, movimento nato verso la metà degli anni '30, tenuto a battesimo da Mounier. Il personalismo si collocò tra marxismo ed esistenzialismo, e sosteneva un'educazione incentrata sulla persona, sull'uomo individuo, portatore e costruttore di valori intersoggettivi, comunitari, protesi al forte impegno, alla trascendenza, allo spiritualismo. L'uomo del personalismo sta oltre l'individualismo, oltre ogni materialismo scientifico e tecnologico; l'uomo è un essere naturale e sociale; è personalista e comunitario, capace di comprendere sé e gli altri.

L'opera di Flores, è vicina alle posizioni del personalismo critico di ispirazione mounieriana, e si distanzia dall'autoritarismo, dallo spontaneismo naturalistico, dall'individualismo, dal soggettivismo, per dare importanza alla persona, intesa come soggetto-singolo aperto alla trascendenza, al valore e al superamento di sé. La persona è un quadruplice principio del sé, dell'altro, della società\storia e della trascendenza. La persona è insieme soggetto dell'educazione e valore-fine del processo educativo.

Il personalismo critico di Catalfamo è basato sulla visione dell'uomo come protagonista attivo del "fare esperienza" del "farsi persona"; pone la centralità del soggetto-come-persona in educazione e in pedagogia. La persona è storicità, trascendentalità, problematicità, è valore reale da potenziare, da proteggere e da costruire insieme alle istituzioni educative, ai maestri e alla cultura.

Nella I DICHIARAZIONE, Bottai sottolinea che la scuola, nello Stato Fascista, è il fondamento di tutte le forze sociali, dalla famiglia alla Corporazione, al Partito; la scuola forma la coscienza umana e politica delle nuove generazioni. La scuola fascista attua il principio di una cultura del popolo, ispirata agli eterni valori della razza italiana e della sua civiltà. Inoltre prosegue aggiungendo nella II DICHIARAZIONE, che nell'odine fascista, l'età scolastica e l'età politica coincidono: scuola, GIL, GUF, sono indispensabili per l'educazione fascista e bisogna frequentarli obbligatoriamente fino ai 21 anni di età. Nella IV DICHIARAZIONE, Bottai si sofferma sull'importanza dell'educazione fisica: la tecnica degli esercizi tende ad ottenere armonia di sviluppo, elevazione morale, disciplina, fiducia in sé, per questo nell'ordine universitario i GUF provvedono all'addestramento sportivo e militare dei giovani. Nella V DICHIARAZIONE viene sottolineata l'importanza del lavoro, visto come un dovere sociale, e va associato allo studio, all'addestramento sportivo, perché forma il carattere e l'intelligenza. Dalla scuola elementare fino alle scuole superiori, il lavoro fa parte dei programmi scolastici. Turni speciali, regolati e diretti dall'autorità scolastiche si svolgono nelle botteghe, nelle officine, nei campi, perché il lavoro educa la coscienza sociale.

Questo libro che oggi è tabù perché espone l'ideologia e i propositi nazisti, fu un tempo un enorme successo editoriale. Scritto in carcere, nel 1924, è diviso in due parti: la prima è il RESOCONTO, ed è un'autobiografia che espone la formazione politica di Hitler, le sue esperienze di studio, le sue convinzioni

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

politiche, il suo militarismo, la formazione di uomini nuovi, a servizio di un capo forte, che domina uno stato totalitario; la seconda parte è il movimento nazionalsocialista ove spiega l'esigenza di uno stato-razza, nazione-razza. Allo stato spetta l'educazione scolastica, scientifica ed etica; lo stato deve opporsi alle razze inferiori (ebrei), e deve conquistare il mondo e opporsi all'Est comunista (Russia).

GILBERT DE LANDSHEERE: La pedagogia sperimentale è cresciuta in modo sostenuto nel corso del XX secolo e si articola come ricerca orientata alla conoscenza e come ricerca operativa orientata alla ricerca-azione, la quale è di fondamentale importanza perché trasforma profondamente la prassi educativa e formativa. Tale ricerca si è sempre più diffusa, coinvolgendo le università, vari istituti, centri di ricerca pubblici e nazionali. La pedagogia sperimentale si è sempre più integrata col spiegare e comprendere, è divenuta sempre più efficace, e offre situazioni razionali.

Il libro di Margaret Mead si pone il seguente quesito, "se esiste un'età dell'adolescenza presso i popoli primitivi", e approfondendo gli aspetti antropologici dei popoli di Samoa, un'isola della Polinesia, la studiosa ha esaminato l'adolescenza femminile di quelle ragazze e ha specificato che anche in quell'isola esiste l'età adolescenziale, anche lì le ragazze sono integrate nella famiglia, vivono in gruppo di coetanee, giocano, creano amicizie, relazioni anche omosessuali, stabiliscono liberi legami sessuali, e questi liberi costumi fanno sì che a Samoa non si venga a determinare alcuna forma di prostituzione. Nell'isola è importante l'attività della danza, nella quale si manifesta la vitalità, la tolleranza, l'integrazione sociale, ecc.

De Martino ha svolto un'indagine in Lucania per cogliere il permanere della magia nel mondo attuale, infatti in questa zona sono ancora attive rozze pratiche magiche cerimoniali. L'illuminismo al Sud restò appannaggio culturale di settori parziali della società, perciò il popolo è stato per lungo tempo legato al ritualismo magico-religioso, al folklorico-religioso; qui al Sud, sottolinea l'autore vengono praticate le fatture, il malocchio, la fattura alla morte, la fattura erotica, e tutte queste pratiche penetrano anche nel cattolicesimo producendo una serie di credenze forti e autorevoli. L'opera di Martino si presenta come denuncia e come progettazione educativa e rieducativa per riportare il Sud d'Italia nel circuito della cultura europea.

Borghi sostiene un'educazione orientata alla libertà, una formazione laico-progressista. Propone storicamente e teoricamente l'ideale di libertà; storicamente pone le radici nell'Umanesimo e nel Rinascimento (da Erasmo a Giordano Bruno), mentre teoricamente, Borghi si richiama al razionalismo critico di Dewey, alle tensioni utopiche messe in luce da Bertin. La pedagogia di Borghi si oppone a ogni violenza, a ogni diseguaglianza, a ogni razzismo; è un vero inno alla libertà.

Il libro di Radice affronta sia l'educazione familiare che scolastica e sia la formazione della mente. Educare la mente significa sviluppare la ragione aperta, la quale già si sviluppa col gioco e nel gioco. Dal gioco si deve passare alla fantasia, al libero sviluppo fantastico dell'ideazione, e poi si deve passare alla lettura, all'avventura di leggere. Anche la TV può essere utile per riavviare la cultura scolastica e aprire spazi enciclopedici, ma solo se integra il libro, che resta lo strumento chiave dell'apprendimento. I ragazzi devono abituarsi a servirsi della mente, a usarla secondo la creatività e l'intelligenza. In questa prospettiva educativa la ragione è centrale; deve essere libera, pluralistica, aperta al religioso, progressista, attenta allo sviluppo cognitivo, al suo carattere critico, politico.

Suchodolski nella sua opera traccia i fondamenti di un'educazione contemporanea, delinea lo sviluppo poliedrico della personalità e il modello chiave che deve guidare tale processo. Al centro dell'educazione contemporanea c'è l'uomo con la sua personalità storica ma impegnata a guardare al futuro. L'uomo di questo futuro deve essere poliedrico, scientifico, democratico, deve sviluppare tutte le sue potenzialità intellettuali, comunicative, attive, estetiche. Per realizzare tale ideale di educazione per il futuro vanno combattuti tutti gli assolutismi pedagogici, i tradizionalismi, e il loro privilegiare il passato piuttosto che il futuro. Solo il marxismo si pone correttamente e decisamente su questa posizione, perciò l'opera di Suchodolski espone tutta l'utopia socialista marxista.

Il volume "lo strutturalismo" di Piaget fu uno dei manifesti dello strutturalismo degli anni '60, che ne esponeva i principi sottolineando la centralità del pensiero scientifico. Per Piaget, lo strutturalismo è un metodo aperto e non una dottrina, e deve incrociarci con altri metodi. La struttura ha come caratteristica la totalità che coordina gli elementi, la trasformazione e l'autoregolazione, e la struttura si attiva in molti campi, dalla logica, alla matematica, alla fisica, alla biologia, alla psicologia, alla linguistica, agli studi sociali e antropologici, e alla stessa filosofia.

Piaget nel volume "biologia e conoscenza" discute i problemi dell'intelligenza e della conoscenza in generale, e di quella logico-matematica in particolare, alla luce della biologia contemporanea, poiché lo studio stesso dello sviluppo psicologico delle funzioni cognitive implica aspetti biologici. La mente si attiva su procedure già fisiologiche, difatti le funzioni più generali dell'organismo come l'organizzazione, l'adattamento, l'assimilazione, la conservazione, l'anticipazione, l'adattamento e l'equilibramento si

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

ritrovano anche nel campo cognitivo, in cui svolgono tutte lo stesso ruolo essenziale. Anche nei livelli superiori di conoscenza: percezione, intelligenza e pensiero formale come quello logico-matematico, scientifico e sperimentale opera il legame biologico. L'opera di Piaget mette quindi in luce le matrici più profonde della sua epistemologia genetica.

Vygotskij esamina il rapporto tra pensiero e linguaggio che sta alla base di una psicologia genetica, e critica una delle teorie più importanti sullo sviluppo del linguaggio e del pensiero espresso da Piaget e da Stern, e sviluppa un'indagine sia sullo sviluppo dei significati delle parole nell'infanzia, e sia sullo sviluppo dei concetti scientifici e dei concetti spontanei del bambino. Vygotskij ha dimostrato che i significati delle parole sono soggetti a evoluzione durante la fanciullezza; ha dimostrato la natura psicologica e la funzione linguistica del linguaggio scritto nella sua relazione con il pensiero e ha chiarito la natura del linguaggio interiore e la sua relazione col pensiero. Lo studioso ci tiene a precisare però che il legame tra pensiero e parola non è dato a priori, non è fissato una volta per sempre, ma si costituisce nel processo di sviluppo e si evolve. Quindi egli ha posto in luce il contesto sociale e storico dell'apprendimento del linguaggio da parte del bambino.

Lo sviluppo tecnologico della vita moderna ha prodotto una trasformazione radicale nel modo dell'istruzione, difatti oggi la cultura e la tecnologia devono armonizzarsi e la cultura non deve intendere la tecnologia come una forza ostile. La teoria dell'istruzione ha bisogno di una psicologia dello sviluppo intellettuale che fissi le forme e le regole di questo sviluppo. La scuola difatti è un'istituzione sociale fondamentale rivolta a istruire e a guidare lo sviluppo intellettuale del bambino. Il corso di studio avrà al centro l'uomo, ponendo l'accento sulle forze di umanizzazione, poi il lavoro sul linguaggio dovrà svolgersi per unità didattiche, e la volontà di apprendere dovrà essere stimolata dalla curiosità. La teoria dell'istruzione non sarà mai una teoria chiusa, anzi essa sarà costantemente aperta, e se non si comprende qualcosa, allora si aprirà la mente verso altre e nuove prospettive.

Bruner ritiene che l'educazione non riguarda solo problemi scolastici tradizionali, ma ha bisogno di darsi obiettivi sociali più ampi, in quanto la cultura plasma la mente. Ecco che nasce l'esigenza di un curricolo a spirale e l'idea di un docente come guida del processo, come mediatore dentro un'aula in cui si svolge un apprendimento reciproco.

Gardner polemizza contro il concetto comune di intelligenza come capacità generale che ogni essere umano possiederebbe, e ritiene che l'intelligenza non debba essere misurata con strumenti verbali standardizzati o con carta e matita, ma ci sono diverse intelligenze o formae mentis che producono precise implicazioni pedagogiche e l'intelligenza è vista da un punto di vista psicobiologico. Le sette forme di intelligenza sono: 1. Intelligenza linguistica, che produce abilità linguistiche diverse ma sono tutte legate all'emisfero sinistro del cervello; 2. Intelligenza musicale, definita dal tono, dal ritmo e dalle emozioni; 3. Intelligenza logico-matematica; 4. Intelligenza spaziale, basata sulle trasformazioni e sul pensiero produttivo; 5. Intelligenza personali (una legata a sé e l'altra legata agli altri); 6. Intelligenza corporea- cinestatica, legata all'agire e alla manipolazione. Queste intelligenze vanno tutte educate, socializzate, coltivate, ma soprattutto vanno collocate nei processi di apprendimento.

Lapadasse in campo pedagogico ha sostenuto il principio di autogestione, il quale intende superare l'autoritarismo della formazione tradizionale e rilancia l'autonomia e l'autogestione dell'educazione. Egli prende in esame anche le giornate rivoluzionarie del maggio francese, ove si è appunto attuata una pedagogia rivoluzionaria, quella dell'autogestione, la quale permette agli educandi di farsi carico della loro formazione, considerandoli non come oggetti bensì come soggetti. La classe si autogestisce e si fa cooperativa regolamentandosi attraverso discussioni collettive e democratiche, assunzioni di responsabilità, attivando diversi laboratori. L'autogestione pedagogica è anticapitalistica, si ispira ai valori del socialismo, supera le contraddizioni della formazione borghese, e si orienta verso teorie utopiche, ispirate ai bisogni di libertà, eguaglianza e cooperazione.

Per Illich la società va descolarizzata, nelle istituzioni e nell'ethos, poiché la scuola non produce né sviluppo sociale né vera alfabetizzazione, soprattutto nelle aree del sottosviluppo. La scuola deve offrire reti formative non istituzionalizzate ma collocate nella società, in modo che diano ad ogni educando la possibilità di trasformare ogni momento della propria vita in un momento di apprendimento, di partecipazione e di interessamento. Per Illich l'apprendimento può avvenire in modo autonomo senza assumere insegnanti che allettano o costringono lo studente a trovare il tempo e la voglia di imparare. Bisogna formare un uomo epimeteico, ossia un uomo che capisca tutto dopo aver fatto esperienza. Un uomo che consulti servizi professionali, paraprofessionali e non che segua una didattica istituzionalizzata.

L'opera di Scherer è un esempio di pedagogia decostruttiva e di rilettura dell'educazione sessuale, in vista di un fare pedagogico critico e radicale, capace di rompere con i modelli della tradizione e di ripensare in modo nuovo e rivoluzionario i processi formativi. Già dal bambino inizia quella conformazione sociale che a partire dal corpo si sviluppa poi per tutta la vita. E il bambino vigilato dal maestro censura e reprime la propria corporeità. Questa vigilanza dell'educazione è stata teorizzata da Rousseau. Invece, spiega Scherer,

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)

bisogna pervertire l'Emilio di Rousseau, sottrarlo al dominio del maestro e farlo possessore di sé, del proprio corpo e della propria volontà: dato che il bambino precede l'uomo va liberato per liberare l'uomo, e liberarlo significa fargli usare il suo corpo, favorire la masturbazione, il desiderio. L'educatore non deve essere castratore, ma un maestro filosofico, infatti è dal bambino che bisogna sempre partire e bisogna opporsi alla setta dei maestri e dei pedagogisti e favorire nei bambini attrazioni passionali e perversione, solo così li si rende liberi.

L'opera di Bertin è carica di utopia e di pedagogia razionalismo-critico, e indica la formazione dell'uomo come mente e come coscienza problematica. L'opera si sviluppa in una serie di capitoli organici, che delineano un'educazione del singolo, la quale lo rende capace di accettare la problematicità della condizione umana, con un atteggiamento di attività e di combattività, servendosi del principio della ragione, vista come ragione aperta, critica, ecc. Bertin analizza poi l'educazione intellettuale, quella etico-sociale, quella affettiva, basata sulla formazione personale, sul criterio di formazione interiore, e sostiene che l'uomo debba avere una formazione radicale, emancipata, libera, capace di autoformazione.

Nelle società moderne la riproduzione è stata intesa sia come forza lavoro sia come ideologia\visione del mondo. Infatti le società hanno dato appunto vita a una serie di apparati ideologici: quello della famiglia, della polizia, chiesa, sindacato, e tra i tanti privilegia quello della scuola, vista come il luogo di conformazione per eccellenza. A scuola infatti si imparano alcune tecniche di cultura scientifica, letteraria, ci si orienta per svolgere un'attività sociale, un mestiere, una professione: essere un operaio, o un tecnico, o un professionista; ma a scuola si imparano anche regole civiche, morali, ecc.

Morin nel suo volume tratta la seconda industrializzazione del XX secolo, quella che si rivolge alle immagini, ai saperi, alle rotaie, alle pellicole, alle antenne radio e televisive, ecc. Sono nuove merci che entrano nel mercato connesso alla cultura di massa, divenuta cultura universale comune a tutte le società. Rispetto alla cultura di massa si sono avute prese di posizione diverse: gli intellettuali l'hanno svalutata, i tecnici l'hanno valorizzata e governata. La cultura industriale è una cultura del loisir, dello svago proprio del tempo libero. Questa cultura produce nuovi miti, legati al loisir, alla felicità, all'amore, infatti si hanno i lieti fini nei racconti, che devono rassicurare il pubblico, ci sono i divi che diventano modelli imitabili. Questa cultura è planetaria, lega i popoli.

La pedagogia nasce e permane come arte, come procedura operativa intelligente che implica capacità di lettura, di intervento; la pedagogia è filosofia ma è anche scienza, sapere sperimentale, autonomo, sottoposto alle regole di un metodo comune a tutte le scienze e orientato all'oggettività dei risultati. La pedagogia ha dunque una struttura complessa che va pensata in modo integrato e completo, e tale obiettivo è raggiungibile attraverso l'applicazione delle 4 cause di tipo aristotelico: materiale, formale, efficiente e finale. Quest'opera ben delinea la struttura logica della pedagogia scientifica e la integra con la filosofia.

Il volume di Metelli Di Lallo, offre come un'indagine sulle strutture epistemologiche della pedagogia, e prende in considerazione le lezioni di Carnap, di Popper, il discorso scientifico, l'analisi logica, le teorie di Locke, Lambruschini, Rousseau, Pestalozzi, l'attivismo della Montessori, di Dewey, ecc. tuttavia questa pedagogia è carica di utopia, e il discorso pedagogico che si occupa del fanciullo, del rapporto scuola-società, dell'apprendere-insegnare, non è un modello statico, ma dinamico, aperto.

Brezinka sottolinea le tre teorie principali in campo pedagogico: scienza dell'educazione, filosofia dell'educazione (che fissa ideali, modelli, fini, e determina gli obiettivi educativi; e pedagogia pratica. Brezinka stacca la pedagogia dalla tradizione filosofica precedente e la fa divenire scienza sociale empirica, che si contrappone alle pedagogie ideologiche.

La sessualità femminile è sempre stata pensata in base a parametri maschili. La stessa cultura corporea della donna è stata letta come proiettata sul maschile (la clitoride ad es. come piccolo pene), il piacere è ignoto alle donne perché è prerogativa solo degli uomini, a partire dai tempi dei Greci, ecc. in verità il sesso femminile è plurale, è molteplice il desiderio femminile, per cui bisogna contrapporsi alla psicanalisi di Freud, il quale vedeva la fanciulla come un ometto e la sua stessa libido era pensata al maschile, come forme universale non specifica. La bambina ha l'invidia del pene, ha il complesso di castrazione, da qui nasce la sua mascolinità, la sua frigidità, ma ciò non è assolutamente vero, perché anche la bambina ha la sua sessualità, perciò il testo di Irigaray fu considerato un manifesto del femminismo.

Gregory Bateson esamina l'ecologia della mente e si chiede quali sono i rapporti tra le idee, come avviene la loro stabilità, e la loro sopravvivenza e la loro estinzione. Centrale è la nozione di ordine come distribuzione, divisione, classificazione. Il testo espone principi generali della fisica, dell'antropologia, dell'epistemologia della mente.

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: Requiem1 (goroiamanuci@libero.it)